



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 276 - lunedì 10 ottobre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Non si pensa mai che non ci sono solo gli attori conosciuti, le facce note. Ma anche le sarte, i tecnici,



i fotografi, gli autisti, i pittori. lavoro che viene tagliato da questa finanziaria»
Se penso alla gente del cinema e del teatro, c'è un mondo enorme di

Mariangela Melato,
Piazza del Popolo,
9 ottobre

«Ridiamo un futuro all'Italia»

Centomila persone a piazza del Popolo a Roma con Prodi e tutti i leader dell'Unione
No alla finanziaria, no alla legge elettorale. «Non meritiamo di essere governati così»

La Piazza e il Popolo

ANTONIO PADELLARO

Il primo segno è augurale: la gente è tanta. Sono le undici e a Roma Termini il marciapiede della metro A, direzione Piazza del Popolo, è intasato: la folla preme sulle scale mobili, l'altoparlante consiglia di aspettare. Nei vagoni stipati, bandiere dell'Ulivo, bandiere rosse con la Quercia, uno striscione dipinto con lo spray: «loro truccano le elezioni, noi non staremo a guardare». Smentito, dunque, chi aveva temuto la scarsa affluenza, perché le persone sono sfiduciate, perché chiamate con poco preavviso, perché le manifestazioni si fanno al sabato, perché la domenica la gente o sta a casa o va in gita, perché vedrai che piove, perché, perché, perché. C'è il sole. Così estivo è un'altra sorpresa: ripone i soprabiti e scioglie l'aria umida e pessimista che da un po' ci avvolge tutti quanti. C'è la Piazza e c'è il Popolo. Cinquantamila o centomila?

segue a pagina 27

Ultime notizie in tv

FURIO COLOMBO

Di bello c'è che non succede mai. Non succede mai che venga trasmessa in diretta una manifestazione dell'opposizione, tutta l'opposizione, quella vera, quella che non sono riusciti ad avere a loro immagine e somiglianza, quella che avrebbe dovuto essere pronta per celebrare insieme un "Berlusconi day", magari travestito da "Italy day". Ma domenica 9 ottobre, ore 12, è successo. Romano Prodi, proprio lui, il sovversivo che non sta al gioco della legge truffa per scansare la loro prossima sconfitta elettorale, che non accetta le leggi ad personam che hanno permesso al primo ministro italiano di scansare i suoi processi, che conosce i conti e li legge in piazza, confermando che la legge finanziaria è una multa spaventosa a carico degli italiani (come ha dimostrato il presidente della associazione di tutti i sindacati italiani, Domenici) domenica 9 ottobre, ore 12, è andato in onda. In diretta da Rai 3.

segue a pagina 27



ROMA (Piazza del Popolo). Manifestazione dell'Unione contro la Finanziaria e il progetto di riforma della legge elettorale. Foto di Riccardo De Luca

UNA GRANDE FORZA SERENA Sono arrivati da ogni parte d'Italia, in auto, in treno, in pullman. Chiedono di cambiare e di ridare una speranza agli italiani. Romano Prodi conquista la piazza. «Quella di Berlusconi è la finanziaria di chi sta scappando. Una maggioranza che è minoranza nel Paese vuole cambiare la legge elettorale. Il premier ha fatto la politica estera dei ranches e delle dacie». Il sindaco di Firenze Domenici dice che vogliono strangolare i Comuni. L'Unione ha trovato l'unità in piazza

Collini, Fantozzi, Gonnelli, Lombardo, Marra alle pagine 2-6

Staino

DICONO CHE IL MONDO GUARDA UN'ITALIA UMILIATA...

E COME FA A VERDERCI SE SIAMO IN FONDO A TUTTE LE CLASSIFICHE?



Staino

Terremoto, una catastrofe: più di 30mila morti

Il Pakistan in ginocchio, Musharraf chiede aiuto al mondo. Anche un italiano tra i dispersi

di Ginzberg e Mastroiaca

«IL BILANCIO SI AGGRAVA di ora in ora». Il giorno dopo la violenta scossa di terremoto, è un panorama di desolazione quello che appare ai primi soccorritori arrivati nel Kashmir. Si parla già di 30.000 morti e di quasi 43.000 feriti nel solo Pakistan, con oltre la metà della popolazione della regione - 2,4 milioni di abitanti - colpita dal sisma. Mancano cibo e medicinali, il governo fa appello alla solidarietà internazionale. Il presidente Musharraf chiede tende per dare riparo alle centinaia di migliaia di senzatetto ed elicotteri per raggiungere le aree più isolate. Si teme una strage di innocenti: la terra ha tremato quando i bambini erano a lezione, molte le scuole rase al suolo. Disperso un italiano residente a Islamabad.



Un villaggio nel nord del Pakistan distrutto dal terremoto. Foto di Zahid Hussein/Reuters

a pagina 8

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

ELEZIONI PRIMARIE DE L'UNIONE
DOMENICA 16 OTTOBRE

Con Prodi



www.dsonline.it
Info 848 58 58 00

www.unioneweb.it

I DS PER UN FUTURO SICURO

«È una giornata radiosa e soleggiata», dice il Professore. Lo slogan più efficace: «L'Unione di tutti»

Unità
IU
OGGI

Fabrizio Gifuni, Maria Amelia Monti sul palco. La Melato: «Questa Finanziaria è la morte dello spettacolo»

Centomila sotto il segno dell'Unione

Piazza del Popolo stracolma ieri. «È la fortuna di Prodi...». Leader quasi stupiti da tanta partecipazione. «L'abbiamo indetta solo una settimana fa». Bella Ciao e l'Inno di Mameli

di Natalia Lombardo / Roma

L'UNITÀ DI TUTTI «La fortuna di Prodi, è incredibile», dice Enzo Bianco gironzolando sul palco davanti ai 100mila in piazza, «guardate che sole! Mi sa che Berlusconi è rimasto a letto a dire "con tutto quello che facciamo per il Vaticano non mi dire che non piove"»,

come lo ha disegnato Giannelli nella vignetta, col maggiordomo che gli apre la finestra». Non piove. Semmai piovono fischi sulla legge elettorale del Polo, o sulle tre I di Berlusconi che Prodi traduce in «irresponsabilità, interesse e incompetenza».

«È una giornata radiosa e... ssoleggiata», struscia la parola il Professore davanti alla folla che scandisce «Romano - Romano» ad intervalli tanto regolari quanto le sonore campane di Santa Maria del Popolo che benedicono o infastidiscono (a seconda) le anime dell'Unione unite. «L'Unione di tutti», è lo slogan efficace come uno spot senza tv.

C'è un sole caldo che ha fatto spogliare come cipolle i centomila manifestanti venuti a Piazza del Popolo da tutta Italia per esserci e gridare, quasi con rabbia, Gli altri leader si sono stretti intorno a Prodi come da accordi. Oggi si parla di primarie

«U-nio-ne...U-nio-ne». Una piazza zeppa, debordante al di là delle aspettative dei politici: «L'abbiamo indetta una settimana fa». E quasi quasi il popolo dell'Unione, diverso da quello delle manifestazioni storiche della sinistra, sembra aver fatto un passo avanti rispetto ai singoli partiti, cedendo prima di questi le famose «quote di sovranità», quello slogan che sarebbe dovuto essere un concime dell'Ulivo ma ne è stato un diserbante. «Insomma basta con questa musica - rockeggiante - ma non si può cantare Bella Ciao o Bandiera Rossa?», sbuffa una donna del Sud che ha viaggiato da Torino tutta la notte in pullman. «Eh, che vuoi, con Mastella a fianco vuoi cantare Bella Ciao?», le risponde un'altra sorridendo mentre aspettano la via, fra le canzoni di Battisti, l'onda su onda di Conte e le volate di «Bartali». Insomma, ognuno le proprie cartoline dei valori le tenga un po' nel cassetto, sembra essere la consapevolezza della «piazza di Prodi», accettiamo la contaminazione con gli altri in nome, appunto, dell'unità per mandare a casa un «Berlusconi fai solo Casini» come è scritto sul grande striscione sotto il Pincio. Bella ciao, però, sale autoconvocata dalla folla subito dopo il più ufficiale Inno di Mameli che qualcuno, in piazza, canta a pugno chiuso. Non sarà l'Internazionale ma va bene così.

L'ormai collaudato «Fattore C» che immunizza il Professore è stata una manna dal cielo per coronare il successo della manifestazione all'insegna del giallo, pur fra le tante bandiere rosse dei Ds e di Rifondazione o le Margherite che spuntano come in un prato alla Walt Disney. Giallo come il sole o come il Post-it gigante del «Voglio» bertinottiano piazzato a venti metri dal palco: «Voglio dire a Berlusconi che è scaduto il suo

contratto». Tanto per ricordare a Prodi che alle primarie c'è anche lui, «be' Fausto ha voluto mettere un piccolo contrappeso...», scherza Faloni, occhettiano sul palco insieme a Occhetto. Insieme a D'Alema casual che al suo arrivo viene tuffato nelle braccia dei militanti diessini, così come Piero Fassino; Dini in doppio petto, Bertinotti in pull verde oliva che alla fine bacia tutti: «Una grande manifestazione». Pecoraro Scanio con i saltellatori lauresi al seguito, Giovanna Melandri in arancione, per dire la varietà di stili.

Garbati nel ruolo inusuale gli attori Maria Amelia Monti (con la figlia Marianna) e Fabrizio Gifuni: «Siamo qui come testimonianza», dice l'attore lamentando quel vuoto di cultura, quell'«identikit lasciato in bianco da Pasolini e riempito da Berlusconi». Una testimonianza che vale per i 250mila lavoratori dello spettacolo rappresentati in piazza e nelle parole di Mariangela Melato: «Questa finanziaria è la morte dello spettacolo», dice l'attrice chiedendo ai partiti aiuto nel difendere quella «solida, fragile, grande cosa che si chiama cultura».

Alle dieci e mezza la piazza è piena a metà, ci sono i tanti arrivati da fuori. «Con le bugie Berlusconi viaggia ad alta velocità», ha scritto sul berretto un anziano. I romani la domenica mattina sono più pigri. Poi arrivano e dopo le undici e mezza non c'è più spazio per muoversi. Ma c'è spazio per tutti, appunto. Per gli striscioni dei radicali a fianco dei diessini di Lamezia, anche se Mastella, mentre si fa fotografare con le (poche) bandiere Udeur minaccia: «Se c'è lui io non mi candido...». Lui chi? Pannella. C'è lo spazio per i «senza volto» che scivolano in un corteo corteo contro le primarie («truffa») alle quali concorrono. Ma la «priorità è la casa», dicono nel battibecco con gli «unionisti». C'è il pullman dei giovani del Pdc, c'è Rifondazione che marca terra (con un autobus a due piani) e cielo (con palloncini gialli) e gialli post-it con «voglio» di tutto: «L'Unione vera», o «L'Armata rossa a Arcore», «uno stato laico che investa sulla scuola» ma anche «Voglio Rutelli a pane e cicoria» o «Baget Bozzo crocefisso» e poi «basta campane»: c'è chi va al sodo con «più ballerine e meno nani» e chi è generoso: «Voglio kkkii po' tutti», fino al grido de «Ari-voglio-l'Ulivo». Sarà Arturo Parisi? È il primo sul palco.

Da mezzogiorno all'una e mezza la piazza ascolta e partecipa anche al momento di silenzio chiesto da Prodi per le vittime del sisma che ha colpito India e Pakistan. Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, illustra le ferite che infliggerà la finanziaria ai Comuni. Il Professore ieri ha tastato la sua leadership, ricevendo la prova del nove come elemento di Unione. Persino il piccolo Baldassar di tre mesi «sostiene Prodi», assicura il padre, ghanese, la mamma è siciliana. Una donna lamenta: «Non ha detto una parola sulle donne». E Romano che dice «sono un candidato alle primarie, ringrazio anche gli altri per il fair play...» riceve ancora il richiamo «unità, unità». Alla fine si affaccia al bordo del palco per la standing ovation. Fassino, Rutelli, Bertinotti e gli altri per un attimo sono tentati ma incerti, poi avanzano insieme. La foto dell'Unione è scattata.



Nella Margherita si riparla di lista Ulivo Parisi insiste e veglia sul maggioritario

di Rachele Gonnelli / Roma

PROVE GENERALI per una lista Prodi? Il Professore non ne vuol neppure sentir parlare: lui per battere la «legge truffa» ha chiamato in piazza insieme all'Unione centomila persone, domenica. E ha detto chiaro e tondo l'altro giorno, proprio all'Unità online, che è entrato in politica proprio con il maggioritario e con quello vuole finire i suoi giorni. Però, c'è un però. Il colpo di mano del centrodestra sul cambio in corsa della legge elettorale potrebbe anche

andare a segno. E i conti, con questa eventualità, ce li stanno facendo un po' tutti. Tanto che anche Massimo D'Alema, entrando nel backstage della manifestazione a piazza del Popolo ha sottolineato che «il problema non è avere abbastanza franchitiratori in Parlamento per affossare questa legge, il fatto è che aperta una sfida che culminerà solo con le elezioni politiche». Insomma, bisogna vincere in ogni caso e quindi deve essere pronto anche «un piano B». Ma in questo scenario come si deve presentare Romano Prodi? Il primo a porre il tema è stato qualche giorno fa Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera della Margherita, prodiano di ferro. «Non è giusto dire che è una proposta fatta solamente per potere candidare Prodi - aveva fatto notare, intervistato da Affaritaliani.it - perché questo problema si risolve sul piano politico.

Nell'eventualità, che non mi auguro, dell'approvazione della legge propongo che al Senato l'Unione si presenti con liste rappresentative dei partiti». Per Castagnetti i nodi da sciogliere sono due: creare una lista unitaria capeggiata da Prodi in tutte le regioni. E cementarla con un vincolo di coalizione forte. Ieri su Repubblica il fedelissimo di Prodi, il prodiano tra i prodiani, Arturo Parisi: «L'unica risposta disponibile, direi l'unica risposta sensata è la lista dell'Ulivo. Tutto il resto è calcolo o tattica elettorale. Mi sembra di vedere intorno a me dei ripensamenti». Tra questi ci sarebbe Franco Marini, stratega del giorno dell'«orgoglio» di Rutelli di qualche mese fa contro la lista Uniti nell'Ulivo. Parisi, tra l'altro, stasera sarà tra i protagonisti della veglia a difesa del maggioritario davanti a Montecitorio. E ci sa-

rà anche Prodi. Appunto ieri, sempre nel retroscena della manifestazione romana, è tornato a parlare di lista unitaria Franco Marini: «È ovvio che se approvassero questa riforma elettorale si aprirebbe un problema serio sulle forme della candidatura di Romano Prodi». E Marini si è anche detto sicuro che lui e Rutelli decideranno «assieme senza divisioni nella Margherita». Per la verità non è al futuro che andrebbe coniugata questa frase. E infatti, proprio pochi giorni più in là, in quello stesso recinto di giornalisti e politici sotto il palco di Prodi a piazza del Popolo, è al presente che ne parlava Giorgio Pasetto e Paolo Gentiloni. Dice Gentiloni: «Senti, Giorgio qui dobbiamo sederci intorno a un tavolo, per parlare di come dividere le cose». «Sì, lo so bisogna vederli». «E bisogna farlo presto anche per decidere che fare dei finanziamenti pubblici, sai la politica ha un costo e a Roma è più alto». «In che senso?» «Nel senso che prendere una sede a Roma non costa mica come a Viterbo o a Frosinone...». «Sì, certo, dobbiamo parlare di tutto però». Giorgio Pasetto di queste cose è esperto. Non tanto perché è stato a lungo nella commissione Bilancio, ma perché è stato tra i fondatori del Partito popolare al tempo di Gerardo Bianco, al tempo noto come «Gerry White».

LE CAMPANE



◆ Durante la manifestazione e soprattutto durante il discorso di Prodi c'è stato, forse per qualcuno ma non per i manifestanti e l'oratore, un curioso rintocco: le campane. Piazza del Popolo è circondata da chiese. E ieri le campane intorno erano particolarmente intonate ed insistenti. Cosa che non accade sempre venivano rintoccati i quarti. Ogni quarto d'ora le campane a sfondare sulla politica. Alcuni laici (non laicisti) ad un certo punto hanno fischiato.

I NO PREVENTIVI



◆ L'attacco preventivo della Cdl. A piazza del Popolo ancora semivuota, ben lontani dal discorso di Prodi, arriva alle 10 e 33 di ieri mattina la dichiarazione di Crosetto. «Protestare per una finanziaria che deve passare ancora alla Camera e al Senato mi sembra prematuro. Mi sarei aspettato delle proposte». Guido Crosetto, ha definito la manifestazione, organizzata oggi dall'Unione a Roma «pretestuosa e superflua». A lui si sono aggiunti altri. Superflui.

RAINNEWS24



◆ Oltre alla diretta dalle 11,45 di Raitre, che tante polemiche ha suscitato nel centrodestra, c'è stata anche quella di Rainews 24. La tv satellitare guidata da Roberto Morrione ha seguito i manifestanti passo passo nel loro arrivo in piazza del Popolo così come ha dato tutti i discorsi politici. È servizio pubblico anche questo. Ma su quanto irradiato da Raitre ci sono i soliti noti della Destra pronti a chiedere l'Inquisizione per Di Bella.

Il candidato leader dell'Unione ha parlato con gli altri al suo fianco. La piazza chiede unità

«Noi vogliamo dare fiducia al Paese, tornare a far correre l'economia riappropriarci del futuro»

«Testimoniamo amore per questo Paese. Chi ha promesso miracoli ha prodotto disastri»

Prodi: «Berlusconi ha umiliato l'Italia»

Il Professore parla per un'ora: «Le sue tre "I" sono diventate irresponsabilità, interesse incompetenza. La loro è la Finanziaria di chi sta scappando. Noi rispetteremo la Costituzione»

di Federica Fantozzi / Roma

HA DETTO

COME A TEATRO Romano Prodi fa un passo avanti, lambisce il bordo palco, saluta con due lunghi gesti solitari. Un istante dopo è incorniciato da tutta la squadra. Partono, sorpresa, le note dell'inno di Mameli. Cantano il Professore, Rutelli, Fassino, D'Ale-

ma, Pecoraro dirige, Di Pietro applaude, Scalfarotto mano sul cuore, silenziosi Bertinotti, sigaro spento, e Giuliano Amato, giacca in spalla per l'inattesa mattina di sole.

Finale corale della manifestazione unionista in cui hanno preso la parola solo Prodi - ispirato nel descrivere l'«ultimo atto di una legislatura al tramonto» - e il sindaco fiorentino Domenici. Dal leggio trasparente il candidato premier dà la linea: «Non siamo qui per una manifestazione di parte o di propaganda ma per testimoniare amore per l'Italia umiliata da 5 anni di governo inetto che ha promesso miracoli e prodotto disastri». Ecco l'Unione come partito-Italia. È l'evoluzione del partito-Costituzione, quello del no alle riforme. Il centrosinistra dell'inno nazionale per «tornare a far correre l'economia, ridare fiducia al Paese, riappropriarci del futuro». Quasi un giuramento il richiamo alla responsabilità: «Saremo fedeli alla Carta e fermi nell'etica».

100mila a piazza del Popolo: insperati come il beltempo, e anche sul cielo delle primarie si diradano le prime nubi. Un discorso tutto all'attacco (frutto di un brain-storming con Levi, Brancoli, Rovati, il nuovo uomo-comunicazione Sircana, Santagata, Parisi), il Professore se la prende con il premier «inadeguato» colpendo negli affetti più cari: «Le tre "I" sono diventate irresponsabilità, interesse, incompetenza». Critica la Finanziaria «irresponsabile di chi sta scappando» e sa che non dovrà riparare i guasti.

Ma soprattutto la riforma elettorale dettata dalla paura di perdere: «Un sistema che incentiva la partitocrazia, crea coalizioni instabili e conflittuali, riporta indietro l'orologio». Uno scippo della «sovranità espressa dagli italiani col referendum sul maggioritario». Con le liste bloccate ci sarà «un Parla-

mento fatto da poche persone» e il gran ritorno delle «oligarchie». Per la decennale linea politica prodana, un incubo.

Affonda Fazio «sfiduciato e sedotto accanto a un ministro (Tremonti «cacciato e tornato senza spiegazioni») capace solo di dileggiarlo davanti alla stampa». Insiste sulle leggi ad personam «così spudorate» che persino i proponenti le disconoscono - vedi la ex Cirilli. Si duole della politica estera «ridotta a incontri nei ranch, nelle dacie, nelle sfarzose ville fortificate con i nostri soldi». Lacceno al bunker di Villa Certosa tocca la piazza che applaude: «Vai presidente!». Stesso successo sul tema Iraq: «Trascinati in un'avventura militare non voluta né sentita perché Berlusconi fosse invitato alla corte del mondo».

La piazza scandisce «u-ni-tà» (lo fa, ostinatamente, da un anno), ulula «Ro-ma-no» e nessun altro. Bertinotti forse si cruccia ma mostra il fair-play di cui Prodi renderà merito agli altri candidati. Ci sono oltre 200 bus Ds, 10mila in quota partiti. Gli altri sono giapponesi-olivisti: romani, toscani, emiliani, «Siamo di Bebbio, mia madre è una Bigoni» urla un signore al Prof che firma libri, post-it bertinottiani, persino l'urna del gazebo-seggio sotto l'Obelisco in una simulazione di voto delle primarie.

Mentre sull'affollato palco sembra di vedere le prove di governo-Chiti, Parisi, Bindi, Fioroni, Melandri, Marrazzo, Gasbarra, Villetti - le prime file del popolo unionista/olivista fanno a Prodi una sorta di controcanto laico: lui: «Tutti pagheranno le tasse», loro: «Anche la Chiesa!», lui: «Sosterremo le famiglie», loro: «Tutte le famiglie!», lui: «Senza discriminazioni».

Prodi dribbla le domande sulla resurrezione del listino («Fermiamo la legge elettorale, se passa decideremo il giorno dopo») e si gode la «piazza soleggiata» con tie interiori ai gufi meteorologici. Alla fine si illumina: «Ecco... Ci chiedono di stare uniti. Dopo le primarie tutti insieme cominceremo la grande campagna elettorale per la vittoria».



Un premier inadeguato e una maggioranza litigiosa stanno concludendo la loro esperienza

Gli italiani sono stati spettatori dell'arroganza di un potere che ha fatto leggi ad personam per salvare il capo del governo e i suoi amici

Gli italiani sono stati umiliati nel loro amor di patria. La loro incapacità è sotto gli occhi di tutti

Il capo dello Stato è umiliato insieme a tutti gli altri organi di garanzia dalla loro devolution che va perché lo vuole la Lega

Il Paese è stato addormentato, ingannato. Le tre I di Berlusconi sono diventate irresponsabilità, interesse e incompetenza

Noi non ci rassegniamo e sappiamo che la maggioranza degli italiani è con noi, crede in noi e ha fiducia in noi

Cinque anni di cattivo gusto stanno ora concludendosi nel dramma. Una maggioranza che sa di essere minoranza

Saremo fermi nell'etica lungimiranti nella politica, coraggiosi nell'economia, fedeli alla nostra Costituzione



«I Comuni non ce la fanno più»

Domenici: stiamo tirando la cinghia da anni, il governo non ha fatto il suo dovere

ROMA «Questa Finanziaria «deve essere cambiata. Lo chiediamo al governo, ma se va avanti si faccia una battaglia in Parlamento». Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, presidente dell'Anici, ha centrato il proprio intervento a piazza del Popolo sulle difficoltà che incontrano i comuni italiani a causa dei tagli previsti dalla legge.

«È un dovere per le amministrazioni locali utilizzare ogni occasione per fare capire le difficoltà in cui si trovano», ha detto Domenici, che ha chiesto agli esponenti dell'Unione di farsi «pienamente carico del problema, e, se il go-

verno andrà avanti con questo progetto, chiedo che anche in Parlamento venga fatta una battaglia contro la Finanziaria: cambiarla non è un interesse di parte bensì degli italiani».

Domenici, che non ha nascosto di ritenere che «forse risparmi si sarebbero potuti attuare anche se si fossero già ritirate le truppe dall'Iraq», ha aggiunto che «sappiamo tutti che ci troviamo in un momento difficile e siamo pronti a fare la nostra parte, l'abbiamo sempre fatta. Forse è qualcun altro a non aver fatto la sua: se la spesa è fuori controllo è difficile far credere che dipenda dai comu-

ni, e chi lo fa vuole alzare una cortina fumogena che cerca di nascondere le vere responsabilità. A livello locale - ha ricordato - si sta tirando la cinghia da diversi anni e dal '99 al 2004 la spesa dei comuni ha avuto un aumento contenuto, lo dice lo stesso governo, mentre la Corte dei Conti sostiene che i comuni hanno fatto risparmiare allo Stato 500 milioni di euro in più di quanto era stato richiesto».

Non si può quindi pensare, ha quindi riassunto Domenici, che le difficoltà dei conti pubblici possano essere responsabilità dei comuni, «penso che nessuno in

questa piazza o fuori possa maliziosamente pensare che se si dicono queste cose è perché i tre quarti dei comuni e delle regioni sono amministrati da centro-sinistra».

«Ma visto che si parla tanto di sprechi - ha affermato il primo cittadino di Firenze - parliamone». Esempio Roma: «Nel 2005 le consulenze hanno rappresentato lo 0,4% della spesa del bilancio comunale», mentre così non è stato per altri livelli di governo, per cui «è giusto che tutti diano il proprio contributo al risanamento ma attenzione alla demagogia e alle furbizie».

Bertinotti non parla, ma in piazza ci mette un post-it gigante: «Voglio...»

Uniti nella foto finale. Ma diverse sono le sottolineature al discorso di Prodi. Soprattutto sul proporzionale. Mastella: «Uniti nella distinzione»

di Simone Collini / Roma

TUTTI INSIEME sul palco, in piedi per quasi due ore senza far altro che esserci e applaudire, prima alle spalle di Prodi durante il suo intervento e poi al suo fianco per il gran finale con tanto di inno di Mameli. Se soltanto il Professore ha parlato ai centomila arrivati a piazza del Popolo, tutti gli altri leader dell'Unione, i parlamentari, gli amministratori locali non sono stati delle semplici comparse. Con la loro presenza sul palco, all'ombra dello striscione con su scritto «l'Unione di tutti», hanno voluto trasmettere anche visivamente quell'unità invocata e urlata a più riprese dai manifestanti.

Achille Occhetto spalla a spalla con Sergio D'Antoni, Antonio Di Pietro tra Arturo Parisi e Fausto Bertinotti, Lamberto Dini gomito a gomito con Massimo D'Alema. Luciana Sbarbati al fianco di Alfonso Pecoraro Scario, che guadagna la postazione dietro la spalla destra di Prodi, mentre dietro la sinistra si piazza Beppe Fioroni. Oliviero Diliberto, che lamenta un certo oscuramento a danno di chi non si è candidato alle primarie, deve accon-

tentarsi di una seconda fila e ogni tanto fa capolino da dietro la spalla di Piero Fassino, alla sinistra del Professore. Ancora più a sinistra Francesco Rutelli, che impossibilitato ad applaudire per via di un tutore al braccio sinistro, quando serve batte la mano libera sulla spalla di Enrico Boselli. Giuliano Amato è in prima fila ma deve vedersela con un inaspettato sole e allora si butta la giacca sulla spalla. Quando parte Fratelli d'Italia sembra in raccoglimento, mentre accanto a lui Rosy Bindi canta a squarciagola e batte il tempo con le mani. Scena simile nei passaggi del discorso di Prodi più duri nei confronti di Berlusconi e dei suoi alleati, che si parli di leggi ad personam estese agli amici o di ristrutturazione di ville in Sardegna a spese dei cittadini: Amato immobile con le mani giunte e Rosy Bindi che non la smette di applaudire e annuire.

Sergio Cofferati rimane sul fondo del palco, dove si formano e sciolgono capannelli in cui si discute della riforma della legge elettorale, della tattica da seguire in Parlamento (argomento del vertice di questa mattina a Montecitorio) e, anche se ufficialmente tutti lo negano, di come andare al voto se verrà approvata

la riforma: Enrico Letta, Franco Marini e il capo della segreteria di Fassino Fabrizio Mori da una parte, da un'altra i proporzionalisti Clemente Mastella e Franco Giordano, poco più in là i siciliani Enzo Bianco e Sergio D'Antoni. Ivan Scalfarotto stringe la mano di chiunque gli capiti a tiro sempre con lo stesso entusiasmo, che si tratti del comunista Bertinotti o del socialista Boselli.

La foto di gruppo sul palco di piazza del Popolo dà insomma il senso dell'unità. «Uniti nella distinzione», ci tiene però a precisare Mastella. E la voglia di distinzione, effettivamente, non è che manchi. A esserne affetti sono soprattutto i candidati alle primarie. Se Prodi boccia senza se e senza ma la legge elettorale proposta dalla Cdl, lo stesso leader dell'Udeur entra nel dettaglio e dice di essere «contro questo tipo di proporzionale perché manca un elemento fondamentale, e cioè la preferenza». Se Prodi difende il referendum per il maggioritario del '93 e dice che con questa riforma in senso proporzionale «si riporta il nostro orologio ai tempi della partitocrazia imperante», Bertinotti inizia ad agitarsi e a masticare l'amaro toscano spento. «Ho

idee diverse da quelle di Prodi ma entrambe sono compatibili con la grande domanda di cambiamento che viene dalla piazza», dice poi con volto sereno il leader di Rifondazione comunista. Il quale ha accettato di buon grado che a parlare dal palco fosse soltanto il Professore, così come non se l'è presa per l'appello alle primarie lanciato da Prodi mentre la piazza intonava «Romano Romano». Però dice: «È ragionevole, essendo Prodi uno dei candidati, in condizioni di parità con gli altri, ed anche il portavoce dell'Unione che rappresenta tutti». Prodi ha detto che dopo domenica prossima «saremo tutti uniti». Intanto Bertinotti, in barba all'accordo preso all'ultimo vertice dell'Unione (niente propaganda in piazza e un gazebo per distribuire il materiale di tutti i candidati), ha portato praticamente fin sotto il palco un autobus a due piani tappezzato di manifesti della sua campagna e un enorme post-it sollevato a dieci metri d'altezza da grandi palloncini gialli con sopra scritto: «Voglio dire a Berlusconi che il suo contratto è scaduto. Bertinotti presidente». In pratica, lo striscione più visibile in tutta la piazza.

SEGRETERIATO EUROPA CGIL CONSULTA GIURIDICA RIVISTA GIURIDICA DEL LAVORO

Trattato Costituzionale Europeo

Bercusson Patta Trentin Veneziani Vigneau

CGIL

13 ottobre 2005

ore 9.30, Sala Santi, Corso d'Italia 25, Roma



«Berlusconi ci ha rubato il futuro, ce lo riprenderemo»

L'Italia con la schiena dritta di Piazza del Popolo. «Ho 4 figli, voglio per loro un Paese migliore di questo»

di Wanda Marra / Roma

«SONO QUI perché in questo paese non è più possibile fare cose di qualità». Parla a macchinetta Riccardo Williams, ciuffo biondo e occhi azzurri, per spiegare le ragioni della sua partecipazione alla manifestazione di ieri in Piazza del Popolo. Lui ha 36 anni, è

di Roma, si definisce «psicologo clinico». E indica un ambito ben preciso sul quale si sono abbattuti pesantemente i danni del governo Berlusconi: «Adesso, all'università non è più possibile fare ricerca di livello». Poi, passando al personale, ammette: «Ho una casa di proprietà, senza la quale non mi potrei mai permettere di investire lavorativamente sulle cose che mi piacciono».

Riccardo rappresenta perfettamente la situazione di una generazione che forse più delle altre sta pagando i prezzi di una situazione disastrosa: quella di chi a 30 o 40 anni dovrebbe essere al massimo della sua produttività professionale, e invece riesce solo con molti sacrifici ad andare avanti nell'ambito prescelto.

Ecco, la gente di Piazza del Popolo, ieri, assomiglia un po' a lui. È gente che chiede la possibilità di credere nel futuro, di lottare non solo per la sopravvivenza, ma per crescere a livello personale, per vivere in un paese migliore, dove è possibile prendere delle iniziative. Rivendica il diritto di produrre idee, prima ancora che "profitto". Denuncia una situazione in cui nulla è più garantito. Non la civiltà. Non la legalità. Ovviamente, ci sono anche quelli per i quali magari è difficile tirare avanti. Primi tra tutti i pensionati, ma anche le famiglie. E tantissimi genitori che si chiedono se ci sarà un futuro per i loro figli.

Michele Marciano

«Ho 68 anni, vengo da Como. Ora sono pensionato, prima facevo il ferroviere. Credo che questa manifestazione sia un dovere, per noi pensionati e per il futuro dei nostri figli. Questa Finanziaria, riducendo i trasferimenti agli enti locali, di fatto riduce i servizi alle persone e l'assistenza, aumenta i ticket nella sanità. Ma la cosa peggiore è l'azzeramento del drenaggio fiscale. Dal '93 ad oggi, la mia pensione è diminuita. Ed io sono fortunato: prendo 1200 euro al mese al netto, e ho una casa di proprietà»

Marco Bergami

«Sono un collaboratore dell'Università di Ferrara. Mi occupo di formazione post-universitaria. Ho 37 anni, sono laureato in Storia Contemporanea, ho fatto un master sempre nell'ambito della formazione, e guadagno 1000 eu-

ro ricorrere a baby sitter. E si va avanti, ma certo non possiamo permetterci vacanze, o anche una pizza, se non una volta ogni tre mesi. Siamo qui anche per dare il nostro sostegno a Prodi, che credo sia capace di tenere insieme tutta la coalizione»

Piero Gentile

«Ho 19 anni, vengo dalla provin-



ro al mese. Sono qui perché per chi è precario come me, non c'è possibilità di accedere a nulla. Né a un mutuo, né all'aggiornamento professionale. Io ho una casa mia, ma solo perché me l'hanno data i miei genitori. Altrimenti, non me la sarei mai potuta permettere»

Nicoletta Galletti

«Sono venuta stamattina da Perugia, con mio marito, e mio figlio Tommaso di 4 anni, che per la prima volta viene con noi ad una manifestazione in una grande città. Ho 38 anni, faccio l'assistente part-time in uno studio odontoiatrico, mio marito è infermiere professionale. Abbiamo due figli, e una in arrivo. Questo Governo non fa nessuna politica per le famiglie, e questo è paradossale mentre l'Istat ne fotografa la povertà. Noi per fortuna abbiamo una casa di proprietà e i nonni che ci aiutano, così non dobbia-

cia di Bari. Sono iscritto a Lettere, indirizzo editoria e giornalismo. Credo che manifestare sia importante, perché questo governo ha una totale indifferenza verso i problemi quotidiani della gente. Senza contare l'uso proprio che fa delle istituzioni. E sì, mi piacerebbe fare il giornalista per denunciare i problemi del nostro mondo»

Joseph Jemani

«Io sto qui non per la manifestazione di Bertinotti, e degli altri, ma per manifestare con Action, che lotta per il diritto alla casa. Ho 24 anni, sono nato a Roma, ma i miei genitori - colf da tutta una vita - sono eritrei. Sono sposato con una ragazza italiana e ho una figlia, ma non certo un lavoro fisso. E più che altro lei che porta i soldi a casa, mentre io bado alla bambina. Sono ospite di mia zia, che vive in una casa occupata a Castrensese a Roma. Questo è il pa-



ese della burocrazia. Se così non fosse, a questo punto avrei la cittadinanza. Invece, devo ritenere mi fortunato di avere il permesso di soggiorno»

Andrea Della Casa

«Ho 17 anni, faccio il Liceo Classico. Poi voglio iscrivermi a Giurisprudenza, e diventare un magistrato. Perché penso sia importante svolgere un ruolo per garantire la giustizia. E non credo proprio che il giudizio di Berlusconi sui magistrati sia giusto. Sono venuto a manifestare contro la riforma proporzionale, proprio perché proporzionale non è. Infatti, non permette ai partiti piccoli come il mio - sono iscritto al Pdci - di vivere. E poi questo governo peggiora la vita del paese, con tutte le sue riforme, a cominciare da quella della scuola»

Francesco Castellani

«Ho 40 anni, vivo a Roma, e sono un regista. Ho fatto televisio-

ne e cinema, soprattutto molti documentari per Rai 2 e Rai 3. È difficile fare il mio lavoro con coerenza e con impegno. Sulle spalle ho i bambini dei miei produttori, che sono in difficoltà grazie a questo governo: il nostro è un paese dove si blocca qualsiasi iniziativa. Avere un Presidente del Consiglio per il quale il Ministero degli Esteri ormai non dà praticamente più fondi, e si lavora solo con il privato. E i soldi che dovrebbero essere investiti per aiutare a costruire asili o ospedali, in realtà vengono usati per le

Stefano Cavazzi

«Ho 43 anni, vivo in Liguria, in provincia di Savona, ma lavoro in giro per l'Europa, nella cooperazione allo sviluppo. Questo è un settore per il quale il Ministero degli Esteri ormai non dà praticamente più fondi, e si lavora solo con il privato. E i soldi che dovrebbero essere investiti per aiutare a costruire asili o ospedali, in realtà vengono usati per le

spese militari. Però, oggi sono qui come libero cittadino, che ha un lavoro e 4 figli. Sono preoccupato per loro? Speriamo di no»

Rosaria Cimmino

«Perché sono qui? È una domanda retorica, era impossibile non esserci. Ho 55 anni, faccio la psicologa, sono napoletana, ma vivo a Roma. Non credo che per la mia vita questa Finanziaria cambierà qualcosa. Ma per le persone che vedo tutti i giorni, sì. E voglio protestare soprattutto contro i tagli alla cultura»

Antonello Solmi

«Di anni ne ho tanti, sessantasette. Vengo da Bologna, sono pensionato. Prima facevo l'autista per il Comune di San Lazzaro. Prendo 1000 euro al mese, ed ho una casa che sono riuscito a comprare con un mutuo. Sono qui per cambiare le cose. Perché come vanno adesso è uno schifo. La Finanziaria stabilisce dei tagli agli

enti locali che significano riduzione dei servizi alle persone. Ora non ho bisogno di assistenza, speriamo di non averne mai. Ma può sempre succedere»

Alberto Zappalà

«Sono di Roma, ho 51 anni, sono un informatico, un dirigente. Voglio protestare perché con il governo Berlusconi non si è fatto nessun passo avanti nell'innovazione tecnologica. La Pubblica Amministrazione che doveva essere un terreno da rivoluzionare grazie alle nuove tecnologie è rimasta praticamente come l'avevano lasciata i governi Prodi e D'Alema. Adesso si vivacchia solo sulla gestione del quotidiano»

Rita Fagiolo

Io sono venuta da Colferro, dove ho un piccolo negozio. Volevo sentire soprattutto cosa diceva Romano Prodi, perché sono una simpatizzante dei Ds. Questo Governo ci colpisce personalmente. Ci opprime. E poi, con questa Finanziaria che si abbatte su tutta la classe media, siamo anche noi commercianti che ci andiamo di mezzo. Perché loro non comprano più. E certo i ricchi non vengono a comprare nei piccoli negozi. Loro vanno da Bulgari».

Marina Ciucci

Vengo da Piombino. Ho 14 anni e faccio il primo Liceo Scientifico. Sono venuta qui con questa bandiera dei Verdi perché in famiglia è da sempre che respiro l'importanza di certi problemi. Mia madre infatti, è Assessore ai Parchi, alle Coste. E anche se io non ho ancora le idee chiare, credo che bisognerebbe fare di più per l'ambiente, contro l'inquinamento»

Rossella Fabiani

«Sono un insegnante di Lettere in un Liceo Scientifico di periferia di Roma. Sono molto scontenta di come vanno le cose nella scuola, perché per cercare di risparmiare qualcosa sono stati fatti dei danni terribili. Faccio un esempio: con la contrazione dell'orario di insegnamento a 18 ore effettive, si è persa la possibilità per un docente di seguire le classi nei vari anni, e così per i ragazzi quella di avere una continuità»

Chiarina Ianni

«Vengo da Frosinone, faccio l'avvocato e per me è un dovere essere qui. Perché questo Governo non ha nessun rispetto della legge, e neanche della Costituzione. Ho portato anche i miei due figli, uno è grande e sta in mezzo alla gente. Spero di non dovermi preoccupare per il loro futuro»

Vincenzo Sarti

«Faccio il libero professionista, sono un ingegnere e ho 59 anni. Credo che sia arrivato il momento di fermare i soprusi di questo governo. La Finanziaria di fondo non dà e non toglie niente a chi lavora come me. Ma porta maggiori spese alle famiglie. E poi, c'è il problema del lavoro per i giovani. Io ho due figli. Uno di 24 anni già sta cercando lavoro e non lo trova».

**Marco e Carlo.
Potrebbero scambiarsi i tatuaggi.
Non il conto corrente.**



I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice gruppo 1030.6

Vieni a parlare con la banca che non ti offre soluzioni standard ma ti consiglia il conto più adatto a te.

Il conto corrente è un servizio molto personale. Per scegliere il tuo parla con la banca che non ti offre soluzioni standard, ma ti guida e ti consiglia nella scelta. Nella vasta gamma di conti correnti che il Gruppo Monte dei Paschi di Siena può proporti troverai sicuramente quello giusto per te. Abbiamo anche il "Conto Ulisse" per chi usa la banca senza andare in banca, accessibile anche via telefono e via internet. Per noi le persone contano più dei numeri.



 **BANCA TOSCANA**

 **BAM** Banca Agricola Mantovana

 **MPS** BANCA PERSONALE



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

Una banca fatta di persone.

«Un governo inetto, l'Italia merita di meglio»

di Romano Prodi

Amiche e Amici, oggi non siamo qui per una manifestazione di parte o di propaganda. Siamo qui per testimoniare la nostra passione e il nostro amore per l'Italia. Un grande Paese, le cui speranze ed energie da quasi cinque anni sono umiliate da un governo e da una maggioranza che hanno promesso miracoli e prodotto disastri. Un Presidente del Consiglio inadeguato e una maggioranza litigiosa stanno concludendo la loro esperienza. La loro incapacità è sotto gli occhi del mondo. Gli italiani sono stati umiliati nel loro amor di patria. Hanno visto un governatore della Banca d'Italia sfiduciato dal Presidente del Consiglio sedere a fianco di un ministro dell'Economia capace solo di dileggiarlo di fronte alla stampa mondiale. Noi tutti siamo offesi da tanta inettitudine. Noi non meritiamo di essere governati così male. L'Italia e gli italiani meritano di meglio. Noi ci indigniamo di fronte a chi non ha il senso del dovere e del rispetto per i valori fondati della nostra Repubblica.

IN QUESTI CINQUE ANNI il nostro Paese ha perso competitività e credibilità internazionale. Ha visto calare sempre di più il tasso di crescita dell'economia, ormai giunta ai livelli più bassi dell'Unione e Europea e di tutto il mondo sviluppato. Ha visto il potere di acquisto degli italiani ridursi drammaticamente fino a costringere milioni di famiglie a fare i conti con la difficoltà di arrivare a fine mese. Una famiglia su quattro del nostro Mezzogiorno vive in condizioni di povertà. I ricchi sono diventati sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. È aumentata l'ingiustizia sociale. Si è frantumata la coesione. I più deboli sono stati emarginati e i furbi incoraggiati. Gli italiani sono stati spettatori dell'arroganza di un potere che non ha esitato a ricorrere a leggi ad personam per salvare dalla giustizia il Presidente del Consiglio e i suoi amici. Leggi talmente spudorate che persino chi ne ha curato la prima stesura oggi se ne vergogna e le disconosce: la legge Cirilli oggi si chiama «ex Cirilli». Molte attività economiche, molte imprese hanno chiuso. Il precariato è cresciuto, i giovani sono sempre più ridotti a vivere nell'incertezza e nella provvisorietà. È palpabile un senso di disagio, d'insicurezza, d'inquietudine e di paura per il presente e per il futuro. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, i giovani guardano con invidia i padri, nella convinzione che la loro vita sarà peggiore. Per la prima volta i genitori guardano con ansia i figli nel timore per il loro avvenire.

In questi cinque anni il paese e il mondo sono profondamente cambiati. Nuovi grandi problemi si sono affacciati sullo scenario internazionale. La globalizzazione con tutte le sue potenzialità e i suoi difetti è andata avanti. Il terrorismo internazionale si è scatenato in tutta la sua ferocia. L'insicurezza e la paura sono diventati una costante delle nostre società. La guerra, con le sue tragedie e le sue enormi contraddizioni, hanno segnato e segna profondamente lo stato dei rapporti internazionali.

L'UNIONE EUROPEA ha accolto dieci nuovi Paesi, spostando le sue frontiere fino ai confini del continente. La spinta all'allargamento è ancora fortissima, come le recenti decisioni di questi giorni dimostrano. La costruzione di una Europa più forte e coesa va avanti e non si arresterà solo perché si è momentaneamente fermato il processo di ratifica della nuova Costituzione. La moneta unica europea si è affermata e consolidata come una delle più forti valute del mondo. L'Euro ha messo i paesi finanziariamente più deboli al riparo dalle tempeste monetarie. E tra questi paesi deboli vi è purtroppo l'Italia. Grandi e popolose nazioni si sono affacciate sulla scena mondiale. Cina e India sono i nuovi giganti della competizione economica globale. Tutto il mondo intorno a noi cambia. Sofisticata tecnologia rimpiazzano vorticosamente le vecchie. Nuovi interrogativi ci inquietano. La scienza e la tecnica offrono maggiori risorse e opportunità, ma generano interrogativi sempre più complessi e interrogano ogni giorno di più la coscienza di tutti noi. Tutti siamo affascinati e intimoriti da un mondo sempre più interdipendente, sempre più visibilmente diventato piccola casa comune di tutto il genere umano. Le fonti energetiche tradizionali scarseggiano. L'ambiente è inquinato e devastato dall'incuria. Gli elementi naturali si scatenano con veemenza a testimonianza di un Pianeta violentato dai suoi abitanti. Una pianeta sfruttato senza lungimiranza e senza

competenza. Di fronte ai grandi temi della tecnologia e della scienza, della ricerca e delle nuove opportunità che la medicina e la biologia offrono agli uomini abbiamo visto la maggioranza compiere scelte puramente opportunistiche, spesso mutevoli, costantemente orientate a ricercare il consenso e l'appoggio elettorale. Non siamo mai stati presenti nelle grandi occasioni mondiali in cui si sono affrontati i temi della tutela dell'ambiente e della salute della terra.

Questo è il bilancio, sintetico e impietoso, di questi cinque anni. **UN BILANCIO DISASTROSO** perché il Paese è stato addormentato, anestetizzato ed ingannato. Perché la politica stessa ha perso ruolo e capacità di guida e di governo, costretta come è stata a fronteggiare ogni giorno le fantasiose promesse di ricchezza e di abbondanza. Il Presidente del Consiglio ha scambiato la politica internazionale con un sistema di rapporti e relazioni strettamente personali, quasi che i capi di Stato e di governo fossero proprietari dei loro Paesi, con egli imprenditori lo sono delle loro imprese.

LA POLITICA ESTERA dell'Italia si è ridotta ad incontri conviviali nei ranches, nelle dacie, nelle sfarzose ville private fortificate con i nostri soldi. Il Paese è stato trascinato in un'avventura militare non voluta e non sentita solo perché il nostro Presidente del Consiglio potesse essere invitato alla corte

di essere da tempo minoranza nel Paese stanno tentando in questi giorni l'ultimo affondo. Cinque anni di cattivo gusto stanno ora concludendosi nel dramma. Un ministro dell'Economia tornato senza alcuna spiegazione al posto da cui era stato cacciato due anni fa, ha presentato una legge finanziaria priva di contenuti reali e di interventi e misure strutturali. Una finanziaria che prevede solo tagli e vincoli per le amministrazioni locali, quelle più vicine ai cittadini e ai loro bisogni. Di fronte a un deficit che oggi marcia ben oltre il 5% e che deve essere ridotto entro due anni al 2,8% questa finanziaria prevede una manovra che per quest'anno si limiterà a ridurre il deficit del solo 0,8.

NON SI POTREBBE essere più irresponsabili. Questa è una finanziaria di chi sta scappando e sa che l'anno prossimo non dovrà essere lui ad affrontare i problemi del Paese. Problemi che proprio le inadempienze, le negligenze di oggi renderanno domani più difficili. Ma questa non è solo una finanziaria irresponsabile. Essa è anche una finanziaria che continua a scaricare sulle fasce meno protette della popolazione tutti i costi della crisi del Paese. I tagli e i tetti di spesa che essa prevede per gli enti locali vanno a colpire i servizi ai cittadini e ciò determina una vera e propria perdita di protezione e di sostentamento per le fasce svantaggiate. Non da questa maggioranza ci si può aspettare senso di responsabilità democratica. E infatti cose ancora più gravi sono oggi di fronte a noi. Questa maggioranza, ormai minoranza nel Paese, timorosa di perdere le prossime elezioni, sta per cambiare la legge elettorale. Per paura della sconfitta imminente essi hanno costruito per se stessi una legge che reintroduce il proporzionale e cerca così di limitare le perdite. Una legge che prevede liste bloccate, senza preferenze, con candidati decisi dai partiti e

che ha regalato molto ai ricchi e niente ai poveri e che si è trasformata in una inaccettabile forma di trasferimento di ricchezza a chi più ha. Altro che solidarietà sociale. Altro che capacità di coesione e senso di responsabilità che inutilmente il nostro presidente Ciampi ricorda sempre come compito primo di chi governa.

QUESTA È UNA MAGGIORANZA classista che ha fatto una politica di classe. Una maggioranza di scontro che ha fatto una politica di scontro. Una maggioranza non omogenea e conflittuale al suo interno che ha costantemente scaricato sul Paese i costi delle sue divisioni.

È in questo quadro del resto che si inserisce la vicenda della sciagurata riforma costituzionale che va sotto il nome di «devolution». Di questa riforma, dei danni tragici che essa può procurare al Paese, dello scempio che essa compie a danno della nostra Costituzione, delle incoerenze tecniche che la caratterizzano tutti ormai sono consapevoli. La ricerca forsennata quanto impossibile di un equilibrio fra le diverse forze della coalizione ha portato a una architettura costituzionale assurda. Un'architettura in cui il presidente del Consiglio è onnipotente verso la Camera dei deputati ma impotente verso il Senato. Il Senato a sua volta non rappresenta né il popolo né i governi locali ma è tuttavia in grado di bloccare ogni iniziativa dello Stato. Il procedimento legislativo diventa

dunque con un Parlamento scelto di fatto da poche persone. Un sistema che prevede un premio di maggioranza troppo basso per garantire la governabilità e che non prevede l'elezione diretta del premier anche se la coalizione è caratterizzata dal fatto stesso di proporre un candidato primo ministro.

Una legge che incentiverà il ritorno alla partitocrazia, alla formazione di coalizioni pluripartitiche instabili e intrinsecamente conflittuali al loro interno. Così si fanno fare giganteschi passi indietro al Paese. Così si riporta il nostro orologio ai tempi della partitocrazia imperante, e della continua instabilità. Con il referendum del '93, un referendum che ha il valore di un vero e proprio atto fondativo del nostro sistema costituzionale, gli italiani scelsero un sistema elettorale fondato sul principio maggioritario.

UN SISTEMA che garantisce agli elettori di poter scegliere insieme il Parlamento e il governo, in un quadro di stabilità fondato su un chiaro patto di responsabilità stipulato con gli elettori sovrani. Proprio quello che ora, con questa riforma, si vuole togliere di mezzo. Così si tradisce la volontà stessa del popolo italiano. Con questa legge diminuiscono forse le dimensioni della sconfitta che l'attuale maggioranza subirà alle prossime elezioni. Qualcuno, abituato a fare sempre leggi ad personam, può persino pensare, come fa l'attuale presidente del Consiglio, che in questo mo-

do di responsabilità che ci attende. Noi, tutti noi candidati alle primarie dell'Unione e tutti noi che saremo candidati alle prossime elezioni politiche, tutti i partiti dell'Unione, tutte le donne e gli uomini che sono con noi, che ci sostengono, che ci voteranno, tutti sappiamo che il Paese ha diritto di essere governato come merita. Come merita per le sue tradizioni e le sue potenzialità.

NOI OGGI VOGLIAMO lanciare un messaggio di fiducia e di speranza agli italiani. L'Italia è un grande Paese. La nostra economia può ricominciare a correre. Il nostro popolo è capace di grande slancio e di grande volontà. Ciò di cui c'è bisogno è una classe politica e un governo all'altezza del compito. Una classe politica e un governo che sappiano risanare i conti, e credano nella giustizia e nell'equità, garantendo la coesione sociale e la partecipazione di tutti allo sforzo collettivo. Un governo capace di riallineare prezzi e salari, in grado di far pagare a tutte le tasse e di tassare di più le rendite finanziarie e di meno il lavoro. Un governo capace di combattere monopoli e corporazioni, rendite di posizione e parassitismi per liberare le forze sane dell'economia e del lavoro. Un governo attento alle generazioni future, e capace di dare fiducia e opportunità ai giovani. Un governo capace di sviluppare un forte politica a sostegno dell'Unione Europea e della pacifica coesistenza tra i popoli e le nazioni.

UN GOVERNO ATTENTO ai problemi delle nuove tecnologie e capace di promuovere un grande dibattito pubblico sui nuovi valori che ne devono guidare l'uso e le applicazioni. Un governo in grado di rispettare le specificità e le potenzialità di tutti ma capace anche di far rispettare le regole della convivenza civile e della legalità democratica. Un governo aperto all'accoglienza verso chi viene da fuori ma capace di imporre a tutti le regole della nostra società democratica. Un governo attento ai problemi della sicurezza interna e internazionale ma anche custode geloso della libertà individuali e dei valori essenziali della nostra Costituzione e della nostra civiltà. Un governo attento ai bisogni reali delle famiglie perché sa che le famiglie sono l'elemento essenziale e fondamentale non solo per lo sviluppo della persona umana ma anche per la crescita della comunità.

NOI AIUTEREMO le famiglie a crescere i propri figli grazie a misure più serie di quelle, risibili, che sono state adottate in questa legislatura. Noi sappiamo che tutti i cittadini e le cittadine, senza differenze e disparità devono avere non solo eguali diritti ma anche eguali opportunità. Il nostro governo promuoverà in tutti i modi l'uguaglianza effettiva fra i generi. Noi abbiamo idee chiare e idee forti. Noi sappiamo quello che è necessario alla nostra gente. Noi abbiamo pensato, riflettuto e discusso. Abbiamo cercato sempre il confronto con i nostri concittadini e non ci stancheremo mai di chiedere a tutti di aiutarci a costruire insieme l'Italia, l'Europa e il mondo che vogliamo. Vogliamo affrontare e padroneggiare i problemi del nostro tempo con serenità, con competenza, con equanimità, con giustizia, con attenzione a tutti e a ciascuno. Noi abbiamo rispetto per il nostro Paese e per i nostri concittadini. Chiediamo perciò a tutti voi fiducia, aiuto, partecipazione. Vi chiediamo di votare alle nostre primarie per dare il vostro contributo a questa che, oltre ad essere una consultazione per scegliere il leader che ci guiderà alle elezioni, deve essere una grande occasione di incontro e di partecipazione.

IO COME TUTTI gli altri candidati alle primarie, sto vivendo una grande esperienza. Incontro ogni giorno tanta gente, di ogni età, di ogni regione, di ogni mestiere o attività. Da tutti ricevo molto, molto più di quello che posso dare loro. E ricambio il loro affetto con un messaggio di speranza e di fiducia. Lo stesso messaggio che oggi tutti insieme diamo a voi in questa meravigliosa piazza del Popolo. Voi date a tutti noi forza e determinazione per continuare la nostra battaglia. Una battaglia che dovrà essere la battaglia di tutti gli italiani. Dobbiamo ridare fiducia al Paese. Dobbiamo riappropriarci del nostro futuro. Noi insieme renderemo di nuovo forte l'Italia. Daremo ai nostri figli e alle generazioni che verranno quel futuro di democrazia, di pace, di progresso e di crescita che essi hanno il diritto di avere.

Lo possiamo fare perché:
- saremo fermi nell'etica;
- saremo coraggiosi nell'economia;
- saremo fedeli alla nostra Costituzione.



del mondo. Persino le tradizionali relazioni con gli alleati storici dell'Italia sono state ridotte a supina accettazione della supremazia e delle scelte degli alleati. Mai, mai nella sua storia recente l'Italia aveva così platealmente abdicato alla sua dignità di Paese capace di elaborare una propria e autonoma politica estera, coerente ma non schiacciata dalle alleanze e dalle relazioni internazionali in cui siamo inseriti. Mai il ruolo e il peso del nostro Paese nelle grandi organizzazioni internazionali in cui si difende quotidianamente la pace e la convivenza del mondo, è stato così ridotto e così marginale. E che dire del modo col quale sono stati affrontati i grandi mutamenti nel sistema economico mondiale e la crisi dell'economia italiana? Si è operato come se per rilanciare l'economia potessero bastare alcune grandi opere, in gran parte pianificate e finanziate nella precedente legislatura. Vedendo spesso, in queste opere, più l'occasione per tagliare qualche nastro davanti alle telecamere che un'opportunità per il paese.

HANNO SPRECATO tempo e soldi. Le opere non sono state concluse. Spesso non sono state neppure iniziate. E nel frattempo abbiamo perso anni preziosi per mettere il Paese in grado di sfruttare la grande opportunità che il ritorno della Cina e dell'India sulla scena mondiale offrono ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Né meno irresponsabile e fronte è stata l'azione di governo di miope ai grandi mutamenti che la globalizzazione pone a tutti i Paesi del mondo. Il programma delle famose tre «S» si è risolto in poche e sporadiche iniziative. La riforma della scuola e dell'Università è del tutto insufficiente a mettere le nuove generazioni in grado di competere con il resto del mondo. Le famose tre «S» del contratto con gli italiani sono diventate l'emblema dell'irresponsabilità, dell'interesse, dell'in-

competenza. Di fronte ai grandi temi della tecnologia e della scienza, della ricerca e delle nuove opportunità che la medicina e la biologia offrono agli uomini abbiamo visto la maggioranza compiere scelte puramente opportunistiche, spesso mutevoli, costantemente orientate a ricercare il consenso e l'appoggio elettorale. Non siamo mai stati presenti nelle grandi occasioni mondiali in cui si sono affrontati i temi della tutela dell'ambiente e della salute della terra.

una sorta di gioco dell'oca dai tempi interminabili. Il capo dello Stato è umiliato insieme a tutti gli altri organi di garanzia. Regioni ed autonomie locali si vedono dare e togliere competenze secondo un disegno tanto macchinoso quanto incomprensibile. Difficilmente dunque si potrebbe pensare a una riforma più dannosa, più contraddittoria, più lontana dagli interessi dei cittadini. E tuttavia questa riforma va avanti. La maggioranza intende approvarla in via definitiva. **SE COSÌ AVERRÀ** non resterà che riporre ogni speranza nell'inevitabile referendum nella certezza che il Paese saprà rispondere con un sonoro e corale no. Ma perché si va avanti? È noto, lo sappiamo tutti. Si va avanti solo perché lo vuole la Lega che ne ha fatto la sua bandiera. Ma ditemi! È questo il Paese in cui vogliamo vivere? È questo il Paese che gli italiani si meritano? Io dico no, mille volte no. E con me lo dicono gli italiani che ormai da due anni, a ogni elezione, sconfiggono la Casa delle libertà e premiano la nostra opposizione forte e coerente. Una maggioranza parlamentare responsabile e degna del suo ruolo in queste condizioni dovrebbe arrestarsi. Attendere. Rinvviare alla prossima legislatura e al nuovo Parlamento ogni decisione su un tema così delicato. Ma non questa maggioranza. Non da questa maggioranza ci si può aspettare senso di responsabilità democratica. E infatti cose ancora più gravi sono oggi di fronte a noi. Questa maggioranza, ormai minoranza nel Paese, timorosa di perdere le prossime elezioni, sta per cambiare la legge elettorale. Per paura della sconfitta imminente essi hanno costruito per se stessi una legge che reintroduce il proporzionale e cerca così di limitare le perdite. Una legge che prevede liste bloccate, senza preferenze, con candidati decisi dai partiti e

di essere da tempo minoranza nel Paese stanno tentando in questi giorni l'ultimo affondo. Cinque anni di cattivo gusto stanno ora concludendosi nel dramma. Un ministro dell'Economia tornato senza alcuna spiegazione al posto da cui era stato cacciato due anni fa, ha presentato una legge finanziaria priva di contenuti reali e di interventi e misure strutturali. Una finanziaria che prevede solo tagli e vincoli per le amministrazioni locali, quelle più vicine ai cittadini e ai loro bisogni. Di fronte a un deficit che oggi marcia ben oltre il 5% e che deve essere ridotto entro due anni al 2,8% questa finanziaria prevede una manovra che per quest'anno si limiterà a ridurre il deficit del solo 0,8.

NON SI POTREBBE essere più irresponsabili. Questa è una finanziaria di chi sta scappando e sa che l'anno prossimo non dovrà essere lui ad affrontare i problemi del Paese. Problemi che proprio le inadempienze, le negligenze di oggi renderanno domani più difficili. Ma questa non è solo una finanziaria irresponsabile. Essa è anche una finanziaria che continua a scaricare sulle fasce meno protette della popolazione tutti i costi della crisi del Paese. I tagli e i tetti di spesa che essa prevede per gli enti locali vanno a colpire i servizi ai cittadini e ciò determina una vera e propria perdita di protezione e di sostentamento per le fasce svantaggiate. Non da questa maggioranza ci si può aspettare senso di responsabilità democratica. E infatti cose ancora più gravi sono oggi di fronte a noi. Questa maggioranza, ormai minoranza nel Paese, timorosa di perdere le prossime elezioni, sta per cambiare la legge elettorale. Per paura della sconfitta imminente essi hanno costruito per se stessi una legge che reintroduce il proporzionale e cerca così di limitare le perdite. Una legge che prevede liste bloccate, senza preferenze, con candidati decisi dai partiti e

di essere da tempo minoranza nel Paese stanno tentando in questi giorni l'ultimo affondo. Cinque anni di cattivo gusto stanno ora concludendosi nel dramma. Un ministro dell'Economia tornato senza alcuna spiegazione al posto da cui era stato cacciato due anni fa, ha presentato una legge finanziaria priva di contenuti reali e di interventi e misure strutturali. Una finanziaria che prevede solo tagli e vincoli per le amministrazioni locali, quelle più vicine ai cittadini e ai loro bisogni. Di fronte a un deficit che oggi marcia ben oltre il 5% e che deve essere ridotto entro due anni al 2,8% questa finanziaria prevede una manovra che per quest'anno si limiterà a ridurre il deficit del solo 0,8.

COMUNE DI CARPI
ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Carpi, C.so Alberto Pio n. 91 - 41012 Carpi (MO) ha indetto, con invito del bando alla G.U.C.E. in data 17-09-2005 un pubblico incanto per l'affidamento dei servizi di pulizia e complementari presso gli uffici e le strutture del Comune di Carpi e dell'IPAB-Fondazione Marchi-Rossi (ammontare presunto complessivo del corrispettivo a base d'asta € 3.057.830,00 + IVA, di cui per il Comune di Carpi € 1.441.960,00, per l'IPAB-Fondazione Marchi-Rossi € 1.615.870,00. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 11,00 dell'11-11-2005. Data apertura pluri: 14-11-2005 ore 9,00. L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa. Il Bando integrale e il modello di dichiarazione sono disponibili presso l'Ufficio Appalti del Settore A3 (Tel. 059/649303 - Fax 059/649450 e-mail appalti@comune.carpi.mo.it) e Settore S2 - Provveditorato (Tel. 059/649890 - 857 - Fax 059/649751).
f.to IL DIRIGENTE DEL SETTORE S2
Dot.ssa Patrizia Mantovani

Montezemolo, «contrordine» industriali

Su Finanziaria e legge elettorale il leader degli imprenditori ora scopre le virtù del governo

di Roberto Rossi / Roma

CAPRIOLE Per capire il nuovo corso di Luca Cordero di Montezemolo nei confronti del governo bisogna tenere a mente due fotogrammi. Primo scatto. 27 novembre 2004. Montezemolo è a Bergamo.

Si stanno festeggiando i 140 di Italcementi. Ma non c'è aria di

fešta. Dal palco del teatro Doninetti, il presidente degli industriali, con a fianco Savino Pezzotta, spara alzo zero contro la Finanziaria e governo: «Siamo impaludati in tattiche elettorali di breve periodo che non affrontano i pochi e prioritari problemi per il futuro del Paese, e questo è grave». Secondo scatto. 8 ottobre 2005. Siamo a Capri. Montezemolo parla davanti ai giovani confindustriali. Anche questa volta spara alzo zero, ma contro l'attuale legge elettorale che, guarda caso, il centrodestra sta tentando di cambiare con un colpo di mano: «Il maggioritario non funziona come vorremmo per via del potere di veto delle ali estreme». Una dichiarazione che sa di svolta e che avvicina il capo di Viale Astronomia a Palazzo Chigi. Un'apertura di credito. Di questi tempi non la prima. Altri esempi. 5 ottobre 2005 a Caserta: «La Finanziaria fa di necessità virtù. Ha il merito di avere finalmente focalizzato il costo del lavoro per unità di lavoro, con i tanti oneri impropri che gravano sulle imprese». E poi: «La riduzione dell'1% del costo del lavoro è un segno importante, l'inizio di una strada in una condizione economica che non è rosea».

Nulla di più. Non ci batte più sugli investimenti, la ricerca, gli impegni presi con l'Europa per ridurre il rapporto deficit-pil al 3,8%. Anche il Sud, cavallo di battaglia degli industriali, perde peso specifico. «Per il Sud non c'è molto - dichiarazione del 6 ottobre -. Però dobbiamo uscire dal contingente e guardare al futuro». Una presa di posizione, parzialmente mitigata con la richiesta di una fiscalità di vantaggio, ma che stona con quella di appena un anno fa, fatta proprio a Capri il 2 ottobre. «Il Sud è una priorità per questa Confindustria», aveva detto Montezemolo. E ancora: «È la più grande opportunità di questo Paese. Basta con lo statalismo: servono incentivi fiscali e nuove infrastrutture».

Nessuna critica contro le misure aleatorie in Finanziaria, come la lotta all'evasione fiscale o la vendita degli immobili dello Stato per 6 miliardi, sulle quali si fondano le

coperture. Eppure il manager nel 2004, sempre a Capri, si era scagliato contro «un certo modo di ragionare che vuole trovare scorciatoie e soluzioni rapide» per «ridurre debito e disavanzo pubblico. Abbiamo collocato proprietà pubbliche in società appartenenti sempre allo Stato. Fintecna e Cassa Depositi e prestiti sono nuovi contenitori di imprese pubbliche. C'è da preoccuparsi».

Non quest'anno. Il vento è girato per Montezemolo. Distante anche dal Sole 24 Ore che ieri ha bollato come «affannoso e dannoso» il ritorno al proporzionale. La parola d'ordine sembra essere «Grande Centro». Quello che piace all'ex commissario europeo Mario Monti. Un progetto post berlusconiano al quale guarda con favore il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. E che per essere attuato ha bisogno di una nuova legge elettorale, maggioritaria con uno sbarramento elevato, ma anche, affinché non risulti una sommatoria di qualche partito della Casa delle Libertà, di una nuova geografia politica e magari di un traghettatore.

E viene alla mente allora un'intervista del presidente Fiat rilasciata nell'agosto di quest'anno in Sardegna. Montezemolo lamentava che «nessuno si occupa più dei problemi reali del Paese». Nessuno? No. «Salvo forse la Margherita».

IL POTERE DELLE ALI

Abbiamo un sistema elettorale maggioritario che non funziona per via dei poteri di veto delle ali estreme dello schieramento

HA DETTO

IL SEGNALE DELL'1%

È una finanziaria che fa di necessità virtù. La riduzione dell'1% del costo del lavoro è un segnale importante in una condizione economica non rosea



Luca Cordero di Montezemolo Foto di Salvatore Laporta/Agf

STUDIO UNIONCAMERE

Il fisco italiano penalizza le famiglie numerose

MILANO Le famiglie numerose in Italia sono più penalizzate dal fisco rispetto ai nuclei famigliari senza figli, al punto da pagare, nel caso di una famiglia monoreddito con figli a carico, anche il 40% in più di una coppia sposata senza bambini. È quanto calcola Unioncamere che, dati alla mano, dimostra come l'attuale regime di imposizione dell'Irpef sulle singole persone fisiche «operi una pesante discriminazione a danno delle famiglie numerose monoreddito».

Per rendersene conto, spiega l'associazione, basta confrontare l'onere fiscale che grava su due ipotetici nuclei famigliari con reddito uguale ma distribuito in modo diverso. Il primo nucleo è composto da un capofamiglia che ha a proprio carico il coniuge e due figli con più di tre anni e che percepisce un reddito da lavoro dipendente, al netto dei contributi sociali, di 34mila euro l'anno. Il secondo è formato invece da due coniugi senza figli che percepiscono ciascuno un reddito da lavoro dipendente di 17mila euro l'anno. Nel 2004 la prima famiglia avrebbe pagato un'imposta netta di 7.838 euro, mentre la seconda avrebbe versato 5.630 euro. Con una differenza, a parità di reddito, del 39,2%. L'attuale regime dell'Irpef, calcolato sulle singole persone fisiche, indipendentemente dai vincoli famigliari, «opera una pesante discriminazione a danno delle famiglie numerose monoreddito» e «non sembra disdifferenziare uno dei criteri comunemente ritenuti desiderabili per un'imposta sul reddito. Cioè quello secondo cui il carico impositivo per due famiglie con lo stesso reddito non dovrebbe differire in misura significativa e comunque non in misura tale da penalizzare indirettamente il concepimento dei figli».

I sindacati pronti allo sciopero contro la Finanziaria

Stamane si riuniscono le segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil. Epifani: serve una risposta forte

di Marco Tedeschi / Milano

ORA BASTA Una «risposta forte» annuncia Guglielmo Epifani. E Savino Pezzotta conferma che ormai non si può più stare fermi, soprattutto dopo «l'attacco a freddo» inferto da Tremonti alle tre organiz-

zazioni sindacali su patronato e Caaf. Oggi si riuniranno a Roma le segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil per decidere quale risposta dare ad una Finanziaria giudicata sbagliata e iniqua. E l'ipotesi di uno sciopero generale, forse nella prima metà di novembre dopo una serie di

attivi dei lavoratori, prende sempre più corpo.

«Siamo alla fine della legislatura - ha spiegato Epifani al termine della manifestazione dell'Unione in Piazza del Popolo - . Quello che è stato fatto doveva essere fatto prima, adesso mi pare difficile nel giro di qualche mese poter rimediare ai guasti fin qui prodotti». Quella che abbiamo davanti - ha aggiunto - è una Finanziaria che non porta nulla ai lavoratori, non porta nulla a quelli che perdono il lavoro, perché abbiamo una cassa integrazione senza risorse, non porta nulla al fiscal drag dei lavoratori dipendenti, nulla ai pensionati e quasi agli investimenti soprattutto nel Mezzogiorno».

Si prepara dunque un autunno caldo? «Si preparerà - ha aggiunto il segretario

generale della Cgil una risposta del sindacato che prepareremo domani (oggi per chi legge, ndr) insieme a Cisl e Uil. Io credo che sarà una risposta forte perché per quanto riguarda il mondo del lavoro, dei pensionati e dei giovani, non c'è praticamente nulla». Possibile lo sciopero generale? «Lo decideremo insieme», ha concluso Epifani.

Della necessità di una risposta dei sindacati al governo si è detto certo anche Savino Pezzotta, che vede più vicina l'ipotesi dello sciopero.

«Dopo l'attacco a freddo inferto da Tremonti alle tre organizzazioni sindacali su patronato e Caaf - ha detto il segretario della Cisl a margine di un convegno a Udine - io credo che qualche risposta bisognerà metterla in piedi. Non si può

continuare a voler mettere in discussione ciò che va a vantaggio dei più deboli di questa società. Caaf e patronati (che Tremonti vorrebbe liberalizzare, ndr) non sono una forma di accumulazione sindacale, ma una risposta ai bisogni delle persone, soprattutto le più deboli». È un sopporre alle inefficienze dello Stato - ha proseguito Pezzotta - perché se avessimo uno Stato che funziona meglio e se avessimo dei servizi pubblici migliori non ci sarebbe bisogno né del Caf né del Patronato. Io ho capito che si vuole aprire di più ai professionisti, con parcelle belle alte, così avremo risolto anche questo problema».

Lo scontro tra sindacati e governo sulla Finanziaria si preannuncia dunque molto aspro. I rilievi mossi da Cgil, Cisl e Uil

al documento presentato da Tremonti toccano questioni di fondo, come quella degli ammortizzatori sociali. Sotto questa voce infatti la Finanziaria non ha previsto nulla con il rischio che migliaia di lavoratori nei prossimi mesi non solo rischieranno di rimanere senza lavoro ma non vedranno nemmeno un euro sotto forma di cassa integrazione.

Cgil, Cisl e Uil hanno già scritto al ministro dell'Economia protestando per il mancato finanziamento del fondo che garantisce l'indennità di cassa integrazione a chi ha perso il lavoro in quei settori e in quelle imprese escluse dal regime ordinario. Secopnd i calcoli dei sindacati servirebbero 600 milioni di euro, di cui allo stato nella legge finanziaria non c'è alcuna traccia.

Antonveneta, oggi Fazio va in Procura

Il Governatore della Banca d'Italia ha deciso di presentarsi all'interrogatorio dei pm romani

MILANO Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio risponderà alle domande dei pubblici ministeri della procura di Roma che lo hanno indagato, per l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio, nell'ambito della scalata dell'ex Popolare di Lodi ad Antonveneta. Secondo quanto si è appreso, Antonio Fazio si recherà stamane, in compagnia del suo difensore, l'avvocato Franco Coppi, alla Procura della Repubblica di Roma per essere interrogato dopo aver ricevuto, nei giorni scorsi, un invito a comparire nel quale sono contenute numerose contestazioni in merito alle procedure adottate da Palazzo Koch sulla vicenda Antonveneta.

L'interrogatorio si dovrebbe svolgere nell'ufficio del procuratore Giovanni Ferrara, alla presenza dell'aggiunto Achille Toro e del sostituto Perla Lori. Dopo l'avviso di garanzia e l'invito a comparire inviatogli il 30 settembre scorso, l'interrogatorio di Fazio era inizialmente stato fissa-

to per il 3 ottobre, ma poi era saltato per una serie di fughe di notizie.

L'avvocato del Governatore, il professor Franco Coppi, l'altro ieri ha presentato al procuratore capo Giovanni Ferrara una memoria difensiva tecnica, probabilmente preliminare all'interrogatorio. A quanto si apprende, nella memoria sarebbe ricostruito l'intero affare Antonveneta: Fazio respingerebbe ogni accusa ribadendo la correttezza e la legittimità del proprio operato. Il numero uno di Palazzo Koch avrebbe potuto anche avvalersi della facoltà di non rispondere e

È indagato per abuso di atti d'ufficio nell'inchiesta sulla scalata di Bpi alla banca veneta

rimandare ogni chiarimento al documento già consegnato ai magistrati. Fazio, però, ha comunque deciso di non disertare l'appuntamento con i pm nell'ufficio del procuratore capo: l'orientamento del professor Coppi, invece, fin da subito era sembrato piuttosto quello di evitare l'interrogatorio, affidando ad una memoria scritta, con la riserva di chiederne la segretezza per far sì che non ne venissero divulgati i contenuti, i chiarimenti del Governatore sul caso Antonveneta, rimandando l'incontro tra Fazio e i magistrati subito dopo la chiusura dell'inchiesta con il deposito degli atti.

Secretata era stata anche l'iscrizione del Governatore sul registro degli indagati: avvenuta il 1° agosto scorso, infatti, è trapelata soltanto il 28 settembre. Oltre a Fazio, i pm romani hanno già indagato anche Francesco Frasca, direttore dell'area vigilanza di Palazzo Koch, per abuso d'ufficio. Analogo reato è stato

contestato a Gianpiero Fiorani, ex amministratore delegato della Banca Popolare Italiana, e a Giovanni Benevento (presidente dell'Istituto di credito lodigiano), indagati anche per falso in prospetto e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. L'interrogatorio del Governatore dovrebbe rappresentare l'atto conclusivo di questa inchiesta, che prese il via nella scorsa primavera con la denuncia dell'Adubef in merito all'Opa lanciata dalla ex Popolare di Lodi sull'Istituto di credito padovano in contrapposizione a quella presentata dagli olandesi di Abn Amro.

Già presentata una memoria difensiva tecnica che ricostruisce l'intero «affaire»



**SINISTRA DS PER TORNARE A VINCERE
SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO**



promuovono un confronto sul tema

**PRIMARIE:
DOPO IL SOSTEGNO A PRODI
PARLIAMO DEL PROGRAMMA**

Giovedì 13 ottobre ore 20,30

Sala Baraccano - Via Santo Stefano 119 - Bologna

Interventi di apertura:

- Piero Colleoni - Co.Co.Pro.
- Zena Homoncik - Lavoratrice immigrata
- Teresa Ganzerla - Per la difesa dei diritti delle donne
- Giulia Vichi - Corsa ad ostacoli verso il lavoro

Presenta: **On. Alfiero Grandi**

Interverranno tra gli altri:

Giorgio Archetti, Sergio Caserta, Davide Ferrari, Ugo Mazza, Massimo Meliconi, Antonio Mumolo, Gian Guido Naldi, Milena Naldi, Bruno Papignani, Antonio Pappalardo, Iaia Pasquini, Paolo Tomasi, Vania Zanotti.

Conclude: **on. Katia Zanotti**

Molte le scuole
rase al suolo dal sisma
Si scava a mani nude
tra le macerie

Unità PIANETA

«Sevono medicinali
cibo e elicotteri
È la peggiore tragedia
della storia pachistana»

Il Pakistan chiede aiuto: «Più di 30mila morti»

Il Paese in ginocchio dopo il terremoto. Corsa contro il tempo per salvare centinaia di bimbi sepolti
Musharraf: abbiamo bisogno subito di soccorsi. La comunità internazionale si mobilita



La disperazione di una donna davanti alle macerie della casa in un villaggio del Kashmir Foto di Aamir Qureshi/Reuters

di Marina Mastroianni

SI SCAVA A MANI NUDE, in silenzio. Le invocazioni d'aiuto, il pianto che arriva da sotto alle macerie è divenuto un bisbiglio. «Salvatemi, chiamate mia madre, mio padre». Nessuno sa quanti siano i bambini sepolti sotto le rovine delle loro scuole sbriciolate dalla scossa di

sabato scorso: era ora di lezione quando la terra ha tremato cancellando interi villaggi nel Kashmir pachistano. Tre scuole sono state rase al suolo solo a Balakot, poi a Mansehra, due a Gari Habibullah. I genitori continuano a scavare come possono, lamentando la lentezza degli aiuti, bloccati dalle frane che hanno chiuso di prepotenza le strade.

«L'orrore della situazione va oltre ogni aspettativa, il bilancio si aggira di ora in ora», ammette il ministro dell'Interno Aftab Sherpao, che azzarda la cifra di 19.000 morti e quasi 43.000 feriti nel solo Pakistan. Ma Tariq Faruq, ministro delle comunicazioni del Kashmir parla già di 30.000 vittime nella sola regione himalayana. «Non c'è nessun sopravvissuto nei villaggi di Jaglari, Kufalgarh, Hari-gal e Baniyali, nel distretto di Bagh», il più colpito dove vivevano 150.000 persone. Ma è tutto il Kashmir in ginocchio: su una popolazione di 2,4 milioni di abitanti, le autorità stimano che la metà sia stata in qualche modo colpita dal terremoto, le case distrutte sono migliaia. La capitale della regione, Muzaffarabad, è «una città fantasma», la maggior parte degli edifici è crollata. Molte le vittime anche sul versante indiano del Kashmir, dove si contano 700 morti e gli aiuti, a dispetto delle rassicurazioni, faticano ad arrivare. Ieri Sonia Gandhi, leader del partito di governo, ha visitato la città di Uri, gravemente colpita, assicurando assistenza. L'aviazione indiana ha già stabilito un ponte aereo, aiuto è stato offerto anche al vicino Paki-

stan, con un gesto distensivo che finora non ha avuto risposta. Di aiuto però Islamabad ne ha bisogno, mentre ramazza anche le strade della capitale dalle rovine di un centro residenziale, dove hanno trovato la morte una quarantina di persone. «Facciamo appello alla solidarietà internazionale, abbiamo abbastanza risorse umane, ma ci occorre aiuto finanziario». Il presidente pachistano Musharraf chiede medicinali, tende e elicotteri per raggiungere le zone più lontane e isolate. «Ci troviamo di fronte alla più grave tragedia della nostra storia», dice il generale parlando al paese. Vengono decretati tre giorni di lutto nazionale.

Elicotteri, mezzi tecnici, personale medico, attrezzature per predisporre ripari di fortuna, perché di notte le temperature nella regione montuosa sono già piuttosto rigide e l'inverno arriverà presto. I senza tetto si scaldano bruciando le travi recuperate tra le rovine. Manca cibo, generi di prima necessità e di prima assistenza per le decine di migliaia di feriti, mentre la terra continua a tremare: 45 scosse in 24 ore, molte comprese tra i 5 e i 6 gradi Richter. La macchina della solidarietà internazionale si è messa in moto, anche dall'Italia arriveranno aiuti: il necessario per tirare su una tendopoli e un ospedale da campo, oltre a personale medico. «Non ci sono bende. Non ci sono dottori, niente. Dove dobbiamo andare?». Un ragazzino trascina su un carretto la sorellina ferita, lungo la strada per Balakot, uno dei centri più disastrati raggiungibile solo a piedi. «Sono 17 anni che aiuto i rifugiati ma sono scioccata perché non ho mai visto una tale devastazione», dice alla Reuters Chris Schmoter, un medico tedesco che gestisce un lebbrosario a Balakot. Anche il suo piccolo ospedale è crollato, sei pazienti sono rimasti uccisi sotto le macerie.

Lavora all'ambasciata a Islamabad l'italiano disperso dopo il sisma

/ Roma

SCOMPARSO Ancora nessuna notizia di Alberto Bonanni, il funzionario italiano dell'ambasciata italiana a Islamabad disperso dopo il sisma che ha devastato il

Pakistan. Al momento sarebbe il nostro unico connazionale a mancare all'appello, anche se ovviamente il bilancio sui possibili italiani coinvolti è estremamente provvisorio data la difficoltà di reperire notizie più dettagliate. Bonanni, di circa cinquant'anni, risiede da tempo nella città dell'est asiatico. A quanto si è appreso dalle prime informazioni diffuse dal Ministero degli Esteri, il diplomatico però non sarebbe in «organico effettivo» alla Famesina, ma avrebbe solo un

contratto a tempo indeterminato con l'ambasciata d'Italia in Pakistan. Fino a tarda sera il nostro Ministero ha cercato di avere informazioni attivando tutti i canali. «Ma oltre che dire che Bonanni è un nostro funzionario e che è di origine friulana, non sappiamo dare altri particolari, almeno fino a questo al momento» spiegano gli addetti che insieme al ministro Gianfranco Fini seguono la vicenda assieme all'Unità di crisi. La famiglia sarebbe stata avvertita, ma a parte questo niente altro trapela.

Si chiama Alberto Bonanni, 50 anni Proseguono i controlli sugli altri connazionali presenti nell'area

Intanto il Ministero degli Esteri si appresta a mettere a punto un concreto programma di interventi, nel contesto delle azioni che stanno intraprendendo altri Paesi europei con i quali l'Italia sta coordinando, anche sulla base delle valutazioni che verranno svolte dall'*advanced team* della Protezione Civile che è in procinto di partire per il Paese. L'Ambasciata d'Italia a Islamabad è pronta a fornire in loco tutta la collaborazione, a cominciare dai necessari contatti con le Autorità locali, per l'effettivo inoltro alle popolazioni colpite degli aiuti che giungeranno con i due voli speciali in partenza nelle prossime ore.

Proseguono intanto, con il costante coordinamento dell'Unità di Crisi ed attraverso la rappresentanza diplomatiche e consolari, i controlli e le verifiche concernenti i nostri connazionali presenti nella vasta area interessata dal terremoto.

L'Fbi americana: nessuna notizia sulla sorte di Osama Bin Laden

Il terremoto che ha devastato il Pakistan ha colpito anche l'area dove gli Usa ritengono che si nasconda Osama bin Laden, ma fonti dell'intelligence americana hanno fatto sapere di non avere indizi che facciano pensare che il leader di Al Qaeda possa essere morto o rimasto ferito in seguito al violento terremoto che ha devastato il Paese. L'indicazione, attribuita a fonti anonime del governo, è stata raccolta dall'Associated Press, dopo che la stampa americana non aveva mancato di sottolineare che il terremoto ha colpito anche le regioni di frontiera tra Pakistan e Afghanistan dove da anni va avanti la caccia a bin Laden. Gli Usa, per ammissione del Pentagono, non hanno da molto tempo indicazioni precise su dove possa nascondersi il capo di Al Qaeda responsabile per l'attacco all'America dell'11 settembre 2001, ma l'intelligence continua a ritenere che possa trovarsi nella regione montuosa di confine o nel Kashmir.

Dall'Italia parte un C130 carico di tende, medicinali e coperte

Sono partiti dall'Italia gli aiuti destinati alle popolazioni rimaste senza casa e senza assistenza nelle zone colpite dal terremoto. Il via libera, dopo l'appello in cui il presidente pakistano Pervez Musharraf ha chiesto alla comunità internazionale aiuti e medicinali, è arrivato ieri. Un primo C130 dell'Aeronautica Militare è partito ieri notte dall'aeroporto di Villafranca a Verona. Nella pancia portava tende, coperte, brandine e tutto il necessario per allestire una tendopoli per un migliaio di persone. E medicinali di prima necessità. Il materiale è stato messo a disposizione dalle protezioni civili regionali di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna e Marche. La destinazione finale degli aiuti italiani, però non è ancora stata decisa. Proprio per questo, da Roma, è decollato un Falcon con a bordo un team avanzato del Dipartimento della Protezione Civile, composto da personale logistico e tecnico. Spetterà a loro, una volta a destinazione, individuare con le autorità pachistane l'area migliore dove concentrare gli aiuti italiani.

Lo scenario

La catastrofe unirà i due nemici?

DI SIEGMUND GINZBERG

In pochi minuti il terremoto ha fatto nelle scuole una strage di bambini molte volte superiore a quella perpetrata dai terroristi islamici ceceni a Beslan un anno fa. In un istante ha sepolto nelle macerie delle loro caserme in Kashmir più soldati pachistani di quanti ne siano rimasti uccisi in decenni di schermaglie di frontiera con l'India. Ha sconvolto la «frontiera più pericolosa del mondo» -costantemente sotto la minaccia della più probabile guerra nucleare di questo secolo- peggio che se fossero stati lanciati i missili. Ha scosso l'Hindu Kush, la catena inaccessibile di montagne in cui si ritiene sia rifugiato Osama bin Laden, più di quanto abbiano fatto anni di caccia armata. Si comincia a parlare -al buio, nessuno ha ancora un'idea precisa- di 30, 40, 50 mila vittime: più di quante ne abbiano provocato le guerre in Afghanistan e in Iraq messe insieme.

Catastrofi «naturali» come questa ci rammentano la costante, tremenda fragilità degli insediamenti umani sulla terra. Anche quando non interviene direttamente la perversione umana a sconvolgere gli equilibri. Sembrano minimizzare tutto il resto. Ricordano che nessuno se ne può considerare immune, quanto ridicolo sia attribuirle alla collera di un Dio anziché un altro, affidarsi ad Allah anziché al Dio cristiano o a Shiva, ad una «civilizzazione» anziché un'altra. Non vale nemmeno l'assioma, sinora consolidato dall'esperienza, che le tragedie come questa colpiscono sempre più duramente i poveri anziché i ricchi, terremoti ed alluvioni mietono un numero incomparabilmente più alto di vittime dove c'è meno

sviluppo, ci si può permettere meno prevenzione e strutture antisismiche, la vita umana è tenuta più da conto. New Orleans aveva appena mostrato, a sorpresa, che la risposta ad un uragano può essere, nel paese più ricco ed efficiente del mondo, caotica e confusa quanto nel più scalagnato terzo mondo. Di queste stesse ore praticamente è la notizia che gli esperti americani stimano che gli Stati Uniti sono assolutamente impreparati ad un'epidemia influenzale letale che potrebbe arrivare «nel giro di qualche mese, o anche qualche settimana», e potrebbe fare più morti del peggior attacco terroristico immaginabile, 1,9 milioni di vittime, 8,5 milioni di persone da ricoverare negli ospedali, 500 miliardi di dollari di danni, molte volte il costo di tutte le guerre del dopo 11 settembre. Si tratta del «peggiore scenario», di una previsione estrema a tavolino. Non è detto che succeda. L'«influenza dei polli» potrebbe rivelarsi un allarme eccessivo come era stata la Sars (ma non è stata invece l'Aids). Ma il fatto è che è già successo: la «spagnola» del 1918 si stima avesse fatto da 20 a 100 milioni di morti, un numero di vittime incomparabilmente superiore a quella provocata direttamente dalla Prima guerra mondiale, la più sanguinosa di tutte. Come i grandi terremoti, anche le pandemie hanno i loro cicli, è assolutamente imprevedibile quando colpiranno, ma si può dare per certo che prima o poi c'è da aspettarsi una botta micidiale. «Nel 20mo secolo ci sono state tre pandemie, in media una ogni trent'anni. L'ultima risale al 1968. Il che vuole dire che sono passati 37 anni e quindi c'è da aspettarsela», ha osservato il dottor Anthony Fauci, uno degli «scopritori» del virus che provoca l'Aids. La lista dei terremoti più assassini che hanno preceduto quello di sabato in Pakistan, India e Afghanistan mostra una «periodicità» simile, anzi molto più ravvicinata. Nessuno può prevedere a chi toccherà il prossimo. È da sempre che in California e in Giappone aspettano il «Big One».

Se la fragilità del mondo è un dato di fatto, così come lo è l'impossibilità di sapere «a chi tocca», non significa però che «tanto non ci si può fare nulla». La discriminazione, nelle grandi catastrofi naturali -così come, a maggior ragione, quelle in cui è evidente la responsabilità umana- non è solo in quel che si può fare per prevenirle e prepararsi, ma in quello che si fa e succede dopo. Bush ha fallito nel prevenire i costi umani di Katrina, ma la grande prova è quel che la sua amministrazione riuscirà a fare o non fare dopo. Per un grande studioso di origine indiana, il Nobel Amartya Sen è quasi una fissazione continuare a far notare la correlazione tra democrazia o assenza di democrazia e la risposta alle grandi carestie: il fatto che l'ultima carestia assassina (quella che fece 2-3 milioni di morti nel Bengala nel 1943) ebbe a che fare col fatto che l'India era sotto amministrazione inglese, mentre, benché per decenni poverissima, non ne ha più avuto di altrettanto assassine da quando l'India è una democrazia indipendente. È presto per prevedere gli effetti di questa catastrofe sul regime del generale Musharraf. Dipenderà non solo da come funzionano i soccorsi e la ricostruzione ma anche dal fatto se avvicinerà o no India e Pakistan.

GLI AIUTI

20 MILIONI DI DOLLARI la cifra messa a disposizione dalla Banca mondiale.

10 MILIONI DI DOLLARI stanziati dalla Banca asiatica di sviluppo.

3,6 MILIONI DI EURO l'aiuto d'emergenza dell'Unione Europea, pronta ad aumentare la cifra in caso di necessità.

100 MILA DOLLARI in aiuti di prima emergenza e otto elicotteri militari, l'offerta di George Bush.

300 I TECNICI della protezione civile e volontari stranieri già arrivati in Pakistan.

2 SQUADRE di esperti dell'Onu già a Islamabad per coordinare gli aiuti.

I marocchini sigillano Mellilla: un muro contro gli immigrati

Migliaia di africani deportati nel deserto. La Spagna chiede l'intervento della Ue

di Umberto De Giovannangeli

LE RUSPE LAVORANO a tempo pieno. Per erigere un Muro e creare un fossato di tre metri di profondità e di un metro e mezzo di larghezza attorno all'enclave spagnola di Melilla. Ad innalzare il Muro è l'esercito marocchino. È il Muro della vergogna. Costruito

per dissuadere un'umanità sofferente a cercare una chance di vita in Europa. In Spagna. «Gli spagnoli hanno una barriera di filo spinato per proteggere Melilla e noi dobbiamo costruire un muro per dissuadere i migranti africani», spiega un ufficiale dell'esercito marocchino di stanza a Nador, città frontaliere tra Marocco e l'enclave spagnola di Ceuta e Melilla.

Si costruisce il Muro. E nel frattempo si continuano a deportare nel deserto migliaia di disperati. Chi è riuscito a superare la barriera teme ora di essere rispedito indietro. All'inferno. «Preferisco morire qui, ucciso dalle pallottole spagnole, piuttosto che essere espulso verso il Marocco», dice Moussa Tekei, 27 anni, un disoccupato di Bamako, che attende il suo destino davanti al centro di accoglienza provvisorio di migranti a Melilla. L'incubo di Moussa è anche quello di migliaia di altri disperati. È l'incubo di chi sa che essere espulsi significa fare la fine degli oltre tremila subsahariani che negli ultimi giorni sono stati caricati a forza su camion requisiti dalle forze armate marocchine scaricati nel deserto, a 300 chilometri da Oujda, verso Bouarfà, alle porte del Sahara. Preferisco morire qui, ripete Moussa Tekei. E la sua disperazione suona anche come un atto d'accusa nei confronti del governo spagnolo del premier Zapatero. «Visto che il governo spagnolo vuole espellere da Melilla gli africani, la polizia ha deciso che non è più necessario fornire dei permessi provvisori agli illegali», denuncia Jose Palazon, responsabile di una delle Ong attive a Melilla. «Se entro domani - aggiunge - 200 clandestini africani non riceveranno i loro permessi provvisori, le Ong denunceranno la polizia alla magistratura». «Gli spagnoli hanno perso la loro umanità?», ripete consolato Ibrahim Ronde, un contadino del Mali che ha lasciato sua moglie e i suoi quattro figli per cercare un «avvenire radioso in Spa-

gnà». Una Spagna che cerca ora di correre ai ripari. Madrid chiederà a Rabat di svolgere un'azione comune per una mobilitazione urgente delle organizzazioni umanitarie internazionali perché forniscano assistenza agli emigranti illegali che attraversano il Marocco verso le enclaves di Ceuta e Melilla. Sarebbe questo, secondo il quotidiano madrilenio «El Mundo», l'obiettivo prioritario della missione nella capitale marocchina del ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos. «Spagna e Marocco chiederanno insieme la mobilitazione urgente dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e della Federazione Internazionale della Croce Rossa», anticipa il giornale affermando che il loro intervento è richiesto dal primo ministro spagnolo, José Luis Rodri-

guez Zapatero, per garantire «un trattamento degno ed il rispetto dei diritti umani» di migliaia di emigranti africani. Madrid, infine, vorrebbe spingere l'Unione Europea a lanciare un «vasto piano europeo» che consideri i riflessi del fenomeno nei paesi d'origine, in quelli di transito ed in quelli di arrivo.

Un trattamento degno, invoca il governo spagnolo. Per ora è solo una dichiarazione di intenti, niente più che un auspicio che si scontra con una realtà di segno opposto. È la realtà documentata da Medici Senza Frontiere (Msf), da Sos Razzismo e da altre Ong che in questi giorni hanno cercato di portare aiuto alle oltre 2.400 persone, molte le donne e i bambini, in fuga disperata dall'Algeria, dal Mali, dal Senegal, dal Ghana; una fuga che si ferma davanti al filo spinato di Ceuta e Melilla. Un migliaio di emigranti senegalesi sono stati rispediti indietro a bordo di camion nel deserto marocchino in attesa di essere rimpatriati in aereo nei loro Paesi di provenienza. «Abbiamo fornito loro cibo e coperte per alleviare una condizione disastrosa», racconta un portavoce di Msf. Un disastro che si vorrebbe coprire innalzando un Muro. Il Muro dell'impotenza. E della vergogna.



Il corridoio di filo spinato che delinea il confine tra Marocco e Spagna a Melilla

Il libro dell'ex capo dell'Fbi mette in difficoltà Clinton

WASHINGTON Bill Clinton in stato d'allerta. Le memorie dell'ex direttore dell'Fbi, Louis Freeh, arrivano in settimana in tutte le librerie Usa e si presentano come un duro atto d'accusa contro Bill Clinton, imputato di aver ostacolato inchieste sul terrorismo in Arabia Saudita, in cambio di fondi sauditi per la propria biblioteca presidenziale. Freeh ha anticipato le proprie accuse in una lunga intervista al popolare programma tv della Cbs '60 Minutes'. In ballo, per l'entourage dei Clinton, non c'è solo la difesa del lavoro dell'ex presidente ma anche i problemi d'immagine che il libro può creare all'ex First Lady Hillary, in vista della sua probabile candidatura alla Casa Bianca. Freeh che teneva al posto d'onore in ufficio una foto dell'amico Giovanni Falcone («uno dei miei eroi», racconta), ricorda un episodio avvenuto nel 1998. In una riunione riservata alla Casa Bianca, vennero discussi i progressi nell'inchiesta sulla strage a Khobar Towers, l'attentato del 1996 in Arabia Saudita nel quale vennero uccisi 19 militari americani e un saudita. Nella riunione sarebbe stato riferito l'esito di un colloquio tra il presidente e l'allora principe Abdullah - oggi il sovrano di Riad - nel quale Clinton invece di far pressioni sui sauditi per permettere all'Fbi di indagare in Arabia, avrebbe chiesto fondi per la sua futura biblioteca presidenziale. Lo staff di Clinton ha definito il libro «un totale lavoro di fantasia».

Elezioni in Polonia. Ballottaggio a destra

Nelle presidenziali duello tra Tusk e il gemello Kaczynski

VARSAVIA Nessun vincitore, si deciderà al ballottaggio per le presidenziali polacche, il prossimo 23 ottobre. Tra i 12 concorrenti in gara, sono in testa come ampiamente previsto i due candidati conservatori, rimasti entrambi ben lontani dalla soglia del 50 per cento più uno, dettata dalla legge elettorale. Secondo i primi exit poll, Donald Tusk, che presiede la Piattaforma civica (Po), il partito liberale arrivato secondo nelle politiche di due settimane fa, avrebbe raggiunto il 38,4 per cento dei voti, mentre Lech Kaczynski - fratello gemello del neo-eletto primo ministro Jaroslaw - si sarebbe fermato tra il 32,1 e il 33,3 per cento. Bassa l'affluenza alle urne, secondo la tv di stato polacco ha superato di poco il 50%, meglio comunque del 40,57 per cento delle politiche di settembre.

Salta per il momento la doppietta dei Kaczynski, che non perdono comunque la speranza di spartirsi le due massime cariche dello stato, dopo l'exploit del partito di destra Giustizia e diritto (Pis), guidato da Jaroslaw che ha vinto le politiche due settimane fa. Ma Lech, 56 anni, si dice tutt'altro che pessimista, malgrado la distanza con l'avversario. «Sono convinto che vinceremo il secondo turno perché l'immagine di una Polonia solida per la maggior parte dei polacchi è più attraente di quella di un'esperienza liberale», ha detto Lech Kaczynski. Altrettanto fiducioso nell'esito del secondo turno, il candidato liberale Tusk, il cui parti-

to è comunque destinato ad affiancare l'altro Kaczynski nella formazione del nuovo governo. Paradossalmente la gara per la presidenza avviene tra alleati della stessa maggioranza, mentre gli altri candidati non sono riusciti a rappresentare nessuna vera alternativa, rimanendo decisamente distanziati. Il populista Andrzej Lepper ha di poco superato il 13 per cento, mentre il socialdemocratico Marek Borowski è rimasto intorno al 9-10 per cento. Voti che nel prossimo ballottaggio, secondo gli analisti, dovrebbero ripartirsi quelli di Lepper principalmente a vantaggio di Kaczynski, mentre l'elettorato di Borowski sembrerebbe più orientato per il liberale Tusk. «Il rischio è che ci si trovi di fronte a un pareggio, sarà il tono della campagna elettorale a fare la differenza». E certo i toni non potranno spingersi oltre un certo limite, visto lo status di alleati di maggioranza dei due candidati. Il ballottaggio rischia però di ritardare la formazione del nuovo governo. Le trattative, che si sono trascinate senza entusiasmo in ragione della campagna presidenziale, rischiano di languire per altre due settimane. Tusk e Kaczynski hanno una visione opposta della presidenza, che resta comunque carica di minor peso politico che non quella di premier. Il primo si dichiara pro-europeo, mentre il secondo è euroscettico e, da cattolico fervente, ha già annunciato che se verrà eletto il suo primo viaggio lo farà in Vaticano.

«I 10 arrestati a Londra progettavano attentati»

Torna la paura a Londra: la città stava forse per finire nuovamente nel mirino dell'estremismo islamico. Secondo il Sunday Times, i 10 uomini arrestati l'altro ieri dal nucleo antiterrorismo della polizia britannica preparavano una serie di attentati con autobomba in varie zone nel Paese. I sospetti sono stati fermati in tre operazioni a Croydon, un sobborgo meridionale di Londra, a Wolverhampton e a Derby, nel centro dell'Inghilterra. Secondo la polizia questi fermati non hanno legami con gli attentati del 7 luglio scorso a Londra e con quelli falliti del 21 luglio. Ma ieri il Sunday Times - citando fonti governative e dell'antiterrorismo - affermava che i 10 arrestati sono sospettati della pianificazione di attentati contro diverse città del Regno Unito, con esplosivi piazzati in automobili che dovevano far esplodere in zone centrali affollate. Almeno due dei presunti terroristi arrestati, sarebbero legati ad Abu Musab al Zarqawi, il leader di Al Qaeda in Iraq. «La minaccia era imminente e noi dovevamo agire rapidamente», ha detto al giornale un alto funzionario dei servizi di sicurezza.

Berlino, la Merkel a un soffio dalla Cancelleria

Trattative con Schröder fino a tarda sera. Oggi nuovo incontro al vertice fra Cdu e Spd

di Gianni Marsilli / Parigi

QUANT'È COSTATA la pelle dell'orso Schröder?

Cara, senza dubbio. Il cancelliere uscente, fin dalla sera del 18 settembre, a urne appena chiuse, aveva addirittura escluso che fosse in vendita: «Ho vinto - aveva detto - e resto al mio posto». Politicamente non aveva torto, ma istituzionalmente non era certo una posizione difendibile per lungo tempo. Si trattava, per lui, di tenere alto il prezzo della cessione dello scettro. Sembrava scordare, nel suo continuo e orgoglioso rilancio, che la Cdu-Csu aveva, bene o male, quattro segni di vantaggio sulla Spd. E per questo c'era stato chi l'aveva accusato di eccessiva arroganza e di ingiustificato attaccamento ad una poltrona che non era più sua. In verità Schröder ha lavorato fin dal primo minuto perché la Spd traesse il massimo vantaggio,

in termini di ministeri e di programma, nella situazione data: quella di un'inevitabile Grande Coalizione. È probabile che la composizione esatta del governo e l'attribuzione dei portafogli siano conosciute non prima di novembre, alla vigilia del voto parlamentare che dovrà intronizzare la Merkel. Ma l'ipotesi minima prevede fin d'ora che ai socialdemocratici vadano la metà delle poltrone disponibili. Numerosi dirigenti conservatori hanno già detto di non aver nulla da obiettare a questo proposito. Fonti parlamentari della Cdu-Csu hanno ammesso di aver concesso molto ai socialdemocratici, perché «bisognava che potessero salvare la faccia». Secondo le stesse fonti alla Spd sarebbe stato concesso addirittura il diritto di scegliersi i ministri che più li aggradano: i conservatori si sarebbero accontentati dei rimanenti. Secondo il settimanale «Focus» il governo sarebbe già definito: 14

membri, otto dei quali Spd, quattro Cdu e due Csu. Al «Financial Times» risulta che Gerhard Schröder sia in procinto di lasciare la scena politica, ma restano forti le pressioni all'interno della Spd perché rimanga quantomeno come vicecancelliere con delega agli Esteri. E Franz Muentefering, che della Spd è il presidente? Vicecancelliere, qualora Schröder si defilasse. Anche se nel suo partito sono in molti a esigere che rimanga alla testa del gruppo al Bundestag. Ci si aspettava maggior chiarezza su tutto questo già ieri sera, alla fine dell'incontro che a partire dalle otto ha riunito Schröder e Muentefering, Merkel e Stoiber. Ma un'altra puntata della trattativa è stata messa in cantiere per stamane, dopo che i negoziatori avranno messo al corrente le direzioni dei rispettivi partiti di quanto sta maturando. La persistente fluidità del negoziato ha dato modo ad alcune personalità di esprimere ancora ieri le loro convinzioni. È stato il caso, per

esempio, del socialdemocratico Otto Schily, ministro degli Interni uscente (e per alcuni candidato al ministero degli Esteri), che si è detto favorevole alla cosiddetta «variante israeliana», cioè la staffetta: due anni Schröder, nel corso dei quali la Merkel potrebbe «farsi le ossa» come ministro degli Esteri, e due anni Merkel. Quanto a Wolfgang Bosbach, vicepresidente del gruppo Cdu al Bundestag, si è detto sicuro che il rinvio dei colloqui ad oggi «non sia un brutto segnale», pur non escludendo del tutto l'ipotesi di un fallimento. L'importante, per lui, è che «alla fine non salti fuori un governo socialdemocratico guidato dalla Merkel». Queste settimane di trattativa hanno confortato, alla fine fine, la buona fama di Angela Merkel. Il 18 settembre ne era uscita a pezzi, con i tenori del partito che bofonchiavano e Stoiber nervosamente al suo fianco. I tempi lunghi del negoziato sono stati vissuti con pazienza dalla pubblica opinione, che della

Merkel ha apprezzato i toni sempre moderati e costruttivi. Tant'è vero che un sondaggio condotto per conto della Zdf, una delle due reti pubbliche, ha rivelato venerdì scorso che ormai il 47 per cento dei tedeschi preferisce, a questo punto, che sia la Merkel a capitanare il prossimo esecutivo. Ma se la strada per il suo arrivo alla cancelleria è ormai spianata, non altrettanto si può dire sul piano programmatico. Non sarà facile, per esempio, conciliare le posizioni a proposito del mercato del lavoro e della contrattazione collettiva. Certo è che la Merkel dovrà rimangiarsi la promessa elettorale di gettare alle ortiche l'«Agenda 2010», il pacchetto di riforme messo a punto dal cancelliere, che a questo punto appare come l'ancora di salvataggio del Welfare tedesco. Contrariamente a quanto avevano affermato Oskar Lafontaine e la Pds nel corso di tutta la campagna, che in quell'Agenda vedevano il cavallo di Troia del liberismo più spinto.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 574 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg / Italia 153 euro 7 gg / estero 344 euro 6 gg / Italia 131 euro Internet 66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI , via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111 BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLIGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955 CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668 FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA , via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1 GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165 MESSINA , via U. Bonino 75/c, Tel. 090.65084.11	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
---	---	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbiamo conosciuto e amato

MARCELLA ANTONETTI

e ci stringiamo forte in questo momento così doloroso attorno all'amico e compagno Luciano Antonetti.

Aldo Natoli, Claudio Natoli, Roberta Cipolini, Maresa Murra, Adriano Guerra, Stefano Prosperi, Nunzia Prosperi, Marco Galeazzi, Angela Nava, Stefano Bianchini

Per la pubblicità su

L'Associazione invalidi e mutilati: «Nessuna scorciatoia per il rispetto delle norme di sicurezza»

«Abbiamo studiato nuove proposte per l'aumento delle indennità, ma dal governo nessuna risposta»

Lavorare in Italia: ogni giorno 4 morti e 2500 infortuni

Il rapporto Annil conferma: dalle acciaierie ai cantieri alle fabbriche, una infinita mattanza
«La sicurezza non può essere considerata un costo. Ma in Finanziaria tagliano pure i risarcimenti»

di Massimo Solani / Roma

I NUMERI DI UNA GUERRA In Italia, ogni giorno, 2.500 lavoratori sono vittime di infortuni. Di questi 100 riportano invalidità permanenti e 4, ogni 24 ore, perdono la vita. Una guerra che nei primi otto mesi del 2005 ha già fatto registrare 760 «morti bianche»,

mentre nel periodo gennaio-giugno sono state 309.945 le invalidità temporanee in conseguenza di 675.705 incidenti. Sono i dati diffusi ieri dall'Associazione degli invalidi e mutilati sul lavoro (Annil) che a Brescia si è riunita per la 55ª Giornata nazionale delle vittime degli incidenti sul lavoro. Dati, ha spiegato il presidente dell'Annil Pietro Mercandelli, che dimostrano l'esistenza «di un pedaggio inaccettabile, di un'emergenza sociale da affrontare con decisione e provvedimenti forti e urgenti».

E anche se in questi primi 8 mesi del 2005 gli incidenti sul lavoro sembrerebbero in leggero calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-3,2%, ma il dato è provvisorio e di conseguenza «preso con le molle») come minore è il numero dei morti (68 in meno), resta ancora molto da fare per arginare una «strage» sociale che in Italia continua a mietere vittime senza sosta. Anche perché, ha denunciato Pietro Mercandelli, «la sicurezza e la prevenzione» non sono ancora considerate «una ricchezza, una risorsa di benessere per la società in cui viviamo, per il progresso, la civiltà e l'umanità del lavoro. L'Annil - ha proseguito il presidente - non può accettare che la sicurezza dei lavoratori, la loro vita e la loro salute si possano considerare come una grandezza economica». Ragioni per le quali, ha proseguito Mercandelli, è ogni giorno più necessario che a tutti i livelli (dalle forze dell'ordine alle istituzioni) ci si attivi «per far rispettare le norme di prevenzione e sicurezza del lavoro, e quelle di tutela di salute dei lavoratori sempre e comunque, in ogni luogo e senza guardare in faccia nessuno».

Nel frattempo, però, falcidiata dai tagli del governo la spesa per gli indennizzi continua a diminuire e nel 2004 è stata di circa 220 milioni inferiore rispetto al 1999. «E questo - ha spiegato il presidente dell'Annil - non certo per un calo degli infortuni visto che nello stesso periodo le indennità per inabilità temporanea a seguito di incidenti sul lavoro è cresciuta di oltre 80 milioni di euro. Abbiamo studiato proposte migliorative - ha proseguito - rendendole compatibili con le difficoltà che la finanza pubblica vive in questo periodo e le abbiamo sottoposte al governo in vari incontri. Ma ad oggi non ne abbiamo trovato traccia all'interno della legge Finanziaria 2006 che prevede invece una riduzione dei premi versati all'Inail dalle aziende».



Un pannello con i nomi e i caschi di operai vittime di incidenti sul lavoro. Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon

LA STRAGE SILENZIOSA

4 MORTI OGNI GIORNO sui luoghi italiani di lavoro: una vera e propria strage

2500 INFORTUNI OGNI GIORNO

100 INVALIDITÀ PERMANENTI OGNI GIORNO

760 MORTI SUL LAVORO TRA GEN-AGO 2005

1278 MORTI SUL LAVORO NEL 2004

-220 MILIONI DI EURO per indennizzi tra 2000-2004

LA STORIA Alfonso lavorava in una legatoria: il carter di protezione non ha funzionato. Se ne erano accorti già da 6 mesi, ma niente revisione del macchinario.

«Quel mio braccio rimasto nella pressa difettosa che nessuno aveva riparato»

Ha 26 anni, è un invalido al 70%, oggi lavora in un istituto di credito, ma quando avvenne l'incidente Alfonso Menga di anni ne aveva solo 21 ed era impiegato in una legatoria, a San Paolo d'Argon, in provincia di Bergamo. «Controlli preventivi. Ci vogliono dei controlli preventivi» così reagisce Alfonso, commentando gli ultimi dati forniti dall'Annil. E, forse, un controllo preventivo avrebbe potuto salvare il braccio di Alfonso. Era l'11 gennaio del 2000 e Alfonso era in ferie quando lo chiamarono a casa. C'era da svolgere un compito urgente. Una scadenza era prossima, nel periodo natalizio i lavori della legatoria generalmente si fer-

mano, per permettere la revisione dei macchinari e la realizzazione di campioni da mostrare ai possibili clienti. Alfonso avrebbe dovuto usare una pressa per fustellare, cioè tagliare, le pagine interne di una partita di agende tascabili che serviva proprio per la campionatura. La macchina, però, non funzionava in automatico, quindi il compito di Alfonso era quello di inserire un pezzo alla volta, aspettare che la pressa lo tagliasse a metà e poi riprendere le due parti. A un certo punto uno dei pezzi scivolò dalla pressa, Alfonso allungò d'istinto il braccio per riprenderlo ma la pressa si azionò, intrappolandogli l'avam-

braccio. Per evitare incidenti del genere esiste un macchinario apposito, il carter di protezione. «Ho cercato di spostare il carter - racconta Alfonso - ma non è entrato in funzione perché il dispositivo elettrico era danneggiato e il braccio, dal gomito in giù, è stato schiacciato». Il danno in questione era stato già segnalato dall'estate del 1999 ma si era comunque deciso di aspettare il periodo delle revisioni per ripararlo, costringendo gli operai a lavorare per sei mesi con una macchina che non garantiva più la sicurezza per chi la azionava. Nessuno, però, aveva protestato e, in ogni caso, nessuno aveva pensato di avvertire Alfonso del problema.

«Le proteste ci sono state - continua Alfonso - ma solo dopo l'incidente». Oggi Alfonso ha di nuovo un lavoro, si è diplomato da ragioniere frequentando le scuole serali e questo gli ha aperto delle possibilità, ma non nasconde che il periodo successivo all'incidente

fu molto difficile. «Ho passato dei brutti momenti. Prima per riprendersi dall'infortunio - spiega - e poi per il recupero psicofisico. La vita quotidiana è stata diversa rispetto a prima, ci sono stati dei periodi in cui avevo difficoltà a rapportarmi con la gente. Poi col passare del

tempo, grazie alla famiglia, grazie all'Annil, grazie alla mia ragazza e a tutte le persone che mi stavano vicino sono riuscito a reintegrarmi. In ogni caso resta sempre il problema della sicurezza. «Serve più prevenzione», ribadisce Alfonso.

Marcello Lembo

Elicottero trancia una teleferica e cade: 6 morti

Nessuno scampo per pilota e passeggeri, tutti turisti. Nello schianto, vicino Como, sfiorato un campeggio

ERA L'ATTRATTIVA della Festa del bestiame. Un volo di 15 minuti in elicottero per guardare dall'alto i padiglioni e gli stand. Ieri mattina ne aveva già fatti una decina di questi voli, sempre a carico pieno, sempre con cinque o sei turisti contenti di godersi il paesaggio. L'incidente è avvenuto all'improvviso. Un forte boato, l'esplosione in volo, i pezzi dell'elicottero sparsi per un raggio di circa 500 metri. Sono morti in sei. Il pilota e i cinque passeggeri. Erano tutti della zona, tutta gente conosciuta nella frazione di Porlezza, un paese del comasco al confine con il Ticino, dove da anni proprio in questo periodo si tiene la fiera zootecnica. L'ultimo contatto radio è stato poco prima dell'incidente. Erano circa le tre del pomeriggio. Nessuno sa spiegarsi cosa sia accaduto, ma secondo una prima ricostruzione dei Vigili del Fuoco che sono accorsi sul posto l'elicottero potrebbe aver tranciato i cavi di una teleferica usata per il

trasporto di legname. L'impatto è stato fatale. L'elicottero è esploso e poi è precipitato a terra sfiorando un campeggio che era lì a pochi metri. Non c'è stato scampo per nessuno. I passeggeri e il pilota sono morti dilaniati dallo scoppio e bruciati tra le fiamme. Adesso l'agenzia Nazionale per la sicurezza del volo ha avviato un'inchiesta. Un investigatore è stato già inviato sul posto per i primi rilievi. Il caso è seguito dal sostituto procuratore di Como Maria Vittoria Isella. Il velivolo, di proprietà di una società privata di noleggio, era un Ecureuil AS350, di fabbricazione francese. Era in esercizio alla società Elitelina. Sono tuttora in corso gli accertamenti per veri-

ficare il velivolo sorvolava la Fiera del bestiame per far vedere agli appassionati dall'alto i padiglioni e gli stand

care la regolarità della teleferica: gli inquirenti infatti stanno cercando di capire se fosse provvista di una segnaletica riconoscibile dal pilota del velivolo oppure se si è trattato invece di un errore umano da parte del pilota. Le vittime sono tutte della zona dove è avvenuta la tragedia. Oltre al pilota Alberto Vitali, quarantenne di San Fedele d'Intelvi, sposato e padre di due bambini di 5 e 8 anni, che di mestiere faceva il meccanico nella vicina Svizzera, sono morti Pietro Carminati di 46 anni di Grandola, Pietro Castelli di 28 anni di Corrido, Elena Panatti di 29 anni di Carlazzo e Luigi Fossati di 41 anni di Menaggio e Teresa Divara, 48 anni. Si tratta di paesi tutti in provincia di Como, situati nel raggio di una decina di chilometri. L'elicottero aveva effettuato numerosi giri turistici nell'arco della giornata, tutti più o meno della durata di un quarto d'ora. Verso le 15, Vitali aveva imbarcato gli altri cinque, tutte persone conosciute. Secondo alcuni testimoni, l'elicottero ha urtato contro i cavi della teleferica usa-

ta per il trasporto legname, cavi che peraltro corrono molto bassi. L'ipotesi è che, prima dell'urto, il velivolo abbia avuto qualche problema. Un testimone, a quanto si è appreso, avrebbe detto di aver visto un portellone aprirsi un attimo prima dello schianto. Proprio nei giorni scorsi la procura di Como aveva ricevuto la perizia relativa ad un altro incidente aereo avvenuto pochi mesi fa nel comasco. In quel caso sul monte Palanzone precipitò un elicottero militare del Sar di Linate durante un'esercitazione: cinque i morti. Secondo le perizie redatte da due ingegneri dell'università di Bologna a causare l'incidente fu un errore di manovra del pilota.

L'impatto con i cavi Si indaga per capire se la teleferica fosse fornita di adeguata segnaletica

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

“Ignazio”

...a chi affidiamo la memoria, non ci fidiamo della storia...

In edicola in esclusiva per i lettori de l'Unità, il manifesto, Liberazione, Carta.

Euro 7,00 + prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto Liberazione Carta

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Foto: Pais & Sartarelli

fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
consumi e società



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce Consumi e società, il secondo volume di
Italia. Immagini e storia 1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola

con l'Unità il secondo volume:
Consumi e società

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

Posteitaliane

l'Unità

Scuola sempre più multietnica Soprattutto al Nord

Ragazzi albanesi, marocchini, cinesi: sono in 421 mila nelle classi italiane
Record a Milano e Mantova: quasi il 12%. Ma l'Europa è ancora lontana

di Valentina Petri / Roma

LA SCUOLA ITALIANA diventa multietnica.

Dieci anni fa l'Italia registrava solo 50 mila studenti stranieri in tutto. Il dato odierno, invece, è otto volte e mezzo: 187 le nazionalità presenti rappresentate

nelle scuole. Di queste, 5 occupano i primi posti: Albania (60 mila), Marocco (52 mila), Romania (42 mila), Cina (19 mila) e Jugoslavia (13 mila), che assorbono oltre la metà del totale. Il Ministero dell'Istruzione rende nota una prima analisi di questo anno scolastico 2005/2006. Sono soprattutto

mateme, elementari e medie a registrare un forte incremento della presenza straniera, con circa 60 mila iscritti in più rispetto allo scorso anno. Un dato che spiega la velocità di crescita del fenomeno. Totale: per il 2005/2006, sono 421 mila in tutto gli immigrati che partecipano ai corsi dei nostri istituti.

Sono i nuovi cittadini, i migranti di «seconda generazione», figli di stranieri che hanno deciso di restare, di cercare stabilità e regolarità. L'Italia, in ritardo rispetto al resto d'Europa (in Francia siamo già alla quarta generazione), fa i conti con una delle conseguenze più ovvie dell'arrivo di flussi migratori negli ultimi decenni. Si mescolano le cul-

ture e nascono nuove generazioni. Dai dati emerge una penisola appena divisa a metà. Resta lo scollamento tra il Nord e il Sud, con le isole che costituiscono un caso a parte, visto che qui la presenza straniera nelle scuole è praticamente inesistente (1%). Un dato su tutti, comunque: nel 60,7% degli istituti italiani ci sono immigrati. Nel Nord-Est il 7,45% della popolazione studentesca è immigrata. In Emilia Romagna la percentuale si attesta all'8,4%. Punte di scolarizzazione straniera d'eccellenza a Mantova: 10,9%. In cima alla classifica c'è però Milano con l'11,6%. Cosa significa gestire un istituto interetnico prova a spiegarcelo la professoressa Stella Maris Ferrari, direttrice del 194° Circolo didattico di Roma. «Stiamo ripensando il modo di insegnare - spiega - perché non solo bisogna stare vicini ai ragazzi italiani e stranieri per accompagnarli nel loro incontro, ma dobbiamo anche aiutare le famiglie a capire come funziona la burocrazia italiana». L'istituto, nella periferia romana, quest'anno registra una presenza straniera pari al 22,81%. Dati simili a quelli di Mantova. Periferia sud, quartiere Viadana, Suzzara. Qui la presenza straniera è an-

Banchi multiculturali 2005/2006		In Europa	
Immigrati nelle scuole italiane		Percentuale immigrati a scuola	
Albanesi	60.000	Italia	4,2%
Marocchini	52.000	Francia	5,0%
Romeni	42.000	Spagna	5,0%
Cinesi	19.000	Germania	10,0%
Altri	248.000	Olanda	13,0%
TOTALE	421 mila	Gran Bretagna	15,0%
(2004-2005)	+60.000	Svizzera	23,0%

cora più cospicua. La direzione didattica spiega che i dati a loro disposizione sono relativi allo scorso anno accademico, «ma stiamo già lavorando a quelli di quest'anno perché l'aumento degli studenti immigrati è stato notevole». A Mantova gli istituti si sono avvalsi dell'autonomia didattica per inserire figure nuove a sostegno delle famiglie straniere. Mediatori culturali? «Purtroppo no - risponde la direzione - non ci sono i fondi, ma gli insegnanti stessi si sono fatti carico del compito di informare le famiglie, anche casa per casa». A conti fatti, per il 2005/2006, il 4,2% della popolazione studentesca italiana complessiva, è immigrata. Un dato però lontano dalle medie europee. In Italia il cammino verso la scolarizzazione dei migranti è «solo cominciato». La scuola fa quel che può, ma senza un sostegno politico ed economico rischia di non farcela.

L'INTERVISTA MAURIZIO AMBROSINI Docente Sociologia dell'immigrazione Università di Milano

«Ma contro i pregiudizi servono fondi»

Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia dei Processi migratori all'università di Milano, è autore di un libro sulle seconde generazioni di immigrati in Italia dal titolo *Il futuro in mezzo a noi*.

In Francia si registra la presenza ormai della quarta generazione di immigrati. In Italia siamo solo alla seconda...

«Questo perché il nostro è un paese di nuova immigrazione, ma anche noi andiamo nella direzione francese, così come l'Europa tutta. Collocare la seconda generazione in una fascia d'età specifica è difficile. Ci sono tre tipologie: i nati in Italia da genitori entrambi stranieri, che troviamo soprattutto nelle scuole primarie; i nati in Italia da coppie di etnia mista, i cosiddetti meticcici, in aumento negli ultimi tempi perché in crescita i matrimoni misti; quelli giunti in Italia in seguito ai ricongiungimenti, che di solito

arrivano da noi già in fase adolescenziale e che, quindi, sono anche quelli che incontrano i maggiori problemi di inserimento e adattamento».

Le problematiche che investono gli immigrati di prima generazione solitamente sono le stesse anche per quelli di seconda generazione?

«Le racconto una storia. Anni fa Genova fu interessata da una ondata migratoria di donne ecuadoriane. Molte di loro, stimate e rispettate dai genovesi, dopo essersi sistemate, si sono ricongiunte con mariti e figli. Così oggi a Genova vivono e lavorano interi nuclei provenienti dall'Ecuador, che sono diventati molto visibili rispetto a prima. Conseguenza? A Genova oggi i ragazzi ecuadoriani sono diventati "il problema" criminalità, nonostante le loro mamme all'inizio si fossero inserite benissimo nel tessuto sociale. In questo caso le problematiche affrontate dalle

mamme prima e dai figli dopo sono state diverse, ma il punto è che il problema è sorto nel momento in cui la visibilità della comunità ecuadoriana a Genova si è fatta più massiccia. Non prima».

Quindi ora che la visibilità straniera nelle scuole sta aumentando velocemente, dobbiamo aspettarci che l'integrazione e la convivenza siano più difficili?

«Beh, vede, integrazione e convivenza incontrano già molti ostacoli, da tempo. Ma non si può fermare il cammino verso società multietniche. La scuola, soprattutto quella primaria, ha un ruolo fondamentale, perché insegnando, per esempio, correttamente la lingua italiana, favorisce la socializzazione. Ma per permettere l'inserimento c'è bisogno di fondi. Quelli tagliati dalla riforma».

va.pe.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Supplenti, l'Odissea dell'esercito triste (e un po' attempato)

È un ricordo dolce di quando ero studente, quello dei supplenti. Delle supplenti, soprattutto. Non solo perché erano più giovani e avvenenti delle insegnanti di ruolo, ma perché profondevano un garbo, un'attenzione maggiore alle nostre persone, e una passione e una cura speciale nell'insegnare. Una di Matematica in particolare mi è rimasta in mente, paziente, bravissima nelle spiegazioni, che si sgolava per tenerci buoni e quasi si disperava perché non aveva il coraggio di metterci le note sul registro. Le dispiaceva danneggiarci. Fruscava fra i banchi col suo corpo giovane e ci implorava di ascoltarla, e per qualche attimo, ipnotizzati, facevamo silenzio. Ci parlava guardandoci negli occhi, facendoci sentire importanti, e noi tutti le vo-

levamo bene. Qualcuno, fra i più intraprendenti, le chiedeva della sua vita privata. Lei un po' si schermiva, arrossendo, un po' si apriva a piccole confidenze. Quelle giovani insegnanti a scuola non si vedono più. Da quando il Ministero ha cancellato le supplenze brevi, i supplenti hanno lo status, stanziale e temporaneo, del precario. A mezza paga se ammalati, senza permessi retribuiti. Così assuefatti alla precarietà da non riuscire quasi più a lamentarsene. Accumulano punti, avanzano nelle graduatorie e nell'età, ma nel frattempo il Ministero taglia nuove cattedre, oppure promette loro assunzioni che non arrivano mai. Tempo fa un'amica precaria, non più nel fiore degli anni, mi si rivolse con lo sguardo carico di amarezza: «Beato te che sei dentro», sospirò, imbarazzandomi. E

uno, che di anni ne ha 55, mi ha raccontato che un bel giorno si è svegliato e anziché aver assegnata una cattedra ha scoperto d'essere stato cancellato da tutte le graduatorie. Una sorta di pensione anticipata senza preavviso. Infine, scoperto l'errore del Provveditorato, ha dovuto personalmente farsi il giro delle scuole per correggerlo. Precario, certo, ma gli premeva ricordare che esisteva. Mi confida che, se potesse uscire dalla scuola, ora lo farebbe molto volentieri. Non riesce più a capire che cosa dia ai ragazzi e cosa i ragazzi a lui. Un tempo era diverso. Forse perché era più giovane ed era più curioso del mondo giovanile, o forse perché erano i ragazzi a essere più interessati a lui. Si sentiva affettivamente loro vicino, e gli piaceva che gli chiedessero consigli o gli confessassero segre-

ti. Oggi gli sembra che quella funzione la assolva la tv. È Maria De Filippi la loro compagna, la «supplente» che ne scandaglia le anime e ne esplora l'intimità, che surroga genitori e insegnanti. Perché in fondo, mi dice, ciò che a lui importava non erano tanto i contenuti della sua materia, che con lui o con un altro i ragazzi avrebbero comunque appreso, quanto quell'esserci per loro come un adulto attento alle loro vite e che, senza pontificare o giudicare, poteva aiutarli. Era più l'umanità che la didattica ad attrarlo. Allora la sua condizione sapeva quasi tradursi in un vantaggio, un privilegio. L'affettività compensava la frustrazione, la nebulosa della precarietà. Un tirarsi reciprocamente una corda di salvataggio, che aiutasse entrambi a uscire fuori, il giovane supplente e il ragazzo, dalle

secche dell'indeterminatezza. Un'alunna, una volta, venne a chiedergli un consiglio. Voleva bene a un ragazzo, ma lui ultimamente era cambiato. S'era fatto nervoso e la trattava male. Non gli bastava più ciò che lei gli dava, chiedeva altro, quella che chiamava la «prova d'amore». E lei, che si sentiva ancora piccola, era in crisi: che fare? Ecco, mi dice, una storia del genere oggi se ce l'hai te la tieni stretta come un bene prezioso e la vai a raccontare in tv, non al tuo professore. Il privato di ognuno è divenuto un affare pubblico. O forse, senza il «pubblico», più semplicemente un affare, un modo tutto «moderno» e un po' perverso per capitalizzare i propri sentimenti. Che fabbricano amore e dolore a comando. Anzi, a telecomando.

luigiale@tin.it

BREVI

Ancona

Ha un infarto mentre guida e investe i pedoni due ragazze morte e tre persone ferite

Un uomo muore per infarto mentre è alla guida di un fuoristrada; il veicolo travolge e uccide due ragazze che passano a piedi. In piazza Roma, l'uomo di 74 anni - che è poi deceduto - guidava la sua vettura ed è stato colto da male. Accasciatosi sul volante, ha premuto involontariamente l'acceleratore. Sono morte sul colpo una ragazzina di 13 anni e una donna di 23.

Torino

31 enne muore poche ore dopo un intervento di appendicite

Un uomo di 31 anni è morto sabato dopo un intervento di appendicite all'ospedale di Cuorgnè (Torino). Si tratta di Massimo Marchino, 31 anni, che era corso in ospedale venerdì, lamentando forti dolori addominali. La moglie, Anna De Stefano, 27 anni, ha denunciato l'accaduto alla magistratura: «Non vogliamo dare colpa ma sapere la verità. Se qualcuno ha sbagliato, lo dica». Sarà l'autopsia - disposta dalla procura di Ivrea - a chiarire le cause della morte. L'intervento chirurgico è stato eseguito venerdì sera, poi il paziente è stato portato in reparto e la moglie l'ha vegliato per la notte. «Verso le 8,30, sabato mattina - ha raccontato la donna - ho accompagnato mio marito in bagno. All'improvviso ho sentito un lamento e un tonfo. Ho chiamato subito il personale dell'ospedale. Hanno cercato di rianimarlo per 40 minuti, ma non è servito a nulla».

AGENDA CAMERA

Violenza negli stadi

I lavori della Camera riprendono domani con il voto finale del decreto sulla violenza negli stadi. La battaglia dei gruppi di opposizione ha sfruttato tutte le disponibilità offerte dal regolamento ed è riuscita a far slittare l'approvazione, dopo che il governo aveva posto e incassato la fiducia sul provvedimento, facendo così decadere tutti gli emendamenti. Nel merito, come hanno affermato i deputati ds intervenuti per le dichiarazioni di voto, il giudizio è sospeso e prenderà la forma dell'astensione. «Sono troppe le parti della legge assemblee in modo pasticciato - ha detto Giovanni Lollì -. Il governo vuole assecondare la tendenza che vede trasformare il calcio in un fenomeno esclusivamente televisivo e continua a intervenire parzialmente (questo è il sesto provvedimento, fra decreti e leggi delega, approvato sul tema); dimostra di non comprendere come il pubblico degli stadi non sia costituito soltanto da ultras; non è in grado di individuare una strategia complessiva. Sembra interessato, ancora una volta, solamente agli inserzionisti pubblicitari che portano soldi alle Tv». Si ripropone quindi, anche con queste norme, il problema del conflitto d'interessi. Da registrare infine con qualche soddisfazione l'istituzione di un Osservatorio nazionale, che però avrebbe bisogno di

finanziamenti più significativi.

Decreto cinema addio

Il governo ha annunciato venerdì scorso con una lettera del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, al presidente della Camera di prendere atto che non ci sono più le condizioni per la conversione del decreto sulle attività cinematografiche. Ma un passaggio di quella lettera, che in sostanza incolpa unicamente l'ostruzionismo dell'opposizione, ha scatenato la reazione dei Ds. «Bisogna chiarire - ha detto in aula Piero Ruzzante - che il provvedimento decade in quanto la maggioranza ha scelto di dare priorità assoluta alla legge elettorale. Ed è questo il solo motivo per cui non potrà essere convertito il decreto sul cinema».

Legge elettorale

L'ostruzionismo è cominciato già dal momento in cui la maggioranza annunciò di aver trovato l'accordo, poi più volte ritoccato, sulla proposta di riforma della legge elettorale, ma le nuove norme cominceranno a essere discusse in aula solo da domani. Prima di tutto saranno votate, a scrutinio segreto le pregiudiziali di costituzionalità.

a cura di Piero Vizzani

AGENDA SENATO

Finanziaria

La "sessione di bilancio" doveva iniziare lo scorso giovedì con le comunicazioni del Presidente del Senato. Il "pasticciaccio", con relativa votazione-truffa su Bankitalia, ha fatto slittare i tempi. La comunicazione è prevista per domani. Successivamente, tutte le commissioni permanenti inizieranno l'esame della finanziaria e del bilancio. Dovranno trasmettere i pareri al Bilancio entro il 17 ottobre. A sua volta, questa commissione dovrà concludere l'esame entro il 1 novembre. Gli emendamenti potranno essere presentati entro il 3 novembre, va in aula il 7.

Risparmio

Il ddl sul risparmio, con alcune norme sulla Banca d'Italia, doveva essere votato lo scorso giovedì, ma è stato rinviato a domani per le ripetute mancanze del numero legale. Subito in votazione domattina l'odg dell'Unione su Bankitalia, ammesso dal Presidente Pera. Nonostante il parere contrario del relatore Grillo di Fi. Si procederà, quindi, alle votazioni sui restanti emendamenti e al voto finale.

Decreti

Oltre a quello fiscale, che rientra nel quadro della sessione di bilancio, sono all'esame del Senato i decreti-legge sulla patente

a punti con sanatoria (scade il 20-11); sull'influenza aviaria (scade il 30-11); sulla violenza negli stadi (scade il 17-10); sull'agricoltura (scade il 11-11). Questi due ultimi debbono essere trasmessi dalla Camera, dove sono sottoposti all'ostruzionismo dell'opposizione, che protesta contro la riforma della legge elettorale. Per lo stesso motivo, il governo ha lasciato decadere il decreto sull'attività cinematografica, che era già all'odg del Senato. Sul decreto per misure contro il virus dei polli la commissione Sanità ha avanzato alcune proposte di modifica che saranno discusse in settimana.

Morti bianche

La commissione Lavoro ha deciso all'unanimità di prolungare i termini dell'inchiesta sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e sulle morti bianche dal 30 novembre alla fine della legislatura. Sono in programma audizioni con le organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro del settore edile e sopralluoghi a Genova, Caltanissetta e Frosinone, e l'approfondimento dei problemi connessi all'Alta velocità ferroviaria e al grande raccordo anulare di Roma.

a cura di Nedo Canetti
n.canetti@senato.it

La **M**amma

Valentina Vezzali ha vinto ieri il suo quarto titolo mondiale nel fioretto. Un'impresa, che si aggiunge ai quattro ori olimpici (due individuali e due a squadra) e soprattutto al fatto di essere mam-

ma da soli quattro mesi. Sì, Valentina è una donna straordinaria: il 9 giugno scorso era in una clinica a Jesi con suo marito (il calciatore Domenico Giugliano) e aveva appena dato alla luce il piccolo Pietro, e ieri in pedana, si è confermata la numero uno del fioretto mondiale,



battendo, a Lipsia, la beniamina di casa Anja Mueller (11-10). Così, a 31 anni, Valentina ha battuto un altro record: un oro da neo mamma. Il quarto iridato si aggiunge a una carriera costellata di medaglie e soddisfazioni di ogni genere, ma quella di ieri sera ha un sa-

pore tutto nuovo: a nessuna atleta infatti era mai riuscito di vincere un mondiale a soli quattro mesi dalla nascita di un figlio. «È la mia prima vittoria da mamma - ha detto emozionata Valentina subito dopo la vittoria - e forse è anche meglio di un'Olimpiade».

Una nuova Africa s'affaccia sul Mondo

L'esordio di quattro nazionali del continente nero in una competizione iridata Angola, Costa d'Avorio, Ghana e Togo alla fase finale di Germania 2006



La gioia dei tifosi del Togo per la promozione della nazionale alla fase finale dei mondiali in Germania. Foto di Noel Kokou Tadeignon/Reuters

L'opinione

Turnover di talenti ma manca la scuola

DI PIPPO RUSSO

Ci sono forze nuove, nel continente che da almeno 20 anni s'è visto investire del ruolo di nuova forza del calcio mondiale: l'Africa. Sulle cinque qualificate al mondiale che si svolgerà in Germania dal 9 giugno al 9 luglio del 2006, quattro sono esordienti. Si tratta di Angola, Costa d'Avorio, Ghana e Togo. Queste quattro rappresentative faranno compagnia alla "veterana" Tunisia che in Germania toccherà la sua quarta partecipazione.

Il dato è clamoroso, indice di molte cose, fra loro anche contraddittorie. Di sicuro c'è che nelle gerarchie del calcio africano si è realizzato un massiccio "turnover". Quello che rimane da capire è quanto il "turnover" faccia bene nei contesti in cui viene realizzato. In proposito, l'esempio dei quattro nuovi paesi africani che s'affacciano alla rassegna mondiale stimola riflessioni contrastanti. Registrata la piacevole sensazione che sempre accompagna uno esordio, non si può eludere un aspetto dai risvolti negativi: l'incapacità del continente africano, a quasi un quarto di secolo dalla sua crescita politica e dimensionale - avviata con l'apertura a 2 finaliste in coincidenza con l'allargamento a 24 squadre giunto col mondiale spagnolo del 1982, e salita agli attuali 5 posti in seguito all'estensione a 32 squadre avvenuta con l'edizione francese del 1998 -, di dotarsi di una "nobiltà calcistica".

Tutti i continenti calcistici, storicamente, si sono dati delle forze che hanno guidato la crescita a livello locale, creando scuole tecnico-tattiche capaci di fare da esempio e stimolo. In Europa ciò ha riguardato i paesi che hanno espresso nazionali vincitrici e/o finaliste nei tornei internazionali; in Sudamerica tale compito storico è toccato a Argentina, Brasile e Uruguay, tre paesi che hanno dato vita a filosofie e stili calcistici nettamente distinti; nella fascia Centro-Nord americana un ruolo preminente è stato assegnato alla nazionale messicana, recentemente affiancata dagli Usa; e, sia pure in piccolo, identica "missione" tocca alla nazionale australiana nel raggruppamento dell'Oceania. Nei "continenti calcisticamente in via di sviluppo", invece, si continua a stentare nell'esprimere delle forze che costituiscono una tradizione calcistica. Il calcio asiatico fatica: i recenti exploit di Giappone e Corea del Sud devono passare almeno altri "test di durata"; e quanto alla Cina, la sua rappresentativa ha mancato la qualificazione a "Germania 2006", producendo fra l'altro un danno d'immagine in vista delle Olimpiadi di Pechino del 2008.

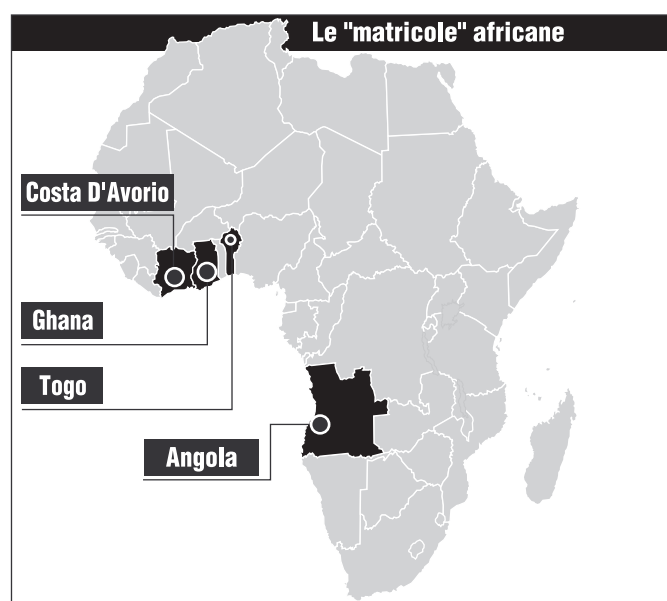
Quanto al calcio africano, la mancata creazione di una tradizione calcistica incentrata sul ruolo di alcune nazionali-guida rischia di rivelarsi un danno più che un segno di vitalità. Sotto questo profilo, questa tornata di qualificazioni ai mondiali si è rivelata disastrosa, dando luogo a una "caduta degli dèi". Il crollo di Camerun, Nigeria, Marocco, Egitto, della recente rivelazione Senegal - mondiali del 2002 - e della rappresentativa del paese che ospiterà il mondiale del 2006 (il Sudafrica) è un segno d'instabilità, piuttosto che di rinnovamento. Magari ci sbaglieremo. Ma, al momento, ci pare questa la considerazione più plausibile su una crescita del calcio africano che è sempre prossima ma mai si realizza.

di Ivo Romano

IL NUOVO che avanza ha i colori vivaci e le storie singolari del Continente Nero. L'Africa del calcio sembra in moto perenne: cresce, poi si arresta, quindi prova a risollevarsi. Magari con protagonisti sempre nuovi, carichi del football che si affacciano ai massi-

mi livelli, sostituendo chi sui grandi palcoscenici s'era già ritagliato un ruolo non proprio da comparsa. Prima c'erano il Camerun, la Nigeria, il Senegal. Come dimenticare le loro imprese, che avevano spinto fior di addetti ai lavori a parlare di calcio del 2000, pro-

nosticando successi importanti all'alba del nuovo millennio. Il Camerun di Milla ce lo ricordiamo bene noi: i primi figli dell'Africa nera ad assurgere al ruolo di protagonisti furono Milla e compagni, che fecero pure temere il peggio all'Italia che poi si sarebbe laureata campione del mondo. Un po' come la Nigeria: non fosse stato per il piedino fatato di Roby Baggio e per lo stellone di Arrigo Sacchi ci avrebbe ben presto estromessi da Usa '94. E che dire del Senegal? Si presentò da debuttante al Mondiale nipponcoreano incrociando i campioni in carica della



Francia, il classico confronto tra il piccolo Davide e il gigante Golia, una sfida tra gli ex colonizzati e i loro colonizzatori. Tutti ricordano come fini:

1-0 per il Senegal, con Zidane e compagni a preparare le valigie per il mesto ritorno a casa. E ora? Tutto sottopra, gerarchie stravolte, i migliori (o presunti tali) a casa, gli altri in Germania. Perché il nuovo che avanza risponde ai nomi di Angola, Ghana, Togo e Costa D'Avorio: un poker di debuttanti al gran ballo mondiale. Certo, che qualcosa stesse cambiando bisognava immaginarlo, perché alcuni segnali erano sintomatici. Se il Chelsea spende fiori di quattrini per Didier Drogba, il talento ivoriano, e per Mickael Essien, l'ultimo grande prodotto del Ghana, qualcosa di buono deve pur esserci in paesi finora ben poco considerati. La Costa d'Avorio, innanzitutto. Se Drogba è la stella, il resto è di prim'ordine (compreso il tecnico francese Henri Michel). Tanti giocatori cresciuti in patria, nella rinomata accademia di Abidjan, la capitale, poi finiti all'estero, spesso in Europa (c'è anche Zoro del Messina). Basti pensare che in Belgio c'è una squadra, il Beveren,

che spesso schiera tutti giocatori ivoriani: merito di Jean Marc Guillo, che prese il club sull'orlo del fallimento, aprì un centro in Costa d'Avorio, dove allena i giocatori del futuro, che prima partono alla volta di Beveren, poi prendono strade più importanti. Un'esperienza di cui la nazionale degli Elefanti s'è avvantaggiata: ha staccato il biglietto per il Mondiale, ha festeggiato ingurgitando Drogbas, la birra da un litro che prende il nome dal capitano. Il Ghana, dal canto suo, era considerato la Spagna d'Africa: prometteva sempre, non manteneva mai, malgrado talenti come Essien, l'ex juventino Appiah, gli "italiani" Muntari, Asamoah, Mensah e Kuffour. L'ultimo successo di prestigio (la quarta Coppa d'Africa della storia) risaliva ai tempi in cui l'Italia si aggiudicava il Mondiale. Stavolta il serbo Ratomir Djukovic ce l'ha fatta: ha condotto le Black Stars laddove non erano mai arrivate. Il gol che ha condotto l'Angola in Germania non poteva che realizzarlo Fabrice Maieco

Akwai, il miglior calciatore del paese (l'unico, insieme a Edson, a giocare all'estero), un paese di grosse tradizioni calcistiche (per essere stato colonia portoghese), martoriato però da 30 anni di guerra civile, che hanno fatto migliaia di morti, anche tra i promettenti calciatori di nazionali giovanili sempre all'altezza. Stavolta, però, le Black Panthers, guidate in panchina dal tecnico autoctono Luis Oliveira Goncalves hanno coronato il sogno. Come la nazionale di Togo, forse quella con meno tradizione pallonara, che s'è affidata a un allenatore nigeriano (Stephen Keshi, avversario dell'Italia a Usa '94) e non annovera stelle di prima grandezza (basti pensare che l'unico "italiano", Tchanganai, gioca in serie C). È stata dura, fino alla fine, per gli Hawks, condotti al Mondiale dal loro giocatore migliore, Adebayor (del Monaco), che aveva parlato di sabato come "la giornata più importante della mia vita". Forse non solo per lui. Ma per tutta la nuova Africa del calcio.

Il sogno di Lippi? Un'Italia alla Bearzot

Il ct ottimista dopo la Slovenia: «Solo nell'82 ci siamo qualificati con una giornata d'anticipo»

di Francesco Luti e Luca De Carolis

ORA CHE l'«antipastino» (così l'ha chiamato lui) è servito, non resta che accomodarsi al tavolo delle grandi. Il giorno dopo di Marcello Lippi è un misto di realismo e auto compiacimento; i dubbi, anche seri, su certe prestazioni tutt'altro che esaltanti sono volati

via con la striminzita vittoria di Palermo. Il pensiero, adesso, vola in Germania, dove tra otto mesi si comincerà a fare sul serio. «Qualunque persona di buon senso dice che il favorito è il Brasile - dichiara il ct -, ma fa piacere sentire giocatori come Ronaldo che mettono l'Italia tra le prime quattro o cinque in un'ipotetica griglia di favorite. Finora abbiamo vissuto solo un antipastino. La vera magia sarà il Mondiale. Il sogno, nemmeno nascosto, del tecnico viareggino è quello di ripercorrere con Totti e compagni la magica cavalcata di Enzo Bearzot in Spagna nel 1982. «Finora i paragoni vengono dai risultati - spiega volentieri Lippi -

Quella nazionale fu l'unica a qualificarsi con una giornata d'anticipo, pareggiando: speriamo di non aver compromesso nulla battendo la Slovenia...», la prima considerazione scaramantica. «Il superamento delle qualificazioni sarà anche normale, ma se fino ad oggi, soltanto una volta ci si era riusciti in anticipo qualcosa vorrà dire. Bearzot mi ha mandato un in bocca al lupo, il paragone mi inorgolisce: seguire il cammino mondiale della sua Italia sarebbe un sogno». Fin qui, l'amarcord e le buone notizie. Quelle cattive arrivano quando qualcuno fa notare la prestazione non esattamente sfoderata a Palermo. Il ct, come di consueto non si scompone, ma è in vena di ammissioni fino ad oggi mai concesse. «Non esiste una nazionale perfetta e di sicuro possiamo fare molto meglio - commenta il mister - A parità di valori tecnici anche oggi diventano determinanti i valori mora-



Christian Zaccardo festeggiato dai compagni dopo il gol qualificazione Foto di Domenico Stinellis/AP

li». A dare un'occhiata, anche distratta, all'ultima prestazione in Sicilia, siamo ancora lontani anche dalla soluzione "questione morale" vestita d'azzurro. Il ct può consolarsi però con il risultato, e non è poco, e soprattutto con un Totti tornato su livelli eccezionali. «Quando è in queste condizioni è immarcabile

- sottolinea il mister - Dopo un anno difficile ha ritrovato serenità e forma fisica». Ma è la festa del gruppo e allora Lippi trova parole dolci anche per gli altri attaccanti, quelli che non segnano nemmeno con le mani. «Vieri rimane per me uno dei tre migliori centravanti europei, anzi italiani, per non esagerare... e Gilardi-

non si discute» taglia corto. Infine il «caso Cassano», la cui convocazione per Germania 2006 è tutt'altro che ipotetica: «Resto spettatore di quel che succede, giorno per giorno - fa sapere l'allenatore - Certo auspico che risolva il suo problema. In tre mesi ha giocato solo una partita». Intanto, anche se sembra inte-

ressare a pochi, dopodomani c'è da affrontare la cenerentola Moldova. Il tecnico azzurro annuncia che non convocherà nomi nuovi per l'ultima gara a Lecce. Contro l'ultima della classe mancheranno gli squalificati Gattuso e Totti e non ci sarà neanche l'infortunato Nesta, ma Lippi, dopo una notte di riflessione annun-

cia che non convocherà nessun altro giocatore. Per riparare all'infortunio di Nesta (lesione al tendine del pollice della mano sinistra) e alle squalifiche per somma di ammonizioni di Totti e Gattuso, non si faranno insomma esperimenti. «Non chiamerò altri giocatori, non avrebbe senso convocarli per poi mandarli in tribuna», spiega Lippi. In realtà, un avvicendamento a Lecce ci sarà. Si aggredirà infatti al gruppo azzurro il portiere del Lecce, Vincenzo Sicignano. A Palermo come «terzo» era stato aggregato il messinese Storari, dopo il «no» del palermitano Nicola Santoni. «È colpa mia se Santoni ha deciso di non venire in azzurro, dove avevo avvertito prima, aveva preso un altro impegno». Intanto spazio alle voci e alle indiscrezioni. Come quella di Lippi che vorrebbe Luciano Moggi in nazionale. L'allenatore azzurro chiederebbe infatti da tempo alla Figc un nuovo dirigente che si occupi dei rapporti della squadra con l'esterno (stampa, sponsor, dirigenti Fifa) e che nel contempo lo aiuti a gestire il gruppo. Secondo Lippi la persona giusta potrebbe essere proprio il dg bianconero, con cui ha lavorato per otto anni nella Juventus. Moggi arriverebbe con incarico a tempo, accompagnando la comitiva azzurra ai Mondiali in Germania. I vertici federali avrebbero preso tempo.

Milano «pranza» con la Virtus

Basket, l'Armani batte Bologna nell'anticipo delle 12

di Salvatore Maria Righi

SOMMERSE e salvate in modi e tempi diversi, ma entrambe con successo, le due vecchie signore del basket italiano si sono ritrovate dopo tre anni e all'ora

di pranzo, cosa che non era mai successo nelle loro 137 sfide, condite da 40 scudetti e una ventina di coppe. È toccato all'Olimpia accogliere nell'olimpico del basket le V nere, ma ai convenevoli di rito tra due istituzioni dei cesti ha dovuto con urgenza sostituire furore agonistico e concentrazione, rischiando altrimenti un flop al debutto davanti al parterre di Giorgio Armani e amici (finale 91-78). L'anticipo alle 12 su Sky, l'anno scorso carta vincente del palinsesto cestistico, ha consumato un amarcord Milano-Bologna che mescola ancora sapori antichi, basta guardare per esempio Dan Peterson per correre con la mente ad epiche sfide in carta patinata, ma ha dovuto fare i conti con l'urgenza del presente. Così, la Virtus di Zare Markowski che finita la condanna nel purgatorio della Legadue, ha dovuto imparare un nuovo copione. Tenutasi a denti stretti la bacchetta e il gonfalone, dopo che Madrigali ha fatto più danni di Katrina, la Virtus è dimagrita nell'aspetto e nelle aspettative. Il blasono e la fama sarebbero una zavorra, del resto, per una squadra operaia, fisica, che corre e difende alla morte finché ha birra, e poi incrocia le dita e si affida all'unico vera stella, l'americano israeliano David Bluthental.

Con questo Dna, quello di un gruppo di giovani pivotti all'Arcoveggio perfino dalla serie B (Gugliotta), carneadi in cerca di un palcoscenico, la Virtus ha cominciato la sua avventura trenta mesi dopo aver esalato l'ultimo respiro a Casalecchio, nel maggio 2003, davanti al Montepaschi. E dopo il brivido di un fallimento annunciato e per fortuna scongiurato, ieri i bianconeri ne hanno dati parecchi all'Olimpia che è partita per migliorare il suo secondo posto nel 2005, ma che intanto ha dovuto sudare parecchie camicie, non necessariamente firmate dal patron Armani. Per tre quarti di partita Bologna è sempre rimasta attaccata a Milano, arrivando anche a +4 al

25' con un tiro da 3 dello spagnolo Rodilla.

Le V nere, aggrappate al totem Bluthental (24 punti), hanno corso e si sono sbattuti per mettere braccia e gambe dappertutto. Milano non riusciva a prendere ritmo e soprattutto era molle come stracchino: 46-45 il parziale all'intervallo, per la difesa biancorossa peggiora di Fort Alamo. Gasati dal debutto alla Scala del basket, gli uomini di Markowski hanno retto finché c'è stato fiato nei polmoni. Con la spia della riserva, all'inizio dell'ultimo quarto, Milano ha potuto mettere sulla bilancia il talento e la tecnica che mancano alla Virtus, che da nobile è diventata una nobi-

le operaia. 21-10 il parziale degli ultimi 10' quando in cabina di regia, la sorte non è mai cieca, c'era Claudio Coldebella, setti anni e 3 scudetti a Bologna con le V nere, chiamato a salvare la patria perché Bulleri ha preso una botta al ginocchio all'inizio e non è più rientrato, e Cavaliero si è spremuto come un matto per arginare l'esplosivo Di Bella. Festa per tutti, soprattutto per il bolognese Matteo Negri, 14 anni, il primo degli studenti modello che per premio andranno in panchina con le V nere durante l'anno. Idea meritoria e, chissà, anche utile, visto chi si sedeva in panchina nell'ultima Virtus di Madrigali.

Gigli a lezione da Bodiroga, Roma batte Reggio

Serve un supplementare a Roma per portare a casa l'esordio vincente contro Reggio Emilia (81-77). Alla fine la spunta la classe di Bodiroga e senza brillare la Lottomatica di Pesic trova i due punti. Immemori del tutto-esaurito degli scorsi playoff, organizzazione e spettatori arrivano alla chetichella creando un ingorgo pazzesco con lunghissime code ai pochi botteghini aperti. I 6 mila che alla fine entreranno sono venuti per vedere Dejan, l'unico campione tornato in Italia nell'estate dei tanti addii. Con lui Pesic e Toti puntano in alto e la magra figura rimediata agli Europei giocati nella sua Serbia, caricano ulteriormente Bodiroga, rientrato a 32 anni nel paese in cui vinse uno scudetto con Milano poco più che ventenne, guidato dal suo mentore Bosca Tanjevic. La Lottomatica di ieri sera è ancora un cantiere appena aperto, a cui fra l'altro manca un pezzo fondamentale, un centro titolare in grado di farla lottare per lo scudetto. I ricci ispidi di David Hawkins sono il preludio ad una prestazione umidiccia di quello che secondo il santone Pesic diventerà uno dei giocatori più forti del campionato. Ci pensa comunque Bodiroga a deliziare gli spettatori con i suoi movimenti da ballerino spalle a canestro. La Lottomatica parte a razzo (7-0) ma è un fuoco di paglia. La Bipop, che come gran parte della serie A è rivoluzionata, è già in vena di scherzetti con Roberson (18 alla fine) che imperversa. Roma rimette la testa avanti con Bodiroga schierato da secondo lungo, secondo la parabola che vuole i grandi giocatori avvicinarsi a canestro con l'avanzare dell'età. In quella posizione incrocia Angelo Gigli, il gigante romano rimasto a Reggio Emilia dopo aver fallito la prima chance Nba. È uno scontro generazionale: l'infinita tecnica slava da una parte, la strapotente dinamicità dei lunghi moderni stile Nowitzki dall'altra. Il duello lo vince la classe in modo nettissimo: 23 punti il serbo, 4 l'italiano. Il punto a punto sembra rompersi quando Roma inizia a difendere e correre in contropiede e trova punti sotto canestro da un rigenerato Van Den Spiegel, tornato il «leone delle fiandre» dei tempi fortitudini (56-48 all'ultimo intervallo). Come l'anno scorso è l'attacco alla difesa a zona a mettere in difficoltà gli uomini di Pesic. La schiacciata di Gigli riporta Reggio a -2 (59-57) a 5' dalla sirena. È una tripla di Bodiroga a ridare fiato a Roma (64-59 a 2') ma Reggio Emilia non molla (68-66 con tripla di Roberson) con i troppi liberi sbagliati da Roma che lasciano a Mc Intyre i liberi del supplementare a 5' dalla fine (70-70). Roma è senza Van Den Spiegel, fuori per falli, ma mostra il carattere giusto per portare a casa la partita.

Massimo Franchi

Prima giornata serie A Tim: Climamio-Vertical Vision 87-57, Armani-Virtus 91-78, Lottomatica-Bipop 81-77, Navigo.it-Carpisa 91-94, Air-Varese 69-77, Snaidero-Roseto 59-62, Angelico-Livorno 82-73, Upea-Montepaschi 69-78, Viola-Benetton 79-76.

L'Artistica di PRODUZIONI

Lorenzo Vitali PRESENTA

ACCADEMIA d'ARTI e MESTIERI
TEATRO ALLA SCALA

CUORE DI CANE

il musical

LEONARDO

Libero adattamento dal racconto di Michail Bulgakov
Testo e Direzione artistica MARCO DAVERIO
Musiche ROBERTO NEGRI
Regia BRUNO FORNASARI
Scene di CLARA MOTTA
Costumi di ATTILIO CAROTA
Coreografie STEFANO BONTEMPI

In collaborazione con
l'Accademia d'Arti e Mestieri dello Spettacolo Teatro alla Scala
"MTS" - MUSICAL The School -
www.lartisticaproduction.it
Telefono 0382 52 89 47

DAL 13 OTTOBRE 2005

Teatro Ventaglio Nazionale P.zza Piemonte, 12 - www.teatronazionale.it - www.officinesmeraldo.it
Info e ufficio gruppi Telefono **199.177.199** - orari cassa: dal Lunedì al Sabato dalle 10.00 alle 18.30
Domenica dalle 10.00 alle 13.00 - pre vendite:

Toro, fine del volo Col Bologna è pari Mantova imbattuto

Serie B, gara senza reti al Delle Alpi Vincono il Modena e l'Atalanta

di Massimo De Marzi / Torino

IN UNA SFIDA dal profumo di serie A, il Bologna del neo presidente Cazzola riporta il Toro sulla terra. Dopo quattro vittorie consecutive, la squadra di De Biasi deve accontentarsi di uno 0-0 casalingo ed è un punto quanto mai prezioso, perché le cose migliori le hanno fatte

vedere gli ospiti, che nella ripresa hanno colto due legni con Cipriani e Bellucci. Il Toro ha pagato a caro prezzo l'assenza del centravanti Stellone, che ha tolto peso e personalità all'attacco, ma il presidente Cairo può consolarsi pensando allo spettacolo di pubblico offerto dal Delle Alpi: 30 mila spettatori, tra abbonati e paganti, appena tre mila in meno della partitissima Juve-Inter della domenica precedente. La curva Maratona presentava la scenografia dei giorni belli, esplodendo in un lungo applauso durante

il minuto di silenzio in memoria di Franco Scoglio. Poi la partita: si parte al piccolo trotto, con un gran numero di Rosina in dribbling e un tiraccio di Bellucci appena alto unici brividi del primo quarto d'ora. Il Toro non gioca male, ma si avverte l'assenza di Stellone, situazione che costringe Muzzi ad arretrare spesso ai trenta metri per andare a guadagnare palla. Il Bologna concede pochissimo, raddoppia sistematicamente Rosina e si avvale del fatto che Fantini non sia ispirato come mercoledì ad Arezzo. Il risultato è che la squadra di De Biasi tiene maggiormente il possesso palla, ma non costringe Pagliuca a fare una parata degna di questo nome in tutto il primo tempo. Nella ripresa il Bologna sale di livello e mette gli avversari alle corde: i rossoblù (per l'occasione in maglia bianca) sfiorano

il gol prima con un'incursione di Antonazzo e soprattutto con un rasoterra di Cipriani, che supera anche Taibi ma si infrange sul palo. De Biasi prova ad aggiungere peso all'attacco, inserendo Bongiovanni per Doudou, ma le cose migliori le continua a far vedere il Bologna, che si vede annullare un gol di Cipriani per fallo in attacco e nelle battute finali centra una traversa su punizione con Bellucci, che poi costringe agli straordinari Taibi con un gran colpo di testa. Dopo una prova del genere, la panchina di Ulivieri appare più salda (anche se in tribuna era presente Ventura), ma l'umore di Renzaccio non era dei migliori. Dopo aver calorosamente salutato De Biasi all'ingresso in sala stampa, vedendo che il presidente granata Cairo si dilungava in un'intervista, ha preso e se ne è andato, accompagnato dal figlio Marocchi. «Oggi si vede che non è giornata», ha mormorato allontanandosi, dopo aver detto due battute al volo ai cronisti al seguito del Bologna. «Siamo un cantiere aperto, ma stavolta abbiamo fatto un passo in avanti. Ci hanno annullato un gol, uno l'abbiamo sbagliato, abbiamo colpito due pali. Comunque, pensiamo positivo».



L'esultanza di Kimi Raikkonen. Foto di Gero Breloer/Ansa

FORMULA 1 Gara spettacolare a Suzuka Raikkonen rimonta e vince in Giappone Alonso 3°, Schumi 7°

■ Sarà ricordato per essere stato il più bravo della stagione 2005, quello che ha vinto più Gran Premi - finora sette - ma senza essere stato premiato dal titolo mondiale. Kimi Raikkonen conquista anche il Gp del Giappone - passando all'ultimo giro la Renault di Giancarlo Fisichella - dopo essere partito 17° sulla griglia. Terzo il neocampione del mondo, Fernando Alonso, protagonista, al pari del finlandese, di una rimonta clamorosa. La penultima prova del mondiale di F1 ha regalato una lunga teoria di sorpassi. E anche l'ingresso della safety car in pista per un cruento incidente occorso all'altra McLaren affidata a Montoya. Sorpassi che hanno metuto vittime illustri, Michael Schumacher in testa, con il tedesco alla fine 7° e Barrichello 12° dopo essere anche volato fuori al-

la prima curva del primo giro. Il circus si riconcilia con i tifosi e sfida la MotoGP per l'agonismo riscontrato sul difficile circuito di Suzuka. Non capita tutti i giorni di vedere uno Schumacher passato all'esterno - a 300 all'ora - su due delle curve più difficili del mondiale. Lo hanno fatto - e per due volte - sia Raikkonen, sia Alonso. Il finlandese resta il vero alfiere della McLaren, dato che Montoya si è rivelato per l'ennesima volta inaffidabile. Facilitando di fatto il sorpasso da parte della Renault anche nel mondiale Costruttori. Che si deciderà dunque domenica prossima in Cina. «Il terzo posto nel titolo Costruttori non è poi da buttare, considerando che questa è la peggiore stagione da quando sono a Maranello» fa sapere amaramente Schumi.

lo.ba.

BREVI

Ippica FairbankGi batte record Varenne

Il cavallo Fairbank Gi, guidato da Giuseppe Maisto, ha vinto la 78/a edizione del derby italiano di trotto, corso ieri all'ippodromo romano di Tor di Valle. Il tre anni della scuderia Amc ha preceduto all'arrivo Fleche e For Kelly Park: 1.13 netto sui 2100 metri del percorso, che ha frantumato il precedente record di 1.13.9 ottenuto da Varenne nell'edizione del 1998.

Ciclismo AZabel vince la Parigi-Tours

Il 35enne tedesco della T-Mobile si è aggiudicato la 99ª edizione della Parigi-Tours, penultima

prova del ProTour, battendo in volata l'italiano Bennati. Per Zabel è la terza vittoria nella classifica francese, dopo le edizioni del '94 e del '03.

Torneo Karol Wojtyla La Roma batte la Juve in finale

I giallorossi si sono imposti per 2-1 ai tempi supplementari. Alla finale, disputata allo stadio Flaminio di Roma, hanno assistito 4.000 persone, con una larga presenza di tifosi juventini. Tra gli ospiti, Franco Sensi e Attilio Bellucci, assessore provinciale allo Sport.

Tennis Davempport trionfa a Filderstadt

La tennista statunitense ha sconfitto in finale la francese Amelie Mauresmo per 6-2 6-4, conquistando il 50° torneo della sua carriera.

Schedine e quote

Totocalcio: Arezzo-Pescara X; Atalanta-Albinoleffe 1; Avellino-Cremonese 1; Brescia-Triestina 1; Catania-Vicenza X; Crotone-Mantova X; Modena-Catanzaro 1; Torino-Bologna X; Verona-Ternana 1; Juve Stabia-Sangioianni X; Lucchese-Pisa 2; Massese-Perugia 2; Pro Patria-Padova X; Salernitana-Genoa X

Quote: ai quattordici 44.562 €; ai tredici 1.162 €; ai dodici 104 €; ai nove 293 €.

Totogol: 4-2-3-1-4-2-1-1-1-2-3-3-4-1; nessun 14; nessun 13; ai dodici 113.657 €; agli undici 2.550 €

Totip: I Corsa 2-1 - II Corsa 2-X - III Corsa 1-2 - IV Corsa 1-2 - V Corsa 2-X - VI Corsa 2-X - Corsa+ (1) - (12). Nessun 114; Ai 112: € 2.889,01. Agli 111: € 276,34; Ai 110: € 39,97

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

È Ruky la mascotte di Torino 2006

La Mascotte delle Olimpiadi scacchistiche

Le Olimpiadi degli scacchi di Torino 2006 hanno ufficialmente la loro mascotte! Si chiama "Ruky" ed è nata da un'idea di Annalisa Mondino che lo scorso anno frequentava la terza media alla "Schiaparelli-Marconi" di Savigliano (Cuneo): ora ha 14 anni ed è iscritta a Ragioneria. Al concorso indetto per la scelta della mascotte hanno partecipato centinaia di ragazzi delle scuole piemontesi di ogni ordine e grado. Le cerimonie di presentazione si è svolta a Torino la scorsa settimana alla presenza di Patrizia Bugnano (Assessore allo Sport della Provincia), Santina Vinciguerra (Assessore al Sistema Educativo del Comune), Anna Maria Dominici (Direttore Ufficio Scolastico Regionale). Sul Portale Olimpico www.chessolympiad-torino2006.org le foto di Ruky e della sua ideatrice. Ricordiamo che intanto è iniziata la partita di

Sergio Mariotti contro il Mondo: sono già centinaia i giocatori che hanno aderito alla sfida. Chiunque può partecipare e proporre la propria mossa: la più 'votata' sarà la mossa del mondo; si può entrare in gioco in qualsiasi momento. Tutti i dettagli sul Portale Olimpico.

Campionato del Mondo

Ricordando ai Lettori che la scorsa settimana la nostra rubrica è stata pubblicata giovedì, vediamo la situazione del Campionato del Mondo individuale di San Luis (Argentina), che termina venerdì prossimo. Classifica del girone di andata: Topalov 6.5; Svidler 4.5; Anand e Leko 3.5; Kasimdzhanov e Morozevich 3; Judit Polgar e Adams 2. Nelle due successive partite, Anand ha battuto la Polgar e Morozevich ha battuto Kasimdzhanov e Leko, patte le altre. A cinque turni dalla fine, dunque, Topalov ancora in vantaggio di due punti e apparentemente inarrestabile verso la conquista del titolo iridato. Sito internet www.wccsarluis.net

La partita della settimana

Dal Mondiale di San Luis, una delle partite decisive del girone di andata.

Svidler - Topalov (Difesa Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 a6 6. Ae3 Cg4 7. Ag5 h6 8. Ah4 g5 9. Ag3 Ag7 10. h3 Ce5 11. Cf5 A:f5 12. e:f5 Cbc6 13. Cd5 e6 14. Ce3 Da5+ 15. c3 Cf3+ 16. D:f3 A:c3+ 17. Rd1 Da4+! 18. Cc2 A:b2 19. f:e6 f:e6 20. Db3! D:b3 21. a:b3 A:a1 22. C:a1 Re7 23. Ad3 Tac8 24. Te1 Cd4 25. f3 Tc3 26. Rd2 Thc8 27. Tb1 T3c5! 28. b4 Td5 29. Af2 Rd7! 30. Ae3 Cf5 31. Af2 Ch4! 32. A:h4 g:h4 33. Cc2 h5 34. Te1 Tg8 35. Rc3 (?) a5! 36. Ac4? Tc8 37. Ce3 Tb5! 38. Rd3 T:b4 39. A:e6+ R:e6 40. Cc2+ Rd5 41. C:b4+ a:b4 42. Te7 b5 43. Th7 Tc3+ 44. Rd2 Tc4! 0-1.

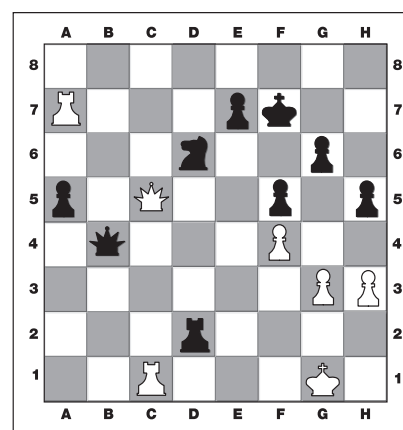
Calendario

Tornei. Dal 14 al 16 ottobre Ravenna, tel. 349-4433424. Il 15-16 e 22-23 Castelfidardo, presso ristorante da Peppe, tel. 393-9172698; Trapani, tel. 329-0734589. Ricordiamo anche dal 14 ottobre il Campionato di Milano, presso la Scacchistica di via Carlo Bazzi 49, tel. 02-89512120. Semilampo del 16 ottobre: Rocca di Papa (Roma, con Mariotti, Godena e Fabio Bruno) tel. 340-0634399; Guglia (Mo) tel. 338-1501401; Rivoli (To, campionato piemontese open) 011-9585540.

la partita

Yegiazarian - Tischbierek

■ Karabakh (Armenia), ottobre 2005
■ Il Nero muove e vince
■ Ci vuole colpo d'occhio.



Soluzione

La partita è continuata con 1...Td1+!, e su questo scacco il bianco ha abbandonato il pedone per un pezzo. Se dopo il Re perde la Tc1, mentre a 2. Td1!, segue 2...Ac5+ e poi A:b7.

tutta la Serie B			le serie cadette					
RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA	PARTITE			RETI		
			G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Arezzo - Pescara 2-2	7 reti: Bucchi (Modena).	Mantova 21	9	6	3	0	14	6
Atalanta - Albinoleffe 2-0	6 reti: Abbruscato (Arezzo, 2 rig.).	Modena 19	9	5	4	0	10	3
Avellino - Cremonese 2-1	5 reti: Adailton (Verona, 1 rig.), Fantini (Scc Torino), Noselli (Mantova), Bellucci (Bologna).	Atalanta 18	9	6	0	3	13	11
Brescia - Triestina 1-0	4 reti: Motta (Rimini), Corona (Catanzaro), Spinesi (Catania, 2 rig.).	Scc Torino* 17	8	5	2	1	9	3
Catania - Vicenza 2-2	3 reti: Godeas (Triestina), Cammarata (Pescara), Matteini (Pescara, 1 rig.), Graziani (Mantova), Salvetti (Cesena), Posanzini (Brescia), Santoruvo (Bari), Danilevicius (Avellino), Ventola (Atalanta, 2 rig.), Florio Flores (Arezzo).	Cesena* 15	8	5	0	3	14	11
Cesena - Bari Oggi 20,30		Catania 15	9	4	3	2	14	9
Crotone - Mantova 1-1		Verona 15	9	4	3	2	9	5
Modena - Catanzaro 1-0		Triestina 15	9	4	3	2	8	4
Piacenza - Rimini Oggi 20,30		Crotone 14	9	4	2	3	12	9
Scc Torino - Bologna 0-0		Brescia 13	9	3	4	2	11	9
Verona - Ternana 1-0		Arezzo 13	9	3	4	2	10	7
		Bologna 12	9	3	3	3	9	10
		Piacenza* 11	8	3	2	3	11	12
		Pescara 11	9	3	2	4	12	13
		Rimini* 9	8	2	3	3	12	12
		Avellino 8	9	2	2	5	9	16
		Vicenza 8	9	2	2	5	8	13
		Bari** 6	7	1	3	3	6	8
		Cremonese 6	9	1	3	5	7	12
		Albinoleffe 5	9	0	5	4	5	10
		Ternana 5	9	1	2	6	5	16
		Catanzaro 4	9	1	1	7	5	14

I RISULTATI		E LE CLASSIFICHE	
C1A	Cittadella 1, Giulianova 0, Novara 1, Lumezzane 2, Pizzighettone 2, Ravenna 1, Pro Patria 2, Padova 2, Pro Sesto 1, San Marino 1, Salernitana 0, Genoa 0, Sambenedettese 3, Ferrana 2, Spezia 4, Pavia 0, Ravenna 1, Teramo 0, Monza 1	C2A	Bassano Virtus - Oltiba 2-2, Carpenedolo - Ivrea 0-0, Casale - Portogruaro 0-0, Jesolo - Valenzana 0-0, Lecco - Sanremese 2-0, Legnano - Montichiari 2-1, Pro Vercelli - Cuneo 1-1, Sudtirolo - Pergocrema 3-0, Venezia - Biellese 3-0
C1B	Foggia 1, Grosseto 1, Gela 1, Napoli 0, Juve Stabia 1, Sangioianni 1, Lanciano 1, Sarnano 1, Sarnano 1, Lucchese 1, Pisa 2, Manfredonia 1, Chieti 0, Martina 3, Frosinone 1, Massese 1, Perugia 2, Pistoiese 2, Acireale 1	C2B	Bellaria Igea - Sansovino 0-0, Benevento - Castel S. Pietro 2-1, Cuiopelli - Gualdo 1-1, Foligno - Gualdo 4-0, Gubbio - Carrarese 0-0, Montevarchi - Ancona 0-0, Prato - Forlì 0-0, Sassuolo - Reggio Emilia 1-0, Spal - Castelnuovo 1-2
C2C	Andria Bat - Nocera 1-1, Giugliano - Cisca Roma 1-1, Igea Virtus B. - Vigor Lamezia 1-0, Melfi - Latina 1-0, Modica - Potenza 0-1, Pro Vasto - Gallipoli 0-1, Rende - Real Marcan. 2-0, Viterbo - Rieti 1-1, Vittoria - Taranto 0-0	C2D	Sudtirolo 17, Valenzana 9, Carpenedolo 15, Sanremese 8, Cuneo 8, Bassano Virtus 7, Legnano 12, Venezia 7, Ivrea 12, Montichiari 7, Lecco 10, Oltiba 6, Pergocrema 9, Portogruaro 5, Jesolo 9, Biellese 5, Pro Vercelli 9, Casale 4, Benevento 17, Bellaria Igea 8, Sansovino 16, Gubbio 8, Cavese 14, Castel S. Pietro 7, Sassuolo 12, Castelnuovo 7, Cuiopelli 12, Carrarese 6, Spal 11, Reggio Emilia 5, Prato 11, Montevarchi 5, Ancona 11, Forlì 4, Spal - Castelnuovo 8, Gualdo 3, Gallipoli 16, Viterbo 7, Melfi 14, Latina 7, Real Marcan. 13, Vigor Lamezia 7, Giugliano 12, Rieti 7, Cisca Roma 12, Pro Vasto 7, Taranto 12, Nocera 6, Modica 10, Vittoria 6, Potenza 9, Andria Bat 6, Rende 9, Igea Virtus B. 4

**In titanio?
Evoluti
questi
terrestri!**



A partire da
€ 79.00



Fai tua la tecnologia dei vettori spaziali con Vagary Titanium, la collezione realizzata nello stesso metallo impiegato nell'industria aerospaziale per le sue doti di robustezza e leggerezza.

VAGARY
TITANIUM

Creato e garantito da **CITIZEN**.

www.vagary.it

my way. I play my way. I play my way. I play my way. I play my way. I play my way.

La Cabala

MADONNA DEDICHERÀ UNA CANZONE A UN CABALISTA. PER I RABBINI «DIO LA PUNIRÀ»

Ecco una notizia rispetto alla quale è davvero difficile concludere con una opinione non salomonica. Madonna, la cantante, ha deciso di inserire nel suo prossimo disco una canzone dedicata al rabbino cabalista Yitzhak Luria. Ma i custodi del cabalismo, una mistica ebraica molto raffinata in cui hanno grande autorevolezza le relazioni numeriche, non sono d'accordo: giudicano che il nome del grande Luria non possa essere incluso in una operazione commerciale. Visto che il disco, Madonna non lo tiene per sé ma lo venderà, com'è ovvio, per moltiplicare i numeri che affollano il suo conto bancario. Come dare



torto a chi si preoccupa della conseguente mercificazione di una autorità del pensiero? Il fatto è che Madonna - è storia ormai datata - ha aderito a questa corrente mistica fin qui con tutto il suo nome, tanto che lo ha cambiato in «Esther». È andata in Israele a pregare di qui e di là, sulle tombe dei grandi padri della cabala, si è scontrata per questa sua passione proprio con i custodi di questa filosofia che impone alle donne una certa distanza. Come dare torto a una donna che forza in generale i vincoli del maschilismo in tutte le sue forme? Il fatto è che Madonna Esther è una donna piena di soldi, il che la rende potente, tanto da metterci nelle condizioni di occuparci delle sue pulsioni più private. Il capo del collegio rabbinico, Rafael Cohen, ha detto che «prova pietà per quella cantante che rischia adesso di essere punita dal cielo». Basta che le incenerisca la ricchezza, direbbe il grande Salomone.

Toni Jop

AVVENTI TV Non se ne sa nulla ma ci sono giornali e forze politiche che ne parlano male. Da destra, per mettere le mani avanti. Hanno paura di Celentano e del suo parterre di ospiti. Certo, non sono riusciti a mettergli la museruola...

di Roberto Brunelli

C

ommedia o mistero? Gli «epurati» in massa sul «treno dei desideri che all'incontrario va» taatà-tà-tà-tà-taaa...? Un nuovo ramo del parlamento, chiaramente antiberlusconiano, che si materializza in via Gluck, provvisoriamente dislocato negli studi-cappannone di Brugherio, a due passi da Milano, politicamente più vibrante del Transatlanti-



Un frammento dello spot tv di «Rockpolitik». Sotto, Adriano Celentano

Celentano scusi, ma è già in onda?

co? Che succede nella «fabbrica» di Rockpolitik, il nuovo programma di Adriano Celentano detto da quarant'anni il Molleggiato, che debutterà su RaiUno giovedì 20 prossimo venturo? E perché alcuni giornali si sono già scatenati, lanciandosi in poderose inquisizioni sul riposizionamento della televisione di Stato in vista delle prossime elezioni politiche, a cominciare, inutile dirlo, da quelli di destra che sibillano «Arriva la sinistra dei Pippibaudi» (Libero), livorando su Celentano che è un «Forrest Gump che fiuta il vento» e insinuando che «gli esiliati non sono mai stati veramente esiliati», a cominciare da Beppe Grillo e Roberto Benigni?

Quel che è sicuro è che bisognerebbe dare un premio a chi s'è inventato la fantasiosa lista di invitati nel salotto di Adriano, e a chi gli ha fatto l'immenso piacere di tremare prim'ancora siano iniziate le prove (Fabrizio Del Noce, direttore di Rai1, definito «nervoso» per ciò che potrà esser detto, il direttore generale Alfredo Meocci nel ruolo del garantista e difensore della libertà d'espressione: «Celentano? Potrà dire quello che vuole»).

Allora, si è detto e scritto e si è ipotizzato che sarebbero venuti a Rockpolitik le seguenti personalità mondiali: il presidente statunitense George W. Bush, il leader dell'Unione Romano Prodi e l'attuale presidente del consiglio Silvio Berlusconi (ambidue confrontati con il comico Maurizio Crozza che ne fornirebbe le rispettive imitazioni), il subcomandante Marcos, leggendario capo dell'esercito di liberazione del Chiapas e poeta, il cantante dei Rolling Stones Mick Jagger, il rocker Manu Chao, venerato dalle varie galassie del mondo no global e Franco Battiato, primo e ultimo cantautore sufi. (...e, dato il noto spiritualismo moralista del Molleggiato, grazie al quale tutte le sue epifanie televisive sono state accolte dagli italiani come dei miracoli del piccolo schermo, c'è chi narra di trattative con l'Altissimo per avere in studio lo spirito di Santa Teresa di Calcutta). Ma i nomi che veramente hanno fatto inviperire tutta la destra (e, qualcuno di loro, pure qualche pezzo di



sinistra) sono i seguenti: Enzo Biagi, Michele Santoro, Daniele Luttazzi, Marco Travaglio, Sabina Guzzanti, Corrado Guzzanti, Paolo Rossi, Beppe Grillo, Roberto Benigni. Niente da dire, nel complesso uno splendido battage pubblicitario, una sorta di «reality show» mediatico ancor più efficace di una spedizione dei pericolosi comici di sinistra insieme a Bush sull'Isola dei famosi a cavarsela con Al Bano.

L'unico veramente certo è Roberto Benigni, che si presenterà alla seconda puntata di Rockpolitik. Probabili, secondo il borsino mediatico affetto da celentanite, Eros Ramazzotti e Ligabue. Scarsamente interessato sarebbe invece Vasco Rossi, certa l'assenza di Francesco De Gregori. Pare che ci saranno gruppi dell'underground napoletano.

Ad ascoltare le voci sul palco di Adriano ci saranno Bush, Prodi Berlusconi, Jagger e, si mormora, Santa Teresa di Calcutta

Così, sistemato il reparto musicale, mentre la destra da cinque anni è ancora alla disperata ricerca di comici di destra, è sui satirici politicamente orientati a sinistra che l'immaginazione ferve di più: Guzzanti (Corrado) tornerà con l'imitazione di Tremonti o quella di australopiteco-Bossi? Luttazzi farà una visita ginecologica a Letizia Moratti? Travaglio si farà arrestare in diretta? Benigni calerà le braghe? Il Molleggiato medesimo, Lui, nei suoi Grandi Monologhi delle Grandi Verità, dirà qualcosa che possa esser considerato una violazione della par condicio, come un'ingerenza nella campagna elettorale, come una critica all'inquinamento di Palazzo Chigi? Curioso questo paese dove si fa la morale preventiva (Mattia Feltri, sulla Stampa, «Il ritorno degli epurati pronti a farsi epuratori») ai comici che ancora non si sa se ci andranno o no da Celentano. Curioso anche il fatto - si fa notare dagli ambienti celentaneschi - che in Italia sia in qualche modo considerato «scandaloso» che un conduttore dica più o meno quello che vuole. Nondimeno è con questa pubblicità che sta facendo i conti lo staff riunitosi intorno ad Adriano (Vincenzo Cerami, Carlo Freccero, Andrea Scrosati, Claudio Fasulo, Diego Cugia, Maurizio Cavasan). Un gruppo di astuti vergatori del piccolo schermo che ti fanno capire tutto ciò che il programma non sarà: non sarà un varietà, non sarà un

reality show, non sarà un programma comico. «Di certo ogni passaggio di Celentano sul piccolo schermo ha rappresentato una cesura, un'innovazione determinante, per il linguaggio televisivo», si dice dalle parti di Adriano: ebbene, il sol dell'avvenire della tv è servito.

P.S. A proposito di sol dell'avvenire della tv. Massimo Giletti ha detto ieri, in diretta a Domenica In, che «questo è un paese che non ha più rispetto della vita civile», ed ha ricordato i bambini che muoiono in Africa. «Io non avrei mai mandato quella cassetta», aggiunge, a proposito del filmato dell'ex allenatore Scoglio morto durante una trasmissione televisiva. Segue telepromozione da lui interpretata: «Finalmente avrai addominali più piatti!».

Va in onda il 20 ottobre ed è un incubo: temono di vedere in un colpo solo Biagi, Luttazzi, Santoro, Guzzanti, Rossi, Grillo, Travaglio

MESSAGGI Riflessioni alla vigilia di «Rockpolitik» Lettera inedita (e mai scritta) a un ragazzo della via Gluck

di Toni Jop

Non lo fare, Adriano, questa volta, se puoi, se vuoi, non lo fare. Come ci piacerebbe scrivere una letterina a questo bravo ragazzo di parrocchia di un tempo che non c'è più per fargli apprezzare un punto di vista, il nostro, che se la passa come può tra stima, simpatia e «perché cavolo ha tirato di nuovo la volata alla chiesa più introversa e dogmatica». Avremmo voluto, dovuto, scrivergliela molto tempo fa e non lo abbiamo fatto quando si mise a predicare cantando sui capelloni che non si lavavano e non credevano in dio. Oppure, più avanti, quando macinò davanti ai microfoni «Chi non lavora non fa l'amore», parabola socioerosin-

dacale costruita su una figura di donna che fece imbufalire le donne. Già, le donne. Come quella di «Siamo la coppia più bella del mondo», in cui lei è una bambina - ovviamente per modo di dire - ed è questo il tratto che conquista il suo amore. E va bene: sono solo canzonette. Eppure, se in America avrebbero voluto, e ci sono andati vicini, ammazzare Dylan perché si era permesso di tradire il folk con una chitarra elettrica, bisognerà ammettere che una letterina di «perché, proprio tu» a un nostro beniamino che ogni tanto ci schianta col suo moralismo bacchettono è un bel segno di civiltà. Prima che una dimostrazione di affetto intramontabile. Vorremmo scrivergli, giusto oggi, alla vigilia del suo grande appuntamento

televisivo, perché sono tempi duri per chi non è allineato o non si allinea con i precetti teocratici impostati da una cultura che, rispetto alle grandi aperture del Concilio Vaticano II, come il treno dei desideri «all'incontrario va». Caro Adriano, qui siamo tutti scomunicati, o quasi, come i poveri fratelli omosessuali che da sempre vestono la tonaca e che ora non dovrebbero più poterlo fare, come chiunque faccia l'amore fuori da un matrimonio santificato. O lo faccia garantito da un preservativo. La vita è sempre più un intreccio di fili spinati che criminalizza gioia e piacere e la religione, le religioni, tendono a irrigidirsi come immense caserme. Sempre più lontane, Adriano, dalla mitezza di una parrocchia di via Gluck che non si è mai sognata di evadere dal dominio delle carezze delle anime. Quando avevamo i capelli, è successo che li abbiamo portati lunghi, come ci piaceva. È successo che molti di noi non abbiano creduto in dio e che non abbiano fatto del male a nessuno, mentre è successo che molti credenti, ben pettinati e ben lavati, abbiano macchiato di sangue la moquette della storia. Terribilmente convinti di essere nel giusto. Vorremmo chiedere a Celentano di scrivere una lettera anche a loro.

Libero scrive: arriva la sinistra dei Pippibaudi e Celentano è un «Forrest Gump che fiuta il vento». Del Noce trema, Meocci anche...

Scelti per voi



Salvate il soldato Ryan

Il capitano dell'esercito americano Miller (Tom Hanks), all'indomani dello sbarco in Normandia, riceve l'incarico di rintracciare l'ultimo sopravvissuto di quattro fratelli, il soldato James Ryan (Matt Damon). Cinque premi Oscar. La pellicola sarà preceduta, alle 21.00, dal documentario "D-Day il giorno del soldato Ryan", accurata ricostruzione dello sbarco del 6 giugno 1944.

22.30 LA7. GUERRA. Regia: Steven Spielberg Usa 1998

Arabesque

Un archeologo americano, David Pollock (Gregory Peck) accetta l'invito di un suo collega arabo e si reca nel suo paese per decifrare un misterioso geroglifico. Li conosce la bella Yasmin (Sophia Loren), amica del suo padrone di casa. Qui, però, scopre che qualcuno ha un motivo per ucciderlo e l'unica che può aiutarlo è appunto Yasmin, che si rivela un agente segreto...

16.35 RETE 4. THRILLER. Regia: Stanley Donen Usa 1966

La storia siamo noi

Giovanni Minoli ricostruisce quel terribile giorno che ha cambiato per sempre l'America e il mondo intero: l'11 settembre 2001. E lo fa con un'angolazione particolare, una docu-fiction di David Hickman che, utilizzando l'audio originale delle comunicazioni intercorse tra l'equipaggio del volo 11 dell'American Airlines e la torre di controllo, dall'imbarco dei passeggeri al suo schianto, documenta i tragici eventi di quella giornata.

23.40 RAI TRE. RUBRICA. "Ora Zero 11 settembre"

Don Camillo...

Il parroco di Brescello, don Camillo (Fernandel), è stato promosso monsignore e trasferito a Roma dove ritrova il suo nemico di sempre, Peppone (Gino Cervi), ormai senatore. La nostalgia per il loro paesino emiliano è il sentimento che li unisce e arriva l'occasione di ritornare alle vecchie lotte: a Brescello è in corso un'accessissima disputa su di un terreno dove sorge una cappella...

21.00 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Carmine Gallone Italia 1961

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale 09.00 TG 1. Telegiornale I TG DELLA STORIA 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale 10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro All'interno: 11.30 TG 1 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Il grido" 15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Rischi di cuore" 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce M. Cucuzza All'interno: TG PARLAMENTO 17.00 TG 1. Telegiornale 18.50 L'EREDITÀ. Quiz</p>	<p>06.20 L'ISOLA DEI FAMOSI 3. Real Tv. Conduce Massimo Caputi 06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica 07.00 GO CART MATTINA. Rubrica 09.30 SORGENTE DI VITA 10.00 TG 2. Telegiornale All'interno: TG 2 MOTORI TG 2 MEDICINA 33 10.40 183° ANNIVERSARIO FONDAZIONE CORPO FORESTALE DELLO STATO 11.20 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. 17.15 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Milo Infante 19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI 3. Real Tv</p>	<p>06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli 09.05 APRIRAI. Rubrica. A cura di Silvia Negri 09.15 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica 09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica 10.15 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica 13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telefilm. "Pregiudizio razziale" 14.00 TG REGIONE / TG 3 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 15.15 OUT THERE. Telefilm 16.15 GT RAGAZZI. News 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO 17.50 GEQ & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola 19.00 TG 3 / G REGIONE</p>	<p>06.10 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA 06.50 SECONDO VOI. Rubrica 07.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 07.10 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli 07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angelo volante non identificato". Con Farrah Fawcett, Kate Jackson 08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Una promozione pericolosa". Con Adeline Blondieau, Audrey Hamm 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz 15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.35 ARABESQUE. Film (USA, 1966). Con Gregory Peck 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO. News 07.57 METEO 5 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo 09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.25 GIUDICE AMY. Telefilm. "Requiem". Con Amy Brenneman, Tyne Daly 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari 13.00 TG 5. Telegiornale 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Perrarella, Elena Barolo 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.15 AMICI. Real Tv 17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi 18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti</p>	<p>08.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Indovina chi torna a casa?". Con Will Smith, James Avery 09.25 FINALMENTE A CASA. Film Tv (USA, 2000). Con Park Overall, Jason Beghe. Regia di Artie Mandelberg 11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale 11.20 JOHN DOE. Telefilm. "Lesca". Con Dominic Purcell, Jayne Brook 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Situazione impossibile". Con James Van Der Beek, Katie Holmes 15.55 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv 18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Chi la fa... la spesa?". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith 19.30 LA TALPA. Real Tv</p>	<p>06.00 TG LA7 / METEO --- OROSCOPO 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Terapia provvidenziale". Con Carroll O'Connor 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario 11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Sbronza mortale". Con Michael Chiklis 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 MATLOCK. Telefilm. "Topi d'appartamento" 1ª parte. Con Andy Griffith 14.05 IL CARABINIERE. Film (Italia, 1981). Con Fabio Testi. Regia di Silvio Amadio 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Caccia grossa". Con David James Elliott 19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Oasi". Con Scott Bakula</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 UN POSTO TRANQUILLO 2. Miniserie. Con Lino Banfi, Giorgio Marchesi 23.00 TG 1. Telegiornale 23.05 PORTA A PORTA. Attualità 00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.05 TG 1 TURBO. Rubrica 01.20 SOTTOVOCE. Rubrica 01.50 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Imparare a dire no" 02.20 PHENOMENA. Film (Italia, 1984). Con Jennifer Connelly</p>	<p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 DESPERATE HOUSEWIVES I SEGRETI DI WISTERIA LANE. Telefilm. Con Teri Hatcher, Felicity Huffman 22.40 TG 2. Telegiornale. 22.50 L'ISOLA DEI FAMOSI 3 23.40 STRACULT. Rubrica 01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.15 PROTESTANTESIMO 01.45 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica 02.05 RICOMINCIAMO 3. Teleromanzo. Con Ray Lovelock 03.00 TG 2 SALUTE. Rubrica (r.)</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE 21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica. Conduce Federica Sciarelli 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 LA STORIA SIAMO NOI 00.35 TG 3. Telegiornale 00.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Nero su nero" All'interno: GILLES DELEUZE À VINCENNES (1975-76). Doc. 02.15 DANTE E I CATARI. Doc. 02.45 RAI NEWS 24. Attualità</p>	<p>20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il dirottamento" 21.00 DON CAMILLO MONSIGNORE... MA NON TROPPO. Film commedia (Italia, 1961). Con Fernandel, Gino Cervi. Regia di Carmine Gallone 23.25 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. Con Alessandro Cecchi Paone 01.00 L.A. DRAGNET. Telefilm. "Festini macabri" 01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA 02.20 PIANETA MARE. Rubrica</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico 21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 5. Serie Tv. "Padri e figli" Indagine al distretto". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis. Regia di Lucio Gaudino 23.15 MATRIX. Attualità 00.45 TG 5 NOTTE. Telegiornale 01.15 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica) 01.50 LA TALPA. Real Tv. (replica)</p>	<p>20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Un nuovo amico" 21.05 MAI DIRE LUNEDÌ. Show. Conduce Mago Forest. Con la Gialappa's Band 23.15 SCARY MOVIE 2. Film (USA, 2001). Con Marlon Wayans, Shawn Wayans 00.55 STUDIO SPORT. News 01.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale 01.35 SECONDO VOI. Rubrica. Con Paolo Del Debbio (replica) 01.50 LA TALPA. Real Tv. (replica)</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Gad Lerner, Giuliano Ferrara 21.00 D-DAY - IL GIORNO DEL SOLDATO RYAN. Documentario 22.30 SALVATE IL SOLDATO RYAN. Film (USA, 1998). Con Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg All'interno: 00.10 TG LA7 02.05 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema 03.15 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm</p>
--	--	--	---	---	--	---

Satellite

<p>SKY CINEMA 1 14.00 HOT CHICK - UNA BIONDA ESPLOSIVA. Film commedia (USA, 2002) 16.20 BIG FISH. Film drammatico (USA, 2003). Con Ewan McGregor 18.20 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "School of Rock" 18.30 CINE LOUNGE. Rubrica 18.40 CATERINA VA IN CITTÀ. Film commedia (Italia, 2003). Con Margherita Buy 20.30 EXTRA LARGE. Rubrica 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 KILL BILL: VOLUME 2. Film azione (USA, 2003). Con Uma Thurman 23.20 MI CHIAMANO RADIO. Film drammatico (USA, 2003). Con Cuba Gooding Jr. 01.15 EXTRA LARGE. Rubrica</p>	<p>SKY CINEMA 3 14.10 HOLLYWOOD CLICK. Rubrica di cinema. "Michael Comte" 14.40 CINE LOUNGE. Rubrica 14.50 MARCI X. Film commedia (USA, 2003) 16.20 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. "12 Mile Road". Film Tv drammatico (USA, 2003) 18.30 CINE LOUNGE. Rubrica 18.40 THE BUTTERFLY EFFECT. Film drammatico (USA, 2004). Con Ashton Kutcher. Regia di Eric Bress, J. Mackye Gruber 20.35 LOADING EXTRA. Rubrica 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 TULIPANO D'ORO. Film avv. (Fra. 2003). Con Vincent Perez. Regia di G. Krawczyk 22.50 ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller (USA, 1998) 00.35 EXTRA LARGE. Rubrica</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE 15.25 IL RITORNO. Film drammatico (Russia, 2003) 17.20 CINE LOUNGE. Rubrica 17.30 LA MESSA È FINITA. Film drammatico (Italia, 1985) 19.10 CINE LOUNGE. Rubrica 19.20 MONSIEUR IBRAHIM I FIORI DEL CORANO. Film drammatico (Francia, 2003) 21.00 SPECIALE MARE DENTRO. Rubrica di cinema 21.30 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film commedia (Francia, 1996). Con Garance Clavel. Regia di Cedric Klapisch 23.10 VOLEVO SOLO DORMIRLE ADDOSSO. Film commedia (Italia, 2004) 00.55 I SEGRETI DEL LAGO. Film drammatico (USA, 2002). Con Goran Visnjic</p>	<p>CARTOON NETWORK 13.35 ATOMIC BETTY. Cartoni 14.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 14.35 MUCCA E POLLO. Cartoni 15.10 DONATO FIDATO. Cartoni 15.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni 16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO / IL LABORATORIO DI DEXTER / I GEMELLI CRAMP / TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5 / TOONAMI: STATIC SHOCK / XIAOLIN SHOW-DOWN / ATOMIC BETTY / GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / JUNIPER LEE / OME IN CODICE: KND / LE SUPERCHICHE. Cartoni 20.55 PET ALIEN / LEONE IL CANE FIFONE / I GEMELLI CRAMP / THE MASK / TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL 13.00 PESCA ESTREMA. Doc. 14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario 15.00 WHEELER DEALERS. Documentario 16.00 CARRI ARMATI ASSASSINI. Documentario 17.00 MITI DA SFATARE. Documentario 18.00 GARE PERICOLOSE. Documentario 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario 20.00 IL MEGLIO DEL MEGLIO. Doc. "Le corse più pazze" 21.00 MITI DA SFATARE. Doc "Cataulta alla frontiera" 22.00 QUANDO I FERRI CHIRURGICI VENGONO DIMENTICATI. Documentario 23.00 TOP MACHINE. Documentario. "Auto sportive"</p>	<p>ALL MUSIC 12.00 THE CLUB. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia 15.00 PLAY IT. Musicale 16.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms" 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX. Musicale 20.00 THE CLUB. Musicale 21.00 ALL MODA. Rubrica. "Tutta la moda, la moda di tutti". Conduce Lucilla Agosti 22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri" 24.00 THE CLUB. Musicale 00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"</p>
--	--	--	---	--	--

Radiofonia

<p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 QUESTIONE DI TITOLI 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.10 GR REGIONE 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA 18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA 18.37 L'ARGONAUTA 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.36 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice 21.12 ZONA CESARINI 22.00 GR 1 AFFARI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.14 RADIO1 MUSICA 23.24 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 ASPETTANDO IL GIORNO 00.45 LA NOTTE DI RADIO1 02.05 BELL'ITALIA</p>	<p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 VERONICA IN. Con Veronica Pivetti</p>	<p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO. QUESTO E ALTRO. Con Gabriele Frasca 15.01 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DIARIO AMERICANO. Con Andrea Salvatore 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE 20.00 MORIRE D'AMORE. STORIE DI AMANTI FELICI E SVENURATI 20.30 IL CARTELLONE 22.50 RUMORI FUORI SCENA 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli 02.00 NOTTE CLASSICA</p>
---	---	--

SERENO	OGGI	DOMANI	SITUAZIONE
<p>Vento: Debole Variabile Nuvoloso Pioggia Temporali Nebbia Neve</p>	<p>Vento: Moderato Forte Mare: Calmo Mosso Agitato</p>	<p>Nord: poco nuvoloso. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con addensamenti a ridosso dei versanti appenninici. Parzialmente nuvoloso sull'isola. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse.</p>	<p>Situazione: sulla nostra penisola permane un'area depressionaria dove sistemi nuvolosi ad essa collegata determinano condizioni di tempo moderatamente perturbato.</p>

NESSUNO È PERFETTO Nemmeno il grande regista Barba il cui cugino si chiama Rocco Buttiglione. Il primo ha dato vita al teatro, il secondo gliela sta togliendo. E si sono incontrati a Roma...

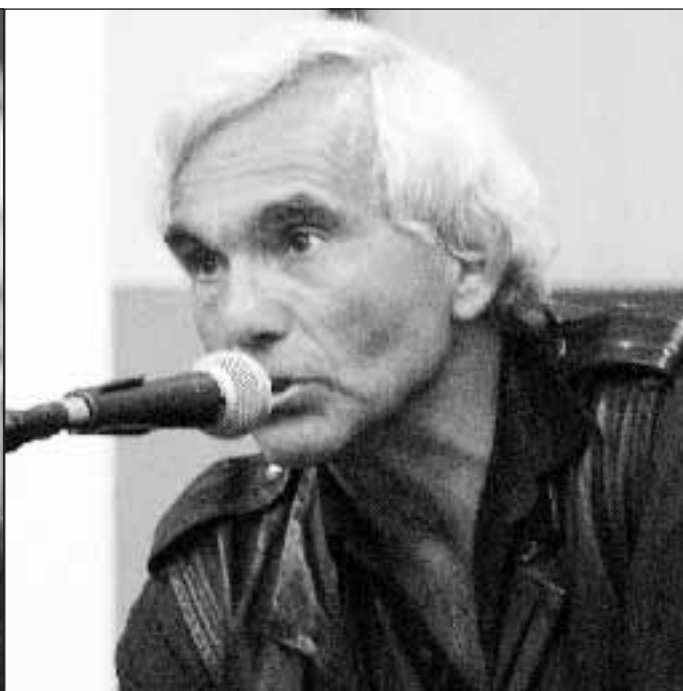
di Adele Cambria

Chiedo a Eugenio Barba, che è già lì, nella hall del Teatro Valle, scarno e giovanile, nella sua giacca di lana lavorata ai ferri (elegantissima), i piedi nudi nei sandali, che aspetta, circondato da fotografi, telecamere ecc. l'arrivo di Rocco Buttiglione, Ministro della Cultura: «Come mai quest'incontro?». Infatti, c'è da stupirsi: Barba, l'inventore, oltre quarant'anni fa, di un mitico teatro d'avanguardia dei Paesi del Nord, l'Odin Teatret, e Buttiglione... Il fotografo Marcellino, sempre informatissimo, mi ricorda che sono tutt'e due di Gallipoli. (Io sapevo che il regista, il creatore di uno dei più rigorosi fenomeni teatrali degli Anni Settanta, l'erede di Grotowski, era nato in Italia, avevo visto il suo spettacolo nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna, la prima volta che venne a Roma, una trentina d'anni fa, ma immaginavo che fosse emigrato bambino al Nord). Riformulo quindi la mia domanda: «Forse perché siete compaesani?». E lui, sorridente e perfido: «No, signora, non svenga...» (Gli

Eugenio Barba, il cugino di Buttiglione



il ministro Rocco Buttiglione



Eugenio Barba

avevo appena detto di scrivere per l'Unità). E scocca la rivelazione: «Siamo cugini». Non svengo, e faccio in tempo a sentire dalla sua voce come e quando è emigrato. «A 18 anni, dopo la maturità classica. Ho fatto l'operaio ad Oslo, il saldatore, ho avuto un grande maestro... e questo mi è servito per il lavoro artigianale del teatro... Ho fatto anche il marinaio sulle navi mercantili...». Arriva il Ministro, entriamo tutti, noi del pubblico, intanto ho conquistato un libro, *Gli spettacoli di Odino-La storia di Eugenio Barba e dell'Odin Teatret*, l'autore è Franco Perrelli, docente di Discipline dello Spettacolo al Dams dell'Università di Torino.

Leggo, aspettando che i due protagonisti entrino in scena, una splendida confessione di Barba: «Scelsi di fare teatro per risolvere alcuni

dei dilemmi fra i quali mi dibattevo, come straniero, in Norvegia. Come dovevo comportarmi? Come un norvegese, oppure come quello che ero, un meridionale? Come rimanere me stesso, cioè diverso, eppure essere accettato? Risolsi questa quadratura del cerchio diventando regista, cioè artista, che può comportarsi come vuole e viene considerato originale ed estroso. Non si dirà di me: è incivile, ma: ha un temperamento artistico».

Ed eccoli tutt'e due in palcoscenico, l'artista e il Ministro di Gallipoli. Il conduttore del dialogo, nonché consulente del Ministro per lo Spettacolo, annuncia che s'è voluto ricreare lo «spazio magico del teatro», lasciando la sala al buio, e i due interlocutori (con il consulente al centro) in un alone «suggestivo» di luce. Ma Barba chiede che sia illuminata la platea, vuole guardarci in

faccia. Applausi. Il consulente lo interroga, come mai così diversi, eppure cugini... Barba spiega: «Non conoscevo Rocco, fino a pochi anni fa. Ma, da bambino, conoscevo sua madre, era una bellissima ragazza...».

E Buttiglione: «Lui non si ricorda di me, perché ero piccolo... Ma la famiglia ne parlava sempre, del cugino importante, svanito nelle nebbie del Nord, e la zia portava a casa

Scambio di battute: il ministro scherza sulla povertà del teatro. Barba no

nostra i ritagli dei giornali che scrivevano di lui... Mi prestò anche il primo libro che ho letto sul teatro: si intitolava *Verso un teatro povero*... E qui la battuta infelice, condita da una risata: «Titolo d'attualità...». Replica del regista: «Per fare il teatro povero bisogna essere molto ricchi». Applausi fragorosi. Il consulente: «Avete mai parlato di politica?». Il Ministro, pronto: «Ma». Barba: «La politica nel teatro è l'attenzione alla polis: per me, che sono diventato marxista a vent'anni, il teatro serve al riscatto degli umili e delle vittime. Ed oggi specialmente fare teatro significa semplicemente prendere posizione. In Cile il mio teatro lavorava insieme ai sacerdoti, in Argentina ci siamo ben guardati dal collaborare con la Chiesa che sosteneva i Generali. In Unione Sovietica, in Polonia, lavoravo con i dissidenti».

TEATRO Al Quirino, la versione di Sanguineti **Complimenti, Ida** anche da parte di Fedra

di Aggeo Savioli / Roma

Personaggio tra i più chiacchierati e controversi della Mitologia greca e delle tante opere che ne hanno ricavato materia, Fedra ha mosso l'ispirazione di autori illustri, nel corso dei secoli: da Euripide a Seneca, a Racine, al nostro D'Annunzio, con la conseguente messa in musica del congeniale amico Ildebrando Pizzetti. Ora, la *Fedra* di Seneca si rappresenta, in apertura della stagione romana, al Quirino, nell'accreditata versione di Edoardo Sanguineti e con la puntuale regia di Lorenzo Salvetti. Il quale, a giusta ragione, ha inteso valorizzare soprattutto la parola, che, nel passaggio dalla lingua latina all'italiano, conserva bene la sua carica espressiva, sdegnosa di facili complementi esornativi.

Così, il dramma dell'infelice sposa di Teseo, perduto e invaghiato del figliastro Ippolito, e che, accettata dalla passione, conduce il giovane e se stessa verso una fine atroce, questa tragedia familiare dalle vaste risonanze, si prospetta quasi come un oratorio sobrio e insieme imponente, accentuato dalla disposizione frontale degli attori, sullo sfondo della scena unica di Bruno Buonincontri, evocatrice (come i costumi di Santuzza Calì) di un'epoca lontana ma non poi troppo dissimile da quella

presente. Senza inutili forzature, che potessero sottolineare a usura l'attualità di certi argomenti, del resto, dal dipanarsi dello spettacolo prende evidenza il dissidio radicale tra Fedra e Ippolito: lei tutta ardore di sensi e di cuore, lui fissato in una spietata misoginia, che si alimenta del culto maniacale della Dea vergine, Artemide ovvero Diana, lontana e fredda non meno della Luna, suo simbolo.

Campeggia, nella rappresentazione, concentrata e intensa (ottanta minuti circa la sua durata, senza intervallo), la figura della protagonista cui Ida Di Benedetto, già esperta di mitiche eroine, quali Clitennestra e Medea, conferisce un'energia travolgente, peraltro aliena da stucchevoli ridondanze. Spiccato risalto ha il Teseo di Alberto Di Stasio, che potremo definire un «eroe stanco». Ruben Rigillo, figlio d'arte come indica il nome, impersona Ippolito, con misurata ma partecipativa adesione all'arduo ruolo. Laura Panti è una presenza vigile e sensibile. Ma meritano citazione anche gli altri componenti l'agile formazione: Alessandro Casula, Diana Collepicolino, Lavinia Pozzi, Valentina Taddei. A tutti non è mancato il calore degli applausi, la sera di una «prima» discretamente affollata.

NOVEMBRE NEGLI AURUM HOTELS' IL MESE DEI "FURBI"

Solo i "furbi" sanno che novembre è il mese migliore per godere le autentiche bellezze della Campania lontano dalle folle estive: spiagge incontaminate, clima mite, verdi pinete, escursioni a Capri ed in costiera Amalfitana ed in più le magiche acque termali ed i centri benessere firmati Aurum Hotels. Solo i furbi sanno che stare una settimana negli Aurum Hotels a Novembre "COSTA MENO CHE STARE IN CASA PROPRIA".

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★



L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. E' dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery ed intrattenimenti serali, servizio spiaggia.

Il 1° villaggio del benessere:

Suisse Thermal Village ★★★★★



Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery ed intrattenimenti serali.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino, ai pasti:
dal 25/10 al 02/11 € 460 - € 200 = € 260
dal 09/11 al 27/11 € 440 - € 200 = € 240
dal 27/11 al 11/12 € 450 - € 250 = € 180

Speciale 5 notti Natale e Capodanno
dal 23/12 al 28/12 € 450 - € 250 = € 200
dal 28/12 al 02/01 € 650 - € 200 = € 450
Supplemento camera vista mare: € 35 a persona a settimana

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino, ai pasti:

dal 23/10 al 06/11 € 460 - € 200 = € 260

Speciale 5 notti Capodanno

dal 28/12 al 02/01 € 600 - € 200 = € 400

Supplemento camera vista mare: € 35 a persona a settimana

Grand Hotel Punta Licosa



★★★★★

CILENTO NOVITA 2005

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino, ai pasti:
dal 25/10 al 30/10 € 460 - € 240 = € 220
dal 30/10 al 06/11 € 440 - € 240 = € 200
dal 06/11 al 11/12 € 420 - € 250 = € 170

Speciale 6 notti Ottobre

dal 15/10 al 21/10 € 400 - € 230 = € 180

Speciale 5 notti Natale e Capodanno

dal 28/12 al 02/01 € 600 - € 250 = € 350

Supplemento camera vista mare: € 35 a persona a settimana

Sorge nel cuore del parco nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Positano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere ed animazione.

PROPOSTE VIAGGIO a PREZZI ECCEZIONALI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotels di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa: Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

Volo + tasse + transfer andata e ritorno:
Linate - Napoli da € 168
Venezia - Napoli da € 120
Bologna - Napoli da € 120
Linate - Alghero da € 194
Roma - Alghero da € 126

In tutti gli AURUM HOTELS ragazzi in 3° letto fino a 18 anni GRATIS

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 - Fax 199.199.502 (da tutta Italia 1.4 FreeCall), info@aurumhotels.it
www.aurumhotels.it

In tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani.



VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, miniclub ed animazione.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino, ai pasti:

dal 29/10 al 05/11 € 450 - € 190 = € 190

Speciale 4 notti Ponte 1 Novembre

dal 29/10 al 02/11 € 370 - € 220 = € 90

Speciale 5 notti Natale e Capodanno

dal 28/12 al 02/01 € 460 - € 200 = € 260

Supplemento camera vista mare: € 35 a persona a settimana

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	I fantastici quattro	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	L'amore in gioco	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Madagascar	16:00-17:35 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Sala Alfieri		Riposo	
Solferino 1	120 I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 Seven swords	19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Alecchino	corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Quel mostro di suocera	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)	
Sala 2	219 Vita da strega	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)	

Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
			Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Genesis	15:20-17:10-18:40 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
	Il castello errante di Howl	20:10-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
Sala 2			Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
			Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 019199991		
	Madagascar	15:00-17:30 (€ 5,00)	
	Passo a due	20:00-22:30 (€ 5,00)	
Sala 2	117 Quel mostro di suocera	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00)	
Sala 3	127 Romanzo criminale	19:20-22:15 (€ 5,00)	
	I fantastici quattro	15:00-17:10 (€ 5,00)	
Sala 4	127 The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)	
Sala 5	227 Vita da strega	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
			Riposo

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
	I giorni dell'abbandono	15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala Dribrossa	149 Viva Zapatero!	15:20-17:00-18:45-20:50-22:30 (€ 4,00)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	La bestia nel cuore	17:50-20:10-22:30 (€ 4,10)	
	Madagascar	15:30 (€ 4,10)	
Grande	450 Romanzo criminale	15:45-18:45-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Good Night, and Good Luck	15:45-18:20-20:25-22:30 (€ 4,00)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Quel mostro di suocera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,70)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Gabrielle	20:30-22:30 (€ 4,00)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
			Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
			Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Viva Zapatero!	17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
	I fantastici quattro	15:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Sala Groucho	Good Night, and Good Luck	15:15-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Sala Harpo	L'impero dei lupi	17:30-20:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
	Il castello errante di Howl	15:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
			Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Sala 2	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)	
Sala 3	Romanzo criminale	15:30-18:30-22:00 (€ 4,50; Rid. 3,00)	
	I giorni dell'abbandono	15:15-17:45-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 La fabbrica di cioccolato	15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Sala 2	237 The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Sala 3	148 I fantastici quattro	15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Sala 4	141 L'impero dei lupi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
Sala 5	132 SpongeBob - Il film	15:00-16:50-18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Passo a due	20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
			Riposo

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614		
			Riposo

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
			Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Non bussare alla mia porta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)	
Sala 2	149 Soy Cuba	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)	
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Together	18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
	Fucking Amàl	21:00 (€ 2,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 The Exorcism of Emily Rose	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 5,00)	
Sala 2	201 Quel mostro di suocera	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 5,00)	
Sala 3	124 SpongeBob - Il film	15:15-17:10 (€ 5,00)	
	Romanzo criminale	19:05-22:10 (€ 5,00)	
Sala 4	132 Gaya	16:05-18:00 (€ 5,00)	
	L'impero dei lupi	19:55-22:40 (€ 5,00)	
Sala 5	160 La fabbrica di cioccolato	14:55-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)	
Sala 6	160 Vita da strega	15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 5,00)	
Sala 7	132 I fantastici quattro	15:40-20:05 (€ 5,00)	
	I giorni dell'abbandono	17:50-22:20 (€ 5,00)	
Sala 8	124 Madagascar	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Herbie: Il Supermaggolino	21:00 (€ 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
		16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
		15:05-17:25-20:05-22:30 (€ 6,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)	
Sala 2	Dark Water	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Passo a due	17:55-20:15-22:30 (€ 6,00)	
	SpongeBob - Il film	15:40 (€ 6,00)	
Sala 2	141 La fabbrica di cioccolato	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 6,00)	
Sala 3	137 Quel mostro di suocera	15:10-17:40-20:00-22:30 (€ 6,00)	
Sala 4	140 The Exorcism of Emily Rose	14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 6,00)	
Sala 5	280 L'impero dei lupi	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 6,00)	
Sala 6	702 Romanzo criminale	14:50-18:25-22:00 (€ 6,00)	
Sala 7	280 Four Brothers	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 6,00)	
Sala 8	141 Vita da strega	15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 6,00)	
Sala 9	137 Madagascar	15:40-18:00-20:20-22:25 (€ 6,00)	
Sala 10	I fantastici quattro	15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 6,00)	
Sala 11	I giorni dell'abbandono	17:40-22:35 (€ 5,00)	
	2 single a nozze - Wedding crashers	15:10-20:00 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
			Riposo (€ 3,65; Rid. 2,50)

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	I giorni dell'abbandono	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)	
Sala 2	430 La bestia nel cuore	17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)	
	Passo a due	15:10 (€ 4,50)	
Sala 3	430 Four Brothers	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)	
Sala 4	149 I fantastici quattro	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,10)	
Sala 5	100 Romanzo criminale	16:20-19:10-22:00 (€ 4,50)	
	Madagascar	14:40 (€ 4,50)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	La damigella d'onore	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Viva Zapatero!	15:30-17:05-18:40-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Les amants réguliers	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Vita da strega	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
			Riposo

Provincia di Torino● **AVIGLIANA**

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	La fabbrica di cioccolato	21:15 (€ 4,50)	

● **BARDONECCHIA**

Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633		
----------------	-------------------------------	--	--

	piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303		
			Riposo

REGIO	piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241		
	Domani ore 20.00 Aida musiche di Giuseppe Verdi, con l'Orchestra e Coro del Teatro Regio di Torino, direttore Pinchas Steinberg, regia di William Friedkin		

REGIO SALA DEL CAMINETTO	piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241		
			Riposo

TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE PRIVATO	corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404		
			Riposo

musica

ARALDO	via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676		
			Riposo

AUDITORIUM AGNELLI			
---------------------------	--	--	--

● BEINASCO			Riposo
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	La bestia nel cuore	21:00 (€ 4,00)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
Sala 1	411 The Exorcism of Emily Rose	14:50-17:20-19:50-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
	La fabbrica di cioccolato	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 2	411 Quel mostro di suocera	15:20-17:20-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 3	307 Four Brothers	15:00-17:15-19:40-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 4	144 I fantastici quattro	16:45-19:10-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 5	144 Madagascar	16:40-18:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
	Passo a due	20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Vita da strega	15:30-17:50-20:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 8	124 Romanzo criminale	15:50-18:50-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 9	124 L'impero dei lupi	16:20-19:00-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	

● **BORGARO TORINESE**

Italia	via Italia, 45 Tel.
---------------	---------------------

ORIZZONTI

Quando andavamo in colonia

UNA DOMENICA d'estate, la visita dei genitori sulla Seicento Abarth, il pranzo, le cantate collettive, il pisolino pomeridiano e un accenno di rivolta che sembrava il '68. Ecco la cronaca di come erano le vacanze. E di come era l'Italia

di Marco Paolini

G

enitori! - ha urlato uno. Siamo così sulla rete della colonia che ha fatto la pancia in fuori, perché tutti volevano vedere e quelli dietro si erano appesi in alto. Abbiamo visto due civili che entravano.
- Mamma! Papà! - hanno urlato cinquecento bambini in astinenza.
- Leo! - ha urlato dal finestrino della Seicento Abarth una signora vestita da milanese sportiva in Adriatico. «Tora tora» ha fatto il clacson modificato della Seicento.
- Leo! Leo!!
Leo era l'unico a non partecipare all'entusiasmo collettivo, avrebbe preferito forse un po' di privacy, specialmente quando la signora che vestiva alla milanese ha sporto le braccia tintinnando di braccialetti, lo ha preso, lo ha tirato dal finestrino e lo ha sbaciucchiato annegandogli la testa fra le tette. Leo si è spinto fuori, poi ha guardato sul sedile posteriore e le ha chiesto se gli avevano portato la pista Polycar.
- No, caro, perché si rovina con la sabbia la pista, poi tuo papà non ci può giocare. Tieni, Leprotto! E gli ha dato un secchiello e una paletta di moplen nuovi di zecca, tenuti in una retina verde di moplen, confezione spiaggia insieme a dodici biglie di ciclisti che vendono insieme a giornali, occhiali da sole e braccialetti al bar *Ultimo chilometro* prima del cancello della colonia.
Il papà di Leo ha nascosto la macchina sotto un lenzuolo rosso e dopo la macchina non si vedeva più. Solo un anonimo lenzuolo rosso con una fila di scacchi neri e bianchi e una scritta alta un metro «Abarth». Io credevo che fosse nascosta per i ladri, ma Leo mi ha spiegato che la macchina si rovina con la sabbia e suo papà poi non ci può più giocare.

A pranzo la nostra direttrice Rosa (che di cognome fa Rigo, non è tanto alta, però ha gli occhiali) ha invitato i genitori di Leo al suo tavolo. Leo invece è

Il secchiello a otto anni è come i soldatini quando ne hai quattordici: potresti ancora giocarci ma è chiaro che i tuoi coetanei sono già più avanti

rimasto con noi per far vedere a tutti che lui non si era rammollito solo perché c'erano parenti in visita, e anche perché fosse chiaro che nessuno si credesse che lui era un cocco di mamma e che gli importava solo delle biglie e che il secchiello se lo prendesse pure qualcun altro.

È terribile a otto anni il rischio di passare per un bambino davanti ai coetanei: devi sempre stare in guardia, non ti devi distrarre, quando si parla di cose da grandi devi far finta di sapere di cosa si parla, sempre, ma devi evitare di parlare troppo se non di sicuro sbagli e tutti capiscono che sei ancora un



Foto di gruppo di una colonia nell'Italia degli anni Cinquanta

bambino. Il secchiello a otto anni è come i soldatini quando ne hai quattordici: potresti ancora giocarci, ma è chiaro che i tuoi coetanei sono già più avanti, se non corri come loro resti indietro e prima o poi succede che ti beccano a giocare con quelli di due anni di meno e allora sei staccato, ci metti una vita a recuperare e a quarant'anni diventi un modellista e non cresci più.

La nostra direttrice ha detto come benvenuto al papà e alla mamma che Leo era un esempio di virtù, obbedienza e spirito di iniziativa per tutta la colonia, poi finalmente è arrivato il mangiare.

Dopo il pranzo, la Rosa Rigo, la nostra direttrice che non è tanto alta, è salita sopra la tavola in mezzo a due bottiglie di acqua minerale, e ha diretto il coro, e noi abbiamo cantato per i genitori di Leo: John Brown che è morto nella tomba là nel pian e la macchina del capo che un psszzzzt nella mmmmmhhhh.

L'atmosfera si è surriscaldata, la mamma di Leo sentendo lo spirito da gara canora che elettrizzava l'aria ha perso un po' di impanatura milanese ed è scivolata verso le risaie, le rogge, i fossi.

- Leprotto! Canta la bella lavanderia!
La colonia ha bisbigliato. Lei ci ha guardato tutti con entusiasmo e fiducia assoluta nel proprio istinto di madre di buon gusto nazionale. Leo ci ha guardato preoccupato e ci ha detto che lui quella non se la ricordava mica. Allora lei ha rincarato la dose mimando un episodio del periodo precoloniale di Leo.

- Quando Leo aveva cinque anni e aveva i capelli luuungghi... che stava tanto bene Leo con le trecce e i boccoli che... non capisco mica perché suo papà insisteva tanto per tagliarglieli prima della scuola dell'obbligo... be', Leo con la sua bambola cantava sempre alla sua mamma la bella lavanderia!
Leo ha puntualizzato che anche quel particolare lì lui non se lo ricordava mica. La colonia rideva. Allora la mamma di Leo ha cantato...

La mamma di Leo era l'Italia dei «poveri ma belli» in versione nordista, ma sentire tua mamma cantare davanti a tutta la colonia è roba che ti segna. Leo è diventato giallo, rosso, nero, viola, blu, verde, marron, anche perché Mario, un grosso ripetente di colonia, e Gianandrea, un molto ricco perché

ha la «evve» molto moscia, si sganciarono dalle risate sbattendo la testa sul muro. La colonia rumoreggiava.

La nostra direttrice ha ritenuto che fosse arrivato il momento di una pausa e ha provato a mandare le squadre negli spogliatoi.

- Kolonia! Tutti a fare il pisolino!
- Eh no, signorina, io oggi il pisolino non lo faccio mica. Era insubordinazione, un gesto di rivolta che Leo gettava in faccia alla colonia, un disperato, solipsistico tentativo di riscattare il buon nome della famiglia *ruvinà* da esibizionismo materno. Era questo, ma era anche uno sfogo per una giornata storta. Leo forse intuì che la sua uscita avrebbe potuto scatenare le cinque giornate di Milano, gli scontri di Valle Giulia, il brigatismo, il tifo ultrà, la Lega, il boom dei cinesi... così ridimensionò la portata del messaggio.

- Eh no, signorina, io oggi il pisolino non lo faccio mica, io sto con il mio papà e la mia mamma!
Leo nel 1964 indicava così chiaramente una scelta che quarant'anni dopo altre generazioni post-rivoluzionarie avrebbero riconfermato. Leo e non Marcuse era il vero profeta di quegli anni. «Io sto con il mio papà e la mia mamma» è la scelta esistenziale delle nuove generazioni, «io non me ne andrò mai di casa, io starò sempre con il mio papà e la mia mamma».

Siamo andati tutti nelle camerate e dopo un po' è tornato il silenzio del pomeriggio, quando si sentono i frigoriferi ronzare, le pompe dell'acqua pompare, i rubinetti perdere nei bagni, le porte cigolare nei corridoi, i gelati gelare nei chioschi, le ruote dei treni rotolare sui binari, i freni fischiare, i fili della luce parlare fra di loro. Stavamo stesi, ognuno nel suo letto, stesi sopra le lenzuola perché faceva caldo, a guardare le mosche che pattinavano intorno ai lampadari spenti. Le persiane non del tutto abbassate, perché Robertino ha paura del buio, facevano passare dei gessetti di luce tratteggiata, che se li guardi bene si muovono, vibrano, come in un film la pellicola... Insomma, faceva caldo e dopo un po' pareva di stare in una serra, dove noi per un momento ce ne stavamo fermi a fare tutti la stessa cosa: crescere.

Libro e Dvd



Le vacanze dei «poveri», dei piccoli poveri, nell'Italia d'antan volevano dire colonie, marine o montane, con o senza divisa ufficiale (soprattutto dopo il fascismo), ma con gli immancabili cappellini, i refettori, le camerate e una disciplina che assomigliava a quella dei collegi e delle caserme,

magari appena un po' temperata dalla calura estiva e da qualche assistente più materna del solito. Marco Paolini, straordinario affabulatore, ha raccontato una giornata in colonia in uno dei suoi scoppiettanti testi teatrali, ora raccolti da Einaudi Stile Libero in due volumi con dvd. *Album. Libretto (Due)* (pagine 114 + 2 dvd, euro 27,00), esce in questi giorni in libreria e, qui accanto, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni stralci dal capitolo *Vita di colonia*.

EX LIBRIS

Non ho idee in questo momento ho soltanto antipatie

Leo Longanesi

LUNEDÌ AL SOLE

BEPPE SEBASTE

Errare è umano e un po' divino

Ringrazio Brunetto Salvarani, dell'Editrice Missionaria Italiana, di avermi inviato la loro bella rivista *Mondialità*, edita appunto dalla Emi, e il libro *collettivo* È l'ora delle religioni. La scuola e il mosaico delle fedi, ricco di contributi sulle «nuove frontiere della laicità» e sulla «diaspora del sacro», a dimostrazione che, anche in Italia, se il pluralismo religioso non esiste ancora del tutto di diritto, esiste però di fatto. E che occorre rallegrarsene, non creare steccati e conflitti. Al limite, come diceva il compianto Bruno Hussar, fondatore in Israele (al confine con la Giordania) della comunità Nevè Shalom, si può cercare di far innamorare gli altri della propria fede o, nelle parole di Paolo (Romani, 11, 11-14) istillare (nei «pagani») una «gelosia» amorosa e feconda. Ma Bruno Hussar, ebreo, israeliano cresciuto tra gli arabi, sacerdote cattolico, fu il contrario del missionario tradizionalmente inteso. Mi disse: «Io amo molto le rose, ma se nel mio giardino ci sono solo rose, è noioso. È bello coltivare tutti i diversi fiori, piante di ogni tipo. Non bisogna, come nel concetto di missione, inghiottire, rendere uguale, omologare. Importante è la diversità complementare». Non a caso nella sua comunità fece costruire una «casa del silenzio» a forma di sfera, perché il silenzio, disse, è alla portata di tutti, anche degli atei. Per quanto riguarda le singole religioni organizzate, «sono come triangoli composti di una prima fascia che è la giustizia sociale e la carità, una fascia intermedia che è la teologia, e un vertice che è la mistica, quella più vicina a Dio. Le religioni s'incontrano sempre, tutte, nella base e nel vertice di questo triangolo, ed è sempre la teologia che imbroglia le cose. Eppure, è proprio la teologia che permette di riconoscere ciò che chiamiamo l'ecumenismo... «Forse la teologia - come la filosofia, la politica, la biologia... - dovrebbe arrendersi e riformulare le proprie basi (e l'evoluzionismo, si badi, è in questo di grande aiuto). Al posto di una fissazione della verità (nel duplice senso della parola), la capacità di errare (ancora nel duplice senso). È quanto il filosofo Michel Foucault scrisse poco prima della morte, riformulando il suo concetto di vita: non più «l'insieme delle funzioni che si oppongono alla morte», ma «ciò che è capace di errore». E quindi, aggiungeva Foucault, anche una teoria del soggetto (e dell'agire umano) andrebbe riformulata, se la conoscenza, invece di aprirsi alla verità del mondo, «va radicata negli errori della vita».

LUTTO Morto a 90 anni un protagonista della stampa italiana. Gran lavoratore e scopritore di talenti, fu alla guida del «Corriere della Sera» e del «Giorno»

Gaetano Afeltra, il mago-direttore che sapeva far scrivere i giornalisti

di Marco Tedeschi / Milano

Gaetano Afeltra, una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano, è morto ieri a Milano. Aveva compiuto 90 anni e scriveva tutt'ora per le pagine della cultura del *Corriere della Sera*. «Gaetanino», come lo chiamavano gli amici, era nato ad Amalfi l'11 marzo 1915, penultimo di nove fratelli. Figlio del segretario comunale della città marinara, ha vissuto la passione del giornalismo fin da giovanissimo sulle orme del fratello Cesare, di 13 anni più vecchio. Gaetano arrivò a Milano la notte del 25 settembre 1934: il fratello andò a prenderlo alla stazione e passando per via Solferino si fermò davanti al *Corriere della Sera*, mostrandogli la finestra della stanza dove aveva lavorato fin quando ne era stato allontanato come antifascista. Cesare ormai era impiegato all'Ente Risi (morì poi nel 1940) e lì andò anche Gaetano, a scrivere indi-



che frequentare i nomi celebri della letteratura e del giornalismo, come Monelli, Quasimodo, Zavattini, Carrieri, Bergeret.

Arrivarono le piccole collaborazioni e la prima grande occasione all'*Ambrosiano*, un giornale della sera dove Afeltra firmava con il pseudonimo di Omicron. Finalmente, era la fine del 1942, il direttore del *Corriere*, Aldo Borelli, lo notò e lo chiamò. Afeltra ha raccontato il suo esordio, una domenica,

come «impagatore»: il redattore capo si era dimenticato di lasciarli i titoli preparati per i testi e così dovette arrangiarsi, dando fondo alla fantasia che aveva sperimentato all'*Ambrosiano*. Poi tutta la notte restò sveglio per l'agitazione ma il giorno dopo ebbe la soddisfazione di un immediato aumento-premio sullo stipendio.

La sua carriera giornalistica era davvero iniziata. Venne il 25 luglio 1943 e fu proprio il giovane redattore l'uomo-chiave del giornale. Dopo l'8 settembre Afeltra, come Montanelli e altri del *Corriere*, dovette nascondersi e tenne i contatti tra i capi della Resistenza e il mondo del giornalismo. Tornò in via Solferino il 25 aprile 1945 e fu tra quelli che dal balcone festeggiò la liberazione di Milano e del suo quotidiano.

La fase di transizione lo vide ragazzo-direttore nell'alba della democrazia italiana. A lui fu anche affidata la nascita di *Milano Sera*, una nuova testata del

pomeriggio che durò fino all'affermarsi della repubblica, facendo poi rifluire tutte le «firme» in via Solferino. In quegli anni si è formato il mito di Afeltra gran fattore di giornali, scopritore di talenti, abilissimo nei titoli, maestro di «cucina», tormentatore di inviati.

Al *Corriere della Sera* ha percorso tutti i gradini, fino al penultimo, quello di vicedirettore. Direttore è stato invece al *Giorno*, dal 1972 al 1980, negli anni bui del terrorismo. Poi ha ripreso a collaborare con il *Corriere* e di nuovo col *Giorno*.

La sua abitudine di storiare i nomi e di indulgere sull'accento da «milanese di Amalfi» tante volte è stata oggetto di battute. Era vero comunque che scriveva ma soprattutto sapeva far scrivere gli altri, influenzandoli con forte personalità, grande intuito, enfasi e suggestioni. Precursore del giornalismo-spettacolo, mago di redazione prima che grande firma, di questo suo essere eminenza grigia si è

compiaciuto. E ha iniziato a scrivere in proprio quando ha smesso di far scrivere gli altri. Ne sono usciti libri importanti per capire la storia del giornalismo (come *Corriere primo amore* del 1984 e *Mis-sirotti e i suoi tempi* del 1985). Afeltra, che non ha mai avuto la patente e non ha mai imparato a nuotare e ad andare in bicicletta, prese la prima volta l'aereo per recarsi al funerale di Moro che stimava molto.

Come molti giornalisti della sua generazione, Afeltra ha vissuto il suo mestiere in modo totalizzante. Sposato, ha avuto una figlia, Maddalena, ma quel suo essere legato visceralmente al giornale lo ha portato a vivere fuori casa, in albergo. Da dove poteva continuare a pensare alle pagine, chiamando anche in piena notte corrispondenti e inviati. È rimasta famosa una sua telefonata, quando con aria amabilissima ordinò a un collega: «Dormi pure due ore, riposati bene e alle cinque dettami un bel pezzo».

L'ALBANIA e le sue contraddizioni visti attraverso gli occhi di una bambina che non ci sta. Il romanzo d'esordio irregolare, buffo e scomposto di un'albanese che ha preso in prestito la nostra lingua

di **Andrea Bajani**

C'

è una bambina che viaggia nel rimorchio di un camion carico di materiali per andare a trovare un padre in prigione. Insieme alla bambina c'è una madre, sua madre, che viaggia per andare a trovare il marito, e un nonno che viaggia per accompagnare le sue due piccole donne. Il camion è un camion fermato di fortuna, «grazie all'autostop», e quando arriverà nei pressi della prigione di Madre-Partito accosterà e lascerà scendere i suoi tre passeggeri. Poi incontreranno il padre, lo abbracceranno tra le lacrime, e alla madre verrà concesso di giacere con lui per una notte tra le mura della galera. La bambina la notte la passerà all'aperto sdraiata accanto al nonno aspettandola in mezzo all'odore dei maiali. E per tutta la notte penserà al fastidio di sapere sua madre, quella «cosa di buon odore chiamata mam-

La morte del paese dove non si muore mai

ma», tra le braccia di suo padre, «quella specie di straniero che si chiama padre». L'indomani la bambina, la mamma e il nonno torneranno a casa, e dopo la casa ci sarà l'attesa del padre, e poi il tempo trasformerà quell'attesa in qualcosa di storto. Allora sarà il divorzio, e alla bambina toccherà conservare il cognome del padre («di cognome appartenevo a quello che amavo meno»). Così vuole la legge, così a dodici anni la bambina deve accettare. La bambina di *Il paese dove non si muore mai*, di Ornella Vorpsi, si chiama prima Ina, poi Eva, poi Ornella ma è sempre la stessa, e la sua età è prima sette, poi dodici e poi ventidue anni. Il paese è un'Albania matriarcale di «polvere e fango», un paese su cui grava la presenza ingombrante e censoria di una Madre-Partito che dà i nomi alle cose («Dobbiamo chiamare la prigione "campo di rieducazione", così ci insegna Madre-Partito»), che soffoca severamente la credenza infantile negli angeli («L'aver portato quelle cartoline a scuola formi a Dhoksi l'alibi perfetto per disegnarmi miliardi di strisce di pelle bruciata sulle cosce e sulla schiena»), un paese maschilista su cui incombe lo spettro della «puttaneria» («Ci sono regole che nello spirito di un popolo nascono così, in modo naturale, come foglie su una pianta. Queste regole da noi si fondono su un'unica tesi: una ragazza bella è troia, e una brutta - poverina! - non lo è»). Questo paese dove non si muore mai, però, è un paese dove la gente muore continuamente, ma la morte (cui

Il paese dove non si muore mai
Ornella Vorpsi
Einaudi
pagine 111
euro 10,00

Vorpsi dedica pagine bellissime è una cosa che succede agli altri, e quello che succede agli altri è successo e il mondo se lo porterà via. Ma *Il paese dove non si muore mai* è soprattutto una storia di contraddizioni. La contraddizione tra una femminilità che cresce quasi scandalosamente («Diventerai una gran troia») e la coazione a esercitazioni militari mortificanti («La piaga si era infettata e gonfiata, un contorno bianco-giallastro faceva da contorno al rossore»). La contraddizione tra le storie rubate clandestinamente nei romanzi e le letture approvate da Madre-Partito («Le favole del mio paese sono tutte piene di partigiani che quando vengono catturati dai nazisti mangiano la lettera del Parti-

to perché il segreto non cada nelle mani del nemico»). Ma la contraddizione più forte, e più straordinaria, di *Il paese dove non si muore mai* è quella che nasce dal cortocircuito tra un paese che si disegna ostinatamente per piani quinquennali e lo sguardo anarchico di una bambina che prende ora dopo ora le misure del mondo e poi le disfa in un meticoloso e disordinato rituale ironico. È l'istintiva e quasi dissacrante ironia di chi alzando la mano domanda «Compagna maestra, ma se ne rende conto che l'universo non può essere senza fine?». Quell'ironia e quella forma casuale di sbadatezza danno al romanzo una forza che è insieme disperazione e vitalismo, rassegnazione e volontà di fuga, e che fanno il paio con una lingua, l'italiano, che Vorpsi, albanese fino al 1991, ha preso in prestito per scrivere questo romanzo irregolare, buffo, e meravigliosamente scomposto. Come una bambina che se ne vada in giro per la casa dentro le scarpe coi tacchi della madre.

RITorni Il giallo morale di Mario Soldati
Camuffati in una giacca verde

Un scrittore moderno ed anticipatore, originale e interessante. Che meritoriamente, nella sciasciana collana de «La memoria», la Sellerio sta ripubblicando. Con il lavoro critico, attento, minuzioso, di Salvatore Silvano Nigro. Così dopo 24 ore in uno studio cinematografico, *America primo amore, I racconti del Mare-sciallo, La verità sul caso Motta, Fuga in Italia*, è la volta di un altro libro di Mario Soldati: *La giacca verde*. Un giallo morale, sui generis, con un direttore d'orchestra che cela la propria identità di

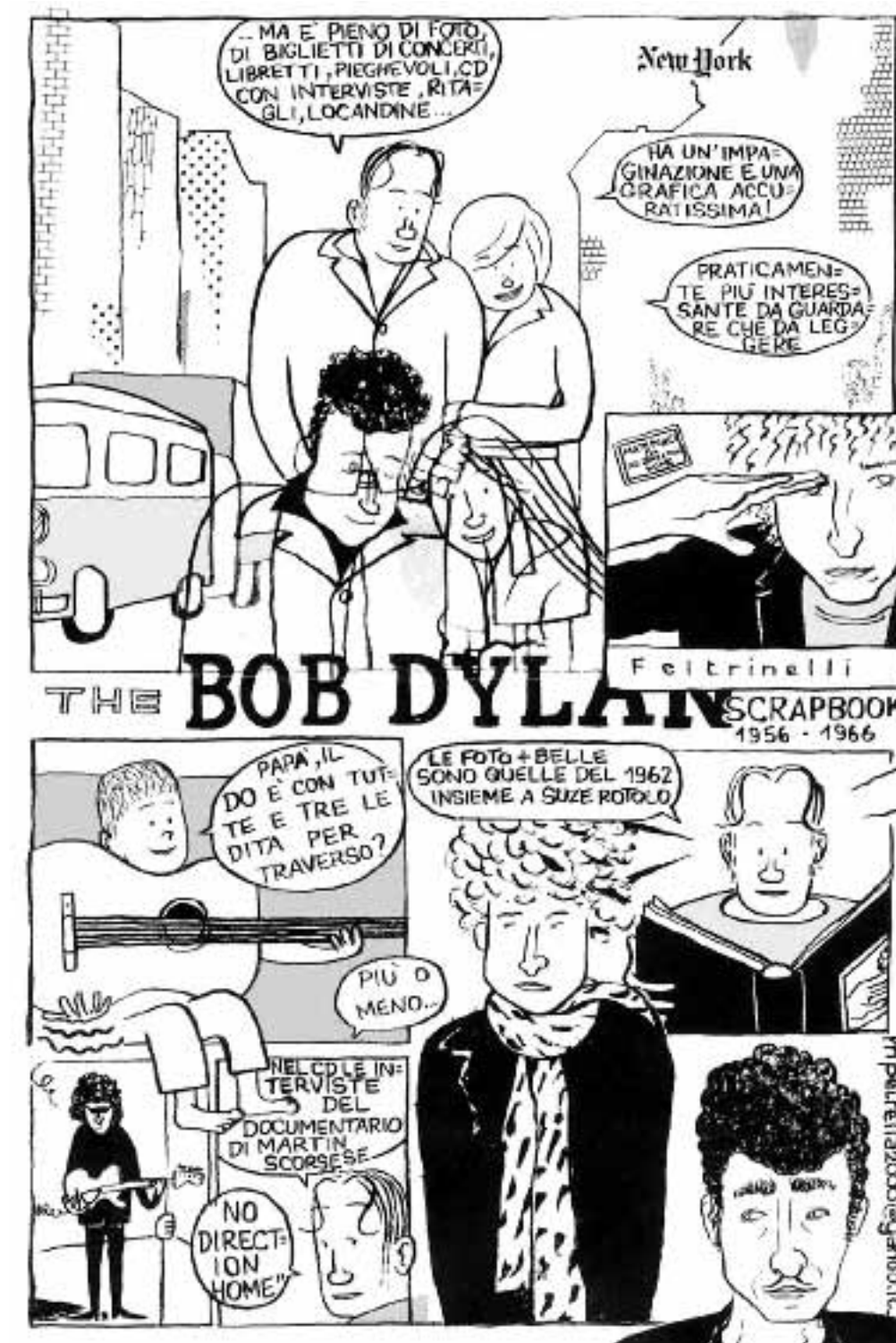
fronte ad un oscuro suonatore di batteria che si spaccia per compositore. Insomma, una trovata alla Gogol. In un'alternanza di ironia e pietà. Non a caso Franco Fortini ha delineato con efficacia: «l'alternanza di ironia e pietà che guidano il lettore insensibilmente alla verità che l'autore vuol dirci, a quella esperienza della identità profonda degli uomini, della loro ambivalenza intellettuale e morale, facile ad affermare in astratto ma difficilissima a riconoscere in concreto, distinguendo l'anima sotto il carattere». Ed ancora: «È tutto è al suo posto, le figure minori, l'ambiente, l'elegantissimo nesso dell'intrigo, un racconto eccellente, il cui solo limite è, semmai quest'eccesso di urbana perfezione, il senso talvolta, di una operazione troppo tranquilla».

Questa ripubblicazione ne «La memoria», restituisce lo stile efficace e chiaro di uno scrittore, che ha il senso ed il ritmo della narrazione. Che ha una sua armonia, una sua musicalità, elegante e vivace. E la scelta della copertina, la *Canzone* di Antonio Donghi, si rivela sciascianamente azzeccata, così come il risvolto. Poiché un libro ha nella copertina, non solo una valenza estetica, ma una sua apparenza fenomenica, che ne sostiene la sostanza contenutistica e stilistica. E rende l'idea di una scrittura narrativa, quella di Soldati de *La giacca verde*, che per Cesare Garboli: «non ha eguali, per felicità e finezza di partitura, in tutta la letteratura del Novecento».

Salvo Fallica

La giacca verde
Mario Soldati
Sellerio
pagine 144
euro 9,00

STRIPBOOK



QUINDICI RIGHE

LASTORIA RITROVATA TRA MADRE E FIGLIA
Maria ha la saggezza delle donne del sud, il coraggio di una vita difficile, la voglia di veder cambiare il mondo. Ed è la sua, la presenza dominante di questo bel libro. *Due, tre, quattro squilli* (prefazione di Adele Cambria) è un romanzo d'esordio ma al tempo stesso il romanzo della maturità. L'autrice, Pina Monaco, è una giornalista che ora lavora nel Gabinetto del sindaco di Roma, Walter Veltroni, ma che per anni è stata un'anima forte della Federazione romana del Pci: una donna bella e coraggiosa, leggera e determinata, con gli occhi vispi e la vista lunga. In questo libro la protagonista è una donna come lei che lascia la famiglia e il paese del Sud per trovare il suo posto a Roma. È l'intenso e vibrante racconto di una iniziazione. Ad ascoltare in silenzio è Maria, presenza di una vita, ora ridotta sul letto di morte. Il romanzo è anche la storia di un ritrovarsi al femminile dopo una lunga separazione. E in questo ritrovarsi sta la bellezza del romanzo. Le voci di dentro, la storia che ci attraversa, il mondo che abbiamo vissuto, Un libro struggente. Da leggere d'un fiato.

SETTE STORIE PER SETTE IDENTITÀ
Si legge piacevolmente quest'ultimo libro di Delia Vaccarello dal titolo *L'amore secondo noi*, sia per lo stile rapido, incisivo, accattivante delle storie che racconta sia per la loro verità umana, psicologica, emotiva. Un libro nato dall'impegno instancabile dell'autrice nel dialogare, anche (ma non solo) attraverso le pagine dell'*Unità*, con l'universo giovanile e adolescenziale. Le ragazze e i ragazzi raccontati nel libro sono persone alla ricerca non sempre agevole della propria identità affettiva, sentimentale, sessuale. Sono molte le domande che si pongono e spesso è una scommessa trovare le risposte che cercano. Sono sette vicende esemplari seguite da sette percorsi nel pianeta adolescenza. Un libro che certamente servirà agli adulti - genitori, insegnanti, educatori - a capire meglio i loro ragazzi. E a loro, gli adolescenti, a confrontarsi con esperienze simili alle proprie, a fare un po' di chiarezza, a sentirsi meno isolati, meno soli.

Due, tre, quattro squilli...
Pina Monaco
pp. 183, euro 12,00
Editori Riuniti

L'amore secondo noi
Delia Vaccarello
pp. 252, euro 8,40
Oscar Mondadori

PUGNI&PAGINE

I gladiatori finiti negli scantinati

MICHELE DE MIERI

In un mondo, quello nostro quotidiano, non il Mondo, così, per non dire niente, dove le persone non si toccano più come in preda ad una perenne quarantena tattile, dove domina un sentire in cui neppure se ti prendi a pugni - in palestra troppo alla moda - non riesci a far passare altro se non il colpo in sé,

ripetitivo rituale tecnico, nel migliore dei casi, per dimenticar lo stress e il lavoro, i risultati trimestrali e i bonus aziendali, le storie dei tanti pugni dati e ancor più di quelli presi - perché «picchiare, picchian tutti, soffrire soffrono solo i grandi» - che Antonio Franchini ha raccolto in *Gladiatori* (con foto di Piero Pompili) ristabiliscono almeno per il tempo della lettura un rapporto anche col proprio corpo di lettori. Si soffre, si sente finalmente il proprio corpo vivo meglio di quando si corre in palestra sul tapis roulant, o ci si affanna davanti allo specchio col bilanciere tra le mani. Non so se Franchini, che coltiva la sensibilità e la sofferenza del corpo almeno quanto quella della mente, volesse ottenere questo

destarsi delle nostre membra attraverso quelle sanguinanti, gonfie, purulente, fratturate dei suoi gladiatori o volesse invece solo restituirci una porzione di umanità dedita ancora a lotte derivanti, a titolo diverso, dall'arte dell'antica gladiatura. La ricerca di Franchini non è fredda, classificatoria, al contrario è coinvolta ma senza eccessi personali, pur conoscendo col corpo alcune di quelle esperienze si tiene in disparte lascia parlare il più possibile le parole del pugile, del lottatore, qualche volta quelle entusiaste di Piero Pompili, il fotografo che l'accompagna in molti luoghi, uno che fotografa pugili così come Morandi dipingeva bottiglie e Modigliani colli lunghi: ossessivamente, alla

ricerca dello scatto perfetto che fermi una vita così come un pugno cerca un ko. Chi sono oggi i gladiatori che Franchini ci racconta, gli uomini che nella quasi totalità dei casi sanno che a fine serata ci sarà sempre qualcosa di incrinato, rotto, sanguinante ma qualche volta anche una gioia vera, una rabbia placata? Dai combattenti del kickboxing a quelli della Thai Boxe, ai pugili delle scalinate palestinesi romane di Corviale, San Basilio, Casalbruciato, Ostia, ai lottatori del Valetudo - da prendere alla lettera - brasiliano fino agli istrionici protagonisti del wrestling scopriamo che c'è come un'antica Roma sotterranea che percorre le periferie d'Italia, dalle borgate romane al Palavobis milanese, le luccicanti arene

americane e giapponesi fino a quelle meno sfavillanti dell'Amazzonia di Belem e Manaus, da Napoli a Città del Messico, moderne versioni del reziario, del mirmillone si danno battaglia con gradi differenti di consapevolezza ma sempre con l'incubo che chi oggi alza il braccio domani può strisciare sul tappeto. E non importa se in molti casi il fasto del Colosseo si è tramutato in una sagra paesana con tanto di panino con la porchetta dalle parti dei Castelli Romani. *Gladiatori* tratta del perché si passa la vita a prender pugni, a medicare fratture, ad aspettare l'incontro decisivo, del perché solo questo mondo dia risposte a uomini inquisiti, stregati dal miraggio della gloria e dal suono

del gong, come racconta l'ultimo pugile incontrato da Franchini nella periferia sud milanese, un uomo che si porta dietro un lutto e la sua premonizione. *Gladiatori* è un libro di storie drammatiche, estreme, poche anche divertenti, un viaggio che si illumina ora della stessa luce irreali delle palestre di periferia colpite dal neon ora della spiegazione dell'ordito narrativo che tiene in piedi una riunione di wrestling. Un altro bel libro di uno scrittore che da tempo ci racconta storie vere col ritmo del romanzo, inchieste narrative su uomini particolari: ieri Giancarlo Siani e poi Dante Virgili e oggi Giancarlo Garbelli e tutti quelli che come lui possono dire: «Ero felice solo quando combattevo, quando ho smesso di combattere

non ho più trovato un sacrificio adatto al mio organismo».

Gladiatori
Antonio Franchini
pp. 183, euro 15
Strade Blu Mondadori
altri titoli sulla box:
La boxe
Jack London
Tranchida
Sulla boxe
Joyce Carol Oates
e/o
Mike Tyson
Joyce Carol Oates
Mondadori
Fight Club
Chuck Palahniuk
Mondadori
Il re del mondo
David Remnick
Feltrinelli
pagine 400, euro 16,53

LA CLASSIFICA

- Il broker**
John Grisham
Mondadori
- Nordest**
Massimo Carlotto, Marco Videtta
E/O
- La luna di carta**
Andrea Camilleri
Sellerio
ex aequo
- La regina della casa**
Sophie Kinsella
Mondadori
- La possibilità di un'isola**
Michel Houellebecch
Bompiani
- Alla ricerca della felicità**
Geronimo Stilton
Piemme

L'ascolto tabù
Franco Fabbri
pagine 318
euro 18,00
il Saggiatore

**La vacanza è mia.
La gestisco io.**

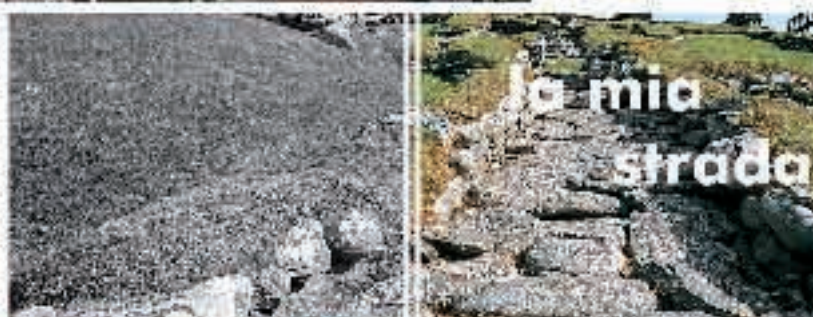
il prato



il borgo



la strada



gli eventi



lo sport



la campagna



i viaggi



noi saremo i tuoi strumenti



PleinAir

sarà la tua rivista

Ogni mese in edicola € 3,90 www.pleinair.it

Il gorilla che usava il bastone da passeggio

OSSERVATA in una palude del Congo una femmina che attraversava l'acqua appoggiandosi a un ramo. È la prima volta che si vede un esemplare di questa specie allo stato libero usare uno strumento

di L. Biancatelli
E. Alessi

Un vecchio detto diceva che l'uomo è quell'animale che al mattino cammina a quattro zampe (il neonato) e a mezzogiorno con due (l'adulto) e la sera con tre (l'anziano con il bastone). Ebbene, anche questa piccola e scanzonata parabola è destinata a cadere, come altri - più seri - tentativi per definire una volta per tutte ciò che caratterizza, nella sua unicità, la specie umana rispetto agli altri animali: come l'utilizzo di strumenti, la creazione artistica, o la capacità di associare un simbolo linguistico ad un oggetto o ad un'azione. Le foto del gorilla (sottospecie di pianura) che avanza faticosamente nell'acqua alta di una palude del Congo aiutandosi con un grosso bastone utilizzato come «supporto posturale», sono uniche. Si tratta infatti delle prime osservazioni documentate sull'utilizzo di strumenti da parte dei gorilla allo stato selvatico.



La sequenza fotografica che mostra l'attraversamento della palude da parte del gorilla che si aiuta appoggiandosi a un bastone

Alcuni comportamenti si trasmettono all'interno di un gruppo numeroso

La ricerca, pubblicata da *PLoS Biology* (Public Library of Science, www.plosbiology.org) è stata condotta da Mireille Ndoundou-Hockemba e Vicki Fishlock della Wildlife Conservation Society (Congo) e da Thomas Breuer, del Max Planck Institute tedesco. «In questo studio sottolineano gli autori - riportiamo due casi di un nuovo uso di strumenti da parte dei gorilla, entrambi basati sull'utilizzo di rami per aiutarsi

nell'attraversamento di fiumi e paludi, in una foresta (Mbeli Bai) nel Nord del Congo. Una femmina adulta chiamata Leah è stata osservata nei pressi di un laghetto mentre fissava intensamente l'acqua prima di entrarci. Dopo un primo tentativo di attraversare lo specchio d'acqua, la gorilla è tornata indietro, ha staccato un ramo di circa un metro ed è rientrata di nuovo, camminando sempre su due piedi, impugnando un bastone dritto davanti a sé con la mano destra. Sembrava utilizzare il ramo per sondare la profondità dell'acqua e la stabilità del fondo, mentre con l'altra mano cercava il cibo». Una seconda osservazione ha riguardato un'altra femmina di gorilla, che per guardare una palude ha utilizzato un ramo di circa un metro e mezzo. Preso il ramo con entrambe le mani, lo ha conficcato nel terreno, utilizzando per avere una

Si sapeva che in cattività usano oggetti per raggiungere il cibo, ma questa è una novità

maggior stabilità sotto i piedi, e come «ponte» per aiutarsi ad attraversare un tratto di palude, sempre in posizione eretta. «L'uso di strumenti può essere visto come una forma di adattamento a particolari condizioni ambientali. Un habitat come la palude richiede e quindi stimola particolari comportamenti», scrivono i ricercatori. L'utilizzo di strumenti per guardare la palude è comparso in due gorilla

appartenenti a gruppi distinti: ciò indica che si tratta di invenzioni indipendenti, che possono riflettere precedenti esperienze negative con l'acqua profonda (i gorilla non hanno dimestichezza con l'acqua). Gli esperti hanno notato che popolazioni ad alta densità sviluppano processi di apprendimento attraverso la comunicazione sociale. Le acquisizioni vengono insomma trasmesse all'interno del gruppo, e certi comportamenti sembrano essere «imparati» per osservazione. «Ci sono numerosi studi sull'utilizzo di strumenti da parte di gorilla in cattività, che sono stati osservati tirare oggetti o utilizzarli per raggiungere e prendere il cibo - concludono gli autori - ma a nostra conoscenza non sono stati riportati casi di utilizzo di strumenti nei gorilla allo stato selvatico, nonostante decenni di ricerche».

IL PARERE Parla Elisabetta Visalberghi del Cnr

L'etologa: «I cebi però sono più bravi»

«I comportamenti osservati sui gorilla in Congo sono meno complessi ed eccezionali di quanto abbiamo osservato due anni fa in Brasile, nella regione del Piauí, dove un gruppo di cebi dai cornetti, scimmie lontane da noi 40 milioni di anni, usavano sassi e macigni come incudine e martello per rompere le noci di cocco. Solo che i poveri cebi dai cornetti non si sono mai arrampicati sull'Empire State Building, come il King Kong cinematografico». Elisabetta Visalberghi, ricercatrice dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Cnr, è una delle maggiori primatologhe italiane. Lo studio di cui si parla fu pubblicato nel numero di dicembre 2004 dell'*American Journal of Primatology* e successivamente citato anche da *Science*.

Nello studio condotto in Brasile la Visalberghi, con i suoi colleghi dell'Università della Georgia e di San Paolo in Brasile, hanno visto con i loro occhi il comportamento di queste piccole scimmie che, nella stagione secca, avevano a disposizione come unica risorsa abbondante di cibo le noci di cocco delle palme nane. Per romperne il guscio, il gruppo di cebi utilizzava il sistema «incudine-sasso»: le noci di cocco venivano posizionate su massi di arenaria e rotte con grandi sassi di quarzite. «Tanta abilità, precisione e forza richiedono capacità cognitive notevoli che finora erano state documentate e studiate solo negli scimpanzé. Che i cebi ne siano capaci è sorprendente: 40 milioni di anni di evoluzione separano i cebi dall'uomo e dallo scimpanzé».

E non si tratta di casi isolati, ma

di un comportamento che si è diffuso grazie alle interazioni della vita di gruppo. Inoltre, in uno studio analogo, pubblicato su *Science*, alcuni ricercatori hanno osservato comportamenti simili in un gruppo di cebi che vivevano a centinaia di chilometri di distanza da quelli osservati dal gruppo della Visalberghi. Queste scimmie utilizzavano sassi per scavare e per estrarre tuberi. Allora dove sta l'importanza degli studi sui gorilla pubblicati da *PLoS biology*? Non ci dice nulla di più rispetto a ciò che già sapevamo? «La rilevanza di questo studio risiede nel fatto che riguarda il gorilla in condizioni naturali, specie filogeneticamente molto vicina all'uomo ma per la quale non esistevano osservazioni sull'uso di strumenti in condizioni naturali, mentre da tanti anni sapevamo che in condizioni di cattività questi animali usano strumenti con la stessa abilità degli scimpanzé. Anche noi del gruppo di ricerca del Cnr tanti anni fa abbiamo studiato una piccola gorilla, la famosa Romina nata nel Giardino Zoologico di Roma che ha imparato ad usare un bastone per raggiungere un pezzo di cibo fuori dalla sua portata. Si era sempre pensato che in natura i gorilla non usassero strumenti perché di fatto non ne avevano bisogno: sono molto forti e riescono più o meno ad ottenere sempre ciò che vogliono. Ma nel caso dei gorilla osservati in Africa - conclude la Visalberghi - il problema era attraversare la palude in modo più sicuro possibile, ovvero senza rischiare di affogare. Serviva qualcosa per tastare il terreno e determinare la profondità dell'acqua».

I.b.

CONTRACCETTIVO MASCHILE Sperimentato in 14 centri europei, tra cui l'università di Bologna, finora ha dato buoni risultati

Conto alla rovescia per il «pillolo»

di Emanuele Perugini

«**N**on credo che il pillolo rappresenti per l'uomo una novità rivoluzionaria come è stata la pillola per la donna. Ma sono convinta che con il tempo saranno molti gli uomini che ricorreranno a questo tipo di farmaco perché anche loro hanno il diritto di tornare a partecipare attivamente alla pianificazione familiare, assumendosi tutti i rischi e anche i benefici». A parlare così è Maria Cristina Meriggiola, ricercatrice presso il Centro per la salute sessuale dell'Università di Bologna, che ha avviato in questi ultimi anni un ciclo di sperimentazione sul pillolo, l'anticoncezionale ormonale maschile. In realtà non si tratta, almeno per il momento di una vera e propria pillola che va presa ogni giorno (come quella femminile), ma di un farmaco

che viene assunto per mezzo di iniezione intramuscolare che viene ripetuta ogni otto settimane. «In questo momento - spiega la ricercatrice - ci sono cinquanta uomini tra i 21 e i 45 anni che stanno partecipando alla sperimentazione di questo prodotto. Si tratta studenti, impiegati e professionisti. I risultati sono estremamente soddisfacenti». Il prodotto messo a punto sembra infatti riuscire ad azzerare la produzione di spermatozoi senza nessun tipo di effetto collaterale. «Il pillolo - dice Meriggiola - funziona anche se in questa fase abbiamo semplicemente sperimentato quale debba essere la dose minima necessaria per ottenere il massimo di risultato. Nel 2006 valuteremo nel dettaglio l'efficacia. Però sulla base dei test in vitro condotti fino ad oggi ci aspettiamo

È un'iniezione da ripetere ogni otto settimane. Non ha effetti collaterali

mo un risultato del tutto analogo a quello del contraccettivo ormonale femminile. Inoltre va ricordato che il pillolo non ha effetti sulla virilità e nemmeno sulla stimolazione. Per gli uomini non cambia assolutamente nulla». In Europa sono in tutto 14 i centri in cui è in corso la sperimentazione su un totale di almeno 350 persone. Se però l'arrivo della pillola contraccettiva femminile ha avuto profonde ripercussioni sui costumi sessuali, il suo omologo

maschile non sembra avere molto successo. Soprattutto tra le donne che in alcuni casi potrebbero non fidarsi di un partner che assicura di aver preso il pillolo. «Certo non credo che il pillolo sia, soprattutto nelle prime fasi di commercializzazione e cioè tra qualche anno, un prodotto di largo consumo come la pillola, ma sono convinta che lentamente entrerà a far parte dei mezzi a disposizione della coppia per mettere in atto la propria pianificazione familiare» ha detto la ricercatrice bolognese. «Inoltre credo che sia importante - aggiunge Meriggiola - che l'uomo torni a partecipare attivamente alla pianificazione familiare assumendosi direttamente oneri e responsabilità. E in questa prospettiva il pillolo può diventare molto utile perché permette anche all'uomo di gestire meglio la sua sessualità» e, in definitiva di essere più libero.

È importante che l'uomo partecipi attivamente alla pianificazione familiare

A dimostrazione delle potenzialità di questo farmaco c'è l'ampia eterogeneità degli uomini che chiedono di far parte dei test. «È difficile fare un identikit preciso - spiega la ricercatrice - tutti hanno un motivo per provarlo. Dai giovani single che vogliono essere sicuri di non mettere in cinta nessuna ragazza, ai mariti e convinti che invece chiedono un sistema sicuro di contraccettazione, senza dover ricorrere alla vasectomia».

AMBIENTE Uno studio dell'Università di Roma
Costano meno i prodotti da materiale riciclato

«I prodotti in carta, plastica, legno e gomma realizzati con materiale riciclato costano meno di quelli analoghi fatti con materiale vergine. È il risultato della prima indagine condotta a livello nazionale sugli «acquisti verdi» per le pubbliche amministrazioni. L'indagine è stata realizzata dalla Facoltà di Economia, Università La Sapienza, in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti (ONR) e con il supporto di Capellini design & consulting, Gemini e Matrec.

Sono stati rilevati nello studio i prezzi di vendita di oltre 1400 prodotti, tra cui carta per ufficio, quaderni, articoli per cancelleria, pavimentazioni, pannelli isolanti, arredi e complementi di arredo, giochi per aree verdi e tanti altri. «L'indagine mette in evidenza l'esistenza di un mercato del riciclo sempre più consolidato - afferma Federico Valerio di Italia Nostra, ideatore del progetto Rete dei cittadini riciclatori - e conferma ciò che con la Rete vogliamo dimostrare: riciclare costa meno e aiuta l'ambiente. Per questo ci battiamo contro la politica degli inceneritori che invece lo danneggiano». La Rete dei cittadini riciclatori è un progetto inteso alla raccolta di dati sull'effettiva produzione di rifiuti e chiede ai cittadini di pesare i sacchetti contenenti sia l'indifferenziato che ciò che si raccoglie separatamente prima di consegnarli ai cassonetti.

NANOCOSE Un convegno a Roma
L'infinitamente piccolo: dal sensore al transistor

«Transistor da dieci a cento volte più piccoli di quelli che oggi si trovano nei nostri telefonini, computer o televisori. Nanotubi di carbonio che possono immagazzinare l'energia e potrebbero servire in un futuro neanche troppo lontano a immagazzinare l'idrogeno. Sensori piccolissimi che possono essere introdotti nel nostro organismo per le diagnosi biomediche. Sono tra le promesse delle nanotecnologie di cui si è parlato nel corso del convegno «Nanocose», giusto alla sua terza edizione. Il convegno

è stato organizzato dall'Università di Tor Vergata. «Nell'anno della fisica - spiega Maurizio De Crescenzi, ordinario di struttura della materia - abbiamo voluto fare il punto su cos'è l'emissione di elettroni, quella stessa di cui si occupò Einstein in uno dei tre articoli che pubblicò esattamente 100 anni fa. Oggi siamo in grado di creare macchine microscopiche assemblando atomo vicino ad atomo grazie proprio a quegli studi iniziati da Einstein». Nel corso del convegno è stata conferita la laurea *honoris causa* in «Scienza e Tecnologia dei Materiali» al prof. Michele Parrinello, un italiano che lavora all'estero. Parrinello, ordinario di scienze e computazioni all'ETH (Politecnico Federale) di Zurigo, ha ricevuto la laurea per i suoi importanti contributi alla Fisica della Materia.

DA «LANCET» Sotto accusa la parte frontale dei veicoli
Suv e 4per4 uccidono più delle altre auto

«I Suv (Sport Utility Vehicles), quelle specie di jeep da città, sono sicure per chi ci viaggia sopra, molto meno per i pedoni che ci capitano vicino. Uno studio pubblicato su «The Lancet» dimostra infatti che la possibilità di uccidere o ferire gravemente un pedone è da 2 a 4 volte più alta se si guida un Suv o una 4per4 piuttosto che se si guida un'automobile normale. Sembra che il problema principale sia la parte frontale del veicolo: la forma e il peso causano un impatto terribile con il corpo umano.

chi è Stato? misteri d'italia

piazza fontana

i misteri d'italia /9 in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Cara Unità

Abbiamo scritto un pezzo di storia della democrazia

Cara Unità, non sappiamo quale sarà il destino di questo nostro paese dopo le elezioni politiche del 2006 ma sappiamo con certezza che oggi 9 ottobre 2005 in Piazza del Popolo a Roma abbiamo scritto tutti insieme un pezzo di storia di democrazia della nostra vituperata Repubblica.

Gianfrancesco Bertucci, Tania Fornaciari

Perdo la ragione pensando ai danni del berlusconismo

Caro Furio Colombo, sono un uomo di oltre 82 anni. Non so quando ancora mi resta da vivere. Posso dire di aver vissuto tre generazioni. Ma quello che sto vivendo con questo governo monolitico berlusconiano, fatto esclusivamente di interessi propri, in disprezzo della democrazia, non curandosi, anzi riducendo il popolo italiano al degrado sociale, è cosa che mi fa perdere il senso del ragionamento. Mentre scrivo, piango dalla commozione, il tuo articolo è lo specchio

del mio animo. Un assiduo lettore de l'Unità da oltre sessant'anni.

Luigi Altobelli

Gli omosessuali e le colpe della Chiesa chi chiederà perdono?

Cara Unità, Alfredo Ormando era omosessuale. Nel 1998 a Roma, il 13 gennaio, si è suicidato dandosi fuoco in Piazza San Pietro, per protestare contro l'atteggiamento vaticano, in gran parte responsabile delle sofferenze che molti omosessuali patiscono per la sola colpa di amare, discriminati emarginati, e vilipesi. È di questi giorni la notizia della volontà di Papa Ratzinger di escludere dai seminari gli omosessuali, per cercare di porre rimedio in seguito agli scandali pedofili che hanno colpito la Chiesa negli Stati Uniti. L'equazione pedofilia = omosessualità, del tutto aberrante, viene in questo modo esaltata, assieme all'insinuazione che le coppie omosessuali sarebbero indegne di qualsivoglia riconoscimento e legittimazione; come se gli omosessuali non sapessero amare, soffrire sino ad un gesto estremo. Un giorno qualcuno chiederà perdono anche per questo?

A. Russo

Quello che mi aspetto dal prossimo governo

Cara Unità, ammesso che il centrosinistra vinca le prossime elezioni politiche, cosa mi aspetto dal nuovo governo: 1. forti investimenti per la ricerca scientifica, la scuola e la formazione; 2. uno stato sociale degno di un paese civile; 3. po-

litiche dei redditi con controllo ed ottimizzazione della spesa pubblica; 4. tolleranza verso i «diversi», uno Stato che sappia accogliere e renda feconda la contaminazione (siamo tutti meticci); 5. abolizione di tutte le leggi vergogna; 6. una serie legge antitrust che favorisca finalmente un'informazione libera e pluralista e che eviti la concentrazione in pochi soggetti di televisori, carta stampata, ecc.; 7. una buona legge sul conflitto d'interessi che ricomprenda tutti i settori della vita economica del Paese; 8. una buona legge elettorale che favorisca la semplificazione del sistema politico italiano; 9. ripristino della tassa sulle successioni di morte con effetti retroattivi a tutti i patrimoni superiori a 150.000, euro; 10. tassare i patrimoni illegalmente esportati e rientrati con i vari condoni fiscali, anche in questo caso con effetti retroattivi; 11. tassare le rendite finanziarie; 12. mai più condoni. Ho chiesto troppo?

Antonino Petrucci, Avezzano

Scuola dei disastri: vogliamo pari dignità a tutti gli abilitati

Cara Unità, mentre è in discussione l'art.5 sul futuro reclutamento dei docenti, noto la ferma volontà del governo di considerare le abilitazioni conseguite tramite concorsi ordinari e riservati come mai conseguite, oppure come titoli di serie C. Non una parola viene spesa in favore di chi manda avanti la scuola da anni ed anni. Si pensa soltanto a garantire una corsia preferenziale nelle future assunzioni agli abilitati provenienti dalle scuole di specializzazione, i quali, forti dell'appoggio delle sottosegretarie Angela Napoli e Valentina Aprea, manderanno definiti-

vamente a casa tutti gli altri precari. Mi chiedo: perché non viene garantita la pari dignità di tutti i percorsi? Perché i vecchi abilitati dovrebbero essere cacciati via?

David Ferrigno

Il caso Sicilia Un po' di programmi, prego...

Cara Unità, forse i siciliani gradirebbero che le primarie per le prossime elezioni servissero alla esposizione dei programmi che ci sono dietro le leadership, e non per contese politiche, accuse, vendette, inimicizie verso chi rappresenta una coalizione più larga e complessa del centro sinistra. Vorrebbero candidati affidabili politicamente, mossi da chiaro e netto spirito collaborativo, capaci di avviare e sperimentare un modello di sviluppo diverso, di esprimere le proprie capacità programmatiche e ideative (necessarie per adempiere compiti di governo) almeno sui principali e pressanti problemi che ci aspettano. Per esempio, quello che adesso viene definito «baraccone osceno» della sanità siciliana va ridisegnato, ristrutturato e bonificato riportando al centro dell'attenzione l'interesse degli ammalati e delle famiglie al posto di quello dei partiti. Ma per mandare in soffitta questo sistema sanitario di stampo clientelare-oligarchico, fortemente radicato nella nostra società, non vanno sottovalutate le resistenze al cambiamento e la complessità del lavoro da svolgere. Ciò implica una forte coesione nel centro sinistra e una stretta cooperazione con gli enti locali, i movimenti e la società sulle scelte fondamentali che riguardano la vita delle persone. Si tratta innanzitutto di prosciugare la fonte dello sperpero di risorse

pubbliche troncando ogni collegamento fra distorsioni istituzionali e criminalità organizzata. Rivoluzionare i criteri di nomina dei direttori ASL, rafforzare le strutture territoriali e l'assistenza domiciliare per anziani e disabili, ripristinare i servizi socio-sanitari pesantemente indeboliti dal governo. E ancora liberare il personale dalle regole e dalle logiche del privato, costruire una griglia di criteri oggettivi per valorizzare tutte quelle risorse umane e scientifiche, a partire dal precariato, che svolgono ogni giorno il proprio lavoro con scrupolo e sensibilità per garantire il diritto alla salute dei cittadini. Non possiamo continuare a usarli come analgesico alle distrazioni e alle inadempienze di governo per non affrontare i temi cruciali dello sviluppo vero, autosostenuto in questa regione. Mentre l'Istat registra l'aumento di nuovi poveri e assegna alla Sicilia quest'altro triste primato, non possiamo accettare l'eredità di una politica economica errata, disumana e immorale che insiste nel chiedere supplementi di assistenza.

Giuseppe Maritati, Palermo

Il Medioevo prossimo venturo

Cara Unità, se il pensiero laico si appanna, il Vaticano incamera benefici e privilegi. Come se non bastasse il Concordato, la comuncopia dell'otto per mille, i fondi alle scuole private, gli assegnati di religione designati dai vescovi e assunti in ruolo senza concorso, passa al Senato la cancellazione dell'Ici per tutte le proprietà della Chiesa, anche quelle che esercitano attività commerciali. Indietro tutta. In fretta, prima che finisca la legislatura. Verso il «medioevo prossimo venturo».

Ezio Pelino, Sulmona

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI

Cioccolato per gli stagisti

Hanno usato il cioccolato, il bisogno di calorie, per ironizzare sulle proprie condizioni. Sono gli stagisti, giovani incamminati sulle strade del lavoro, uniti nel sito www.giubileodeglistagisti.org. La loro attività dovrebbe consistere in uno «Stage», cioè un periodo limitato di tempo tutto dedicato alla conoscenza ed sperimentazione di una determinata attività. Solo che alle volte non avviene così. Ed ecco lo slogan di questo gruppo apparso nel cibernautico: «La redistribuzione delle energie per i giovani lavoratori: rivoluzione al gusto cioccolato». È la proposta di un gioco rivolto ai tanti, appunto, che, nei più diversi posti di lavoro, spesso non fanno quello che dovrebbero fare, cioè imparare. Sono utilizzati, invece, come forza lavoro normale. E per giunta con paghe irrisorie o addirittura, in certi casi, senza nemmeno le note-spese come mancia. E però spendono energie in quel che fanno. Il gioco consiste, appunto, nel determinare le calorie perse ogni mese. Prima bisogna calcolare le ore fatte senza retribuzione in un mese di stage. Poi bisogna inserire il rimborso spese mensile, quante ore al mese si è lavorato, per quante settimane è durato lo stage. Il risultato finale ottenuto on line riferisce quante calorie si sono spese. Ed, infine, il loro costo non in Euro, bensì in tavolette di cioccolato. C'è già stata una piccola folla di stagisti che ha partecipato al gioco. Il sito, secondo gli autori, contiene così 8668239 calorie, equivalenti a 17547 tavolette di cioccolato fonderie da 100 grammi, da addebitare a 163 stage.

La promessa è quella di un attestato che testimonierà le energie che devono essere rimborsate. «Perché se non ci pagano», scrivono questi stagisti «almeno ci ridiano le energie spese». Il totale delle calorie calcolate sarà collocato in una mostra, sotto forma di tavolette di cioccolato. Ma perché il riferimento del sito al giubileo? Perché, rispondono allegrementi i ragazzi, «Come il giubileo in epoca precrisiana era la redistribuzione delle terre e l'azzerramento dei debiti della comunità, così il nostro giubileo sarà la redistribuzione delle energie, sotto forma di cioccolato».

C'è poco da ridere però. Quello degli stagisti sembra apparire come un tassello della confusione presente nel mercato del lavoro. Il problema è che troppo spesso gli imprenditori approfittano anche di loro semplicemente per diminuire i costi aziendali, magari a scapito della qualità del

prodotto. Questa categoria del lavoro era nata, con scopi precisi, ad esempio all'epoca del centrosinistra, con la legge Treu, quando, all'interno di un percorso formativo si contemplava anche l'effettuazione di periodi in azienda. Ma per imparare, per accumulare sapere, non per sostituire manodopera. La legge Moratti, a sua volta, ha istituito un sistema di alternanza scuola-lavoro sollevando, anche per questo aspetto, proteste studentesche. Le cronache, del resto, hanno potuto registrare non pochi casi di stagisti «travestiti», cioè lavoratori normali con le vesti del tirocinante. È successo con la scoperta di giovani intenti a lavorare negli alberghi, o di altri dipendenti da industriali che qualificavano immigrati operai come giovani stagisti, in Italia per uno scambio di knowhow. C'è stato chi ancora, in una recente protesta di lavoratori dell'Istat, ha denunciato la presenza di un non piccolo drappello di stagisti «pluriennali».

Giovani che conducevano uno «Stage» senza fine, anno dopo anno. Un imbroglione. Gli studenti di un altro sito (www.studenti.com) hanno scritto questa specie di avvertimento: «Il tirocinio apre le porte delle aziende non per lavorare ma per imparare. Dunque fate attenzione: l'azienda non può affidarvi mansioni da impiegato, così come, visto che lo stage non è considerato rapporto di lavoro subordinato, l'azienda non ha l'obbligo di retribuirvi. Se siete fortunati e il vostro capo ha un cuore, ci si può mettere d'accordo su un rimborso spese, ma niente di più».

Eppure per chi scommette sull'innovazione, sulla conoscenza, il tirocinio di questi giovani dovrebbero essere decisivo. L'iter dovrebbe essere, però, quello descritto da «studenti.com»: «Di norma un tirocinio vede la cooperazione di tre soggetti: tirocinante, ente promotore e azienda ospitante. L'ente promotore e l'azienda ospitante stipulano una convenzione per definire, in linea generale, le caratteristiche dello stage (durata, mansioni, ambiti ecc.). Mentre sono due tutor (uno aziendale e uno dell'ente) a definire un progetto formativo creato ad hoc per il tirocinante e ad assisterlo in ogni sua difficoltà». Ma quante volte questo si verifica? Quante volte invece lo stagista è gettato in fretta e furia in un lavoro di cui sa poco e nulla. Allo sbaraglio. La verità è che il mercato del lavoro italiano si è addensato di figure velate: finti contratti, finte esperienze formative. Un ballo in maschera.

Noi & LORO

MAURIZIO CHERICHI

Sotto l'Ici c'è un tesoro. Soldi, ma non solo. Una legge sta per liberare enti ecclesiastici e confraternite religiose dall'obbligo di versare l'imposta comunale sugli immobili. Palazzi, appartamenti, ospedali, perfino gli alberghi, di cui Roma è più che mai capitale, hanno il privilegio di far finta di niente. Riflesso governativo della paura del voto che sollecita il voto di scambio aggrappandosi alla benevolenza di certe tonache allenate a nascondere nella pieghia della Chiesa l'interpretazione meno nobile politica. Comincia un girotondo che nessuno sa come andrà a finire. Perché gli istituti religiosi non verseranno il dovuto agli enti pubblici - casse ormai svuotate dalla finanziaria - mentre regioni e province hanno l'obbligo di pagare le rette previste dalle convenzioni. Come, in quale misura e quando? Chissà. Alla fine della catena dell'ipocrisia i più deboli pagheranno per tutti. E fra i deboli, i malati di mente restano gli ultimi. Non sempre le cliniche delle confraternite hanno profili d'ecce-

Gli istituti religiosi non verseranno il dovuto, le regioni hanno l'obbligo di pagare... Come, in che misura?

lenza. Agli esempi di chi tiene il passo con le nuove tecnologie e rispetta gli standard di una medicina europea, si contrappone la galassia di ospedaletti la cui memoria sembrava perduta se il luogo del ricovero deve consolare malattie mentali. La dignità di chi soffre diventa optional insopportabile per i manicomi privati la cui ragione sociale è il guadagno: resistono e si moltiplicano in piccole fosse dei serpenti purtroppo dedicate a qualche santo o all'opera pia che la religione ispira. Una legge ne aveva escluso la sopravvivenza slegando i matti di 37 anni fa, eppure larga parte del dolore resta sepolta nei ghetti privati. Numeri e storie sulle quali si è discusso nel Forum Salute Mentale di Bari dove alle voci del Sud si sono unite i testimoni del Nord

L'Ici la pagheranno i matti

disegnando un panorama nel quale speranza e rassegnazione compongono una strana geografia. Giovanna Del Giudice, Franco Rotelli, Beppe Dell'Acqua, Maria Grazia Giannichedda, Angelo Righetti e la folla degli psichiatri cresciuti sugli insegnamenti di Franco Basaglia, rilanciano l'urgenza del dare una scossa alla realtà addormentata. Bisogna dirlo: certe volte non si è mai svegliata. Fra i tanti casi ne scelgo uno per due motivi: il rapporto di chi accusa nasce dall'esperienza di chi ogni giorno ne è coinvolto. Il dottor Pasquale Colamartino e Maria Tuosto lavorano negli istituti ospedalieri Opera Don Uva: fanno fede le carte ufficiali sulla proprietà della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza. Sede centrale Bisceglie. Due filiali a Foggia e Potenza. La terza era a Guidonia, poi venduta al San Raffaele di Roma senza uscire dal pacchetto dei beni ecclesiastici. Il secondo perché della scelta Bisceglie, è la presenza al Forum del presidente della regione Puglia, Nichi Vendola. Il 31 dicembre nei registri contabili finisce l'era Fitto e Vendola promette di «cambiare tutto». La voce non trattiene l'angoscia: se non riuscirò non sarà solo la promessa mancata di chi governa, ma una sconfitta personale che mi accompagnerà per sempre. E l'eredità di Fitto è pesante.

«Dopo mezzo secolo di conduzione patriarcale nelle mani del commendatore Leone, le suore della Congregazione hanno caparbiamente rivendicato la proprietà dell'Ente attraverso figure di commissari, amministratori delegati, presidenti del consiglio d'amministrazione, e, ultimamente, un direttore generale», tutti espressione del volere delle Ancelle. «Solo da pochi anni i sindacati votati dai dipendenti hanno assunto la dignità di interlocutori» mentre per mezzo secolo a farla da padrone era un sindacato che definisce compiacente resta eufemismo leggero: il suo colore è giallo. Per premio gestiva gli spostamenti del personale, suggeriva promozioni e punizioni. Clientelismo da marciapiede. In barba ai tempi che cambiano, alle comunità scientifiche e alle norme legislative, il «manicomio» di Bisceglie «cresce come numero di pazienti e di sedi, arrivando inossidabile fino alla legge Basaglia». Compra case, uffici, appartamenti. Gli allarmi sul ghetto restano voci ignorate; le giunte regionali della vecchia Dc pugliese

restano distratte. Quando si parla di «problema del mezzogiorno» vuol dire pensare ai problemi urgenti della quotidianità: famiglie povere (ormai una su quattro, fanalino di coda nell'Europa dei 25), la disoccupazione che cresce e la non speranza dalla quale i ragazzi cercano di evadere in tanti modi, tentazioni a volte sconcertanti. Ansiamo perfino i treni e se diventano Eurostar, col biglietto che costa come il Roma Milano, il Roma-Bari considera i viaggiatori una razza inferiore: non sanno leggere, inutile regalare i giornali. Il caffè? Meglio risparmiare: chi vuole se lo compra. Ma sono gli ospedali a drammatizzare la differenza. Risorse disperse in appalti commedia, assunzioni pilotate dai partiti al potere. Ecco perché i numeri di una regione che prova a cambiare, ereditata da Nichi Vendola dalle consorterie di Fitto, annunciano bilanci allarmanti: ogni anno 70 mila pazienti scappano dagli ospedali di casa per curarsi altrove, dappertutto, ma non da queste parti. Malati che si arrabbiano, denunciano, oppure fanno le valigie brontolando e i brontolii crescono. Il caso dell'Ente Ecclesiastico di Bisceglie ne è l'esempio quasi silenzioso perché chi resta legato ai letti non può reagire con la lucidità

Prendiamo la Puglia. Bilanci allarmanti: ogni anno 70mila pazienti scappano dagli ospedali di qui

della ribellione: lentamente si adagia in un'abitudine che trasforma il «manicomio» nella propria casa. 37 anni fa la legge rompeva le maschere di ferro della psichiatria ottocentesca, eppure l'emarginazione resiste e la mancanza dei filtri sociali che le nuove regole prevedono fa impazzire i familiari. Familiari, tribunale del malato e sindacati veri agitano denunce per troppo tempo inascoltate. Non solo in Puglia e nel Sud, anche il Nord non scherza. Ecco cosa succede quando, nel labirinto delle burocrazie si trascurano le decisioni del Parlamento e il matto resta un bene privato, povera gallina dalle uova d'oro. Lo so che non si dovrebbe chiamarli matti, ma se li trattano così, quale altro nome? A Bisceglie solo negli ultimi tem-



pi tre ricoverati muoiono soffocati dal cibo e una donna rischia la stessa fine: esce dal coma dopo settimane che spengono le sue ultime luci. Una ragazza, malata grave, fa un figlio morto al gabinetto: per nove mesi nessuno si è accorto di niente. L'opera Don Uva era nata 50 anni fa per accogliere i diseredati: malati mentali, disadattati, orfani, cerebrolesi e altri «rifiuti della società». Due nuclei operativi: manicomio e istituto Ortofrenico. «Da allora, in barba al tempo e a quanto le società scientifiche vanno delineando, il Don Uva aumenta il numero dei pazienti, moltiplica le sedi arrivando inossidabile alla legge Basaglia dalla quale riesce a prescindere ancora per un ventennio». Solo nel 1996 cominciano le dimissioni. L'assessore di Fitto, Michele Saccomanno, ex destra Dc, nuova tessera An, in un rapporto ufficiale indica con quali criteri scegliere i malati da portare altrove. Come nei ghetti di altre memorie le commissioni Ausl fanno la cernita «accettando solo pazienti autonomi». Finiscono in case protette per lunghe degenze, sempre private, sempre nutrite da fondi pubblici, spesso enti ecclesiastici. Certe case sono necronici senza medici specializzati, solo dottori di base. Villa Serena di Bari non è così, Bisceglie sì. A questo punto il problema è contabile: le strutture private devono far quadrare i conti e risparmiare diventa l'obbligo. Il Dall'Uva comincia a «sfoltire il personale». Esercizio complicato. L'istituto è stato serbatoio di voti trasferiti nei nuovi partiti. Si en-

trava solo raccomandati con l'obbligo di fare la croce su un certo nome reso splendente da visitatori illustri che arrivavano in visita col candidato del luogo. È imbarazzante ricordare le amicizie di due senatori a vita: soprattutto Emilio Colombo, e poi Giulio Andreotti per non parlare di Vito Lattanzio, antagonista pugliese di Moro, mitico ministro della giustizia amabilmente chiamato «skapler» per non aver impedito la fuga del responsabile del massacro alle Ardeatine. Quando un paziente soffoca o il tribunale del malato denuncia letti di contenimento, l'Opera Pia dà la colpa al personale. Peppino Catucci, segretario provinciale Cgil e Maria Tuosto che rappresenta il sindacato al Don Uva, raccontano le loro battaglie: 500 dipendenti sono stati licenziati. I parametri regionali prevedono un operatore ogni paziente, mentre all'Ortofrenico maschile tre infermieri devono assistere 30 malati gravi. Ma il tre è un numero teorico: ferie, riposi, turni. Diventano meno. Come uscire dall'incubo? Bisceglie come ogni altra struttura del Sud, Abruzzo, Calabria, Sicilia, Sardegna, eccetera, chiedono strutture adeguate alle terapie necessarie per le cure e la dignità dei ricoverati; riqualificazione del personale, base dell'esperienza Basaglia e verifiche permanenti sulla qualità dell'assistenza. Soprattutto il prevalere delle strutture pubbliche. Ici permettete, naturalmente. Perché qualsiasi privato deve far cassa e la fa sulla pelle degli altri.

mcherichi2@unita.it

La Piazza e il Popolo

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non sapremmo dire ma crediamo che più dei numeri parli l'energia collettiva. Si sente subito che oggi tutti sono venuti ad ascoltare perché tutti hanno qualcosa di molto importante da dire (rabbia, fiducia, speranza); e sono la rappresentanza civile di altri milioni di cittadini che non ci sono ma è come se ci fossero. È una forza vitale, densa e compatta, in piedi sul bordo delle fontane, aggrappata ai muraglioni che salgono al Pincio, alle statue dei santi. Un popolo che avrebbe riempito spazi più grandi e che il centrosinistra ha fatto male a non cercare più spesso. Il secondo segno è politico. Sul palco sono presenti, al completo, i leader dell'Unione. Anche Bertinotti, anche Di Pietro, anche Mastella, anche Pecoraro Scario: tutti impegnati a contendersi i voti delle primarie, tra sette giorni, eppure tutti intorno a Prodi. A cui renderanno la vittoria meno squillante ma la cui premiership dicono di voler rafforzare. Una contraddizione? Una farsa, come qualcuno sostiene? La piazza non la pensa così. Oggi, li applaudono vendendoli insieme. Domenica, ne sceglieranno uno solo. Si chiama democrazia. Fino a qualche mese fa la destra ballava sulle divisioni dell'Unione non avendo altro argomento di cui rallegrarsi. Dicevano: come faranno a governare nove o dieci partiti e partitini spaccati su tutto? Espediente polemico che non rende più se Berlusconi e i suoi epigoni lo hanno accantonato. Non funziona perché i leader dell'Unione, nessuno escluso, sono stati bravi, diamogliene atto, a non rimangiare la parola Unione che rimpeggia sui loro manifesti. Tattica momentanea? Lo vedremo. Tregua destinata a durare fino alle elezioni? Sarebbe un risultato eccel-

lente. Perché la piazza e il popolo hanno ben chiaro che l'obiettivo adesso è uno soltanto: battere Berlusconi, mandare a casa un governo che gli italiani non si meritano, conquistare la maggioranza dei voti alle prossime elezioni. Concentratevi sulla vittoria, non disunitevi, fate quadrato: questa era la voce della piazza. Il terzo segno è Prodi. Non ha, come si dice, un eloquio trascendente. Non sfodera frasi ad effetto. Non sollecita l'applauso facile. Lui preferisce attenersi ai fatti. Che enumera drammatici ed evidenti: il declino

dell'Italia, l'impovertimento delle famiglie non sono chiacchiere da comizio ma problemi reali, esistenziali. Ci sono a confermarlo donne e uomini che lui può guardare in faccia, non le percentuali di uno studio. Parla da economista, non da impresario. Non deve vendere nulla perché pronuncia frasi semplici che raccontano di leggi ad personam, di stravolgimento della costituzione, di truffe elettorali. Siamo guidati da un uomo inadeguato. Siamo diventati lo zimbello dell'Europa. Crude verità che non hanno bisogno di svolazzi retorici. Questi cin-

que anni li ha trascorsi a guidare l'Europa non a raccontare barzellette. La piazza lo ascolta elencare i problemi di questo paese e le possibili soluzioni. Applaudivi molti passaggi ma la colonna sonora è soprattutto il silenzio. Quelle cinquanta o centomila persone così tese e attente mentre Prodi, Mariangela Melato, il sindaco Domenico raccontano la Finanziaria assurda che taglia le mense scolastiche e uccide lo spettacolo ci dicono, molto più di qualsiasi previsione o sondaggio elettorale, che l'epoca degli imbonitori è finita.



BRASILE Le mani dei pellegrini a Belem. **PELLEGRINI** brasiliani durante la processione di Nostra Signora di Nazare, nella città settentrionale di Belem. La Vergine di Nazare è patrona dello stato, e la festività a lei dedicata è una delle più importanti e tradizionali del Brasile. Si tiene sin dal 1793 ed ha origini in Portogallo.

DIRITTINEGATI Lui ha buoni avvocati noi il garantismo vero (forse)

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati

a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@molink.it

Ho sentito ieri in un notiziario Tv, buttata lì quasi per caso, la notizia per cui l'approvazione della legge salva Previti o ex Cirielli porterà, secondo la Cassazione, alla prescrizione dell'80-90% dei reati di corruzione e del 50% (circa) dei reati di maltrattamento in famiglia che sono oggi in discussione presso i Tribunali. Io aspetto «giustizia» da anni e ho ancora paura per quello che è accaduto in casa mia, so che il Civile «temporeggia» in attesa del Penale e mi chiedo che accadrà se «lui» verrà assolto. Non perché non ha commesso il reato ma perché ha ottenuto la prescrizione come Andreotti e come Berlusconi. Sarà pienamente reintegrato nei «diritti» che lui stesso ha calpestato?

Lettera firmata

Non sono un avvocato, non conosco il merito del suo processo e non sono in grado di rispondere in modo adeguato alla sua domanda. Temo tuttavia che la risposta sia sì. Soprattutto se il suo "lui" ha dei buoni avvocati come i grandi e niente affatto luminosi esempi che lei cita nella sua lettera. Gli effetti della prescrizione, per quello che ne ho capito, corrispondono a quelli del processo civile e di un giudice civile avrebbe sicuramente difficoltà a motivare con le accuse relative ai reati penali da lei denunciati i provvedimenti relativi alla genitorialità o al patrimonio di cui, a distanza di anni, ancora si discute (se ho capito bene) nella vostra causa di divorzio. Così come impossibile è stato, finora, dare o chiedere conseguenze di qualunque tipo alle accuse "prescritte" nei confronti di Andreotti, di Berlusconi e di tanti altri. Il problema sollevato dalla sua vicenda ha, tuttavia, implicazioni di ordine molto generale di cui vale la pena, credo, discutere con un po' di attenzione. La prima, la più semplice, riguarda l'idea della giustizia "giusta in quanto uguale per tutti". Un'idea su cui non sarà per niente facile tornar dopo che il ciclone sfascista di Berlusconi e dei suoi. Legare l'esito di un processo ad un gioco bene o male calibrato sui tempi della prescrizione è stato un modo evidente, sottile e terribilmente efficace, infatti, di screditare il processo penale affidandone sempre di più l'esito all'abilità degli avvocati e alle debolezze della macchina giudiziaria invece che al merito delle vicende. Con l'aiuto potente di un'azione di governo che ha lavorato con tenacia e metodicità d'impegno. Berlusconi ha sempre scelto con cura i suoi ministri di Grazia e Giustizia scegliendo dapprima dei tecnici di cui poteva fidarsi ma centrando inopinatamente il bersaglio nel 2001 con l'impareggiabile ingegner Castelli, un uomo piccolo piccolo che ha condotto i suoi quattro anni di governo accettato dal furore della rivincita contro i rappresentanti di una istituzione che aveva avuto il coraggio di aprire processi contro il suo "Carroccio" e contro le sue camicie verdi: quelle che lo avevano portato a Roma e con cui aveva fatto (purtroppo) tutta la sua "formazione" politica. Capace di lavorare efficacemente, dunque, malignamente senza neppure rendersene bene conto, come un toro che vede rosso, all'obiettivo per cui il suo Capo (lo scriveva chiaramente nel 1997 nella sua "Storia d'Italia") Mack Smith, uno storico inglese liberale) era sceso in politica: quello di evitare la galera per sé e il crollo delle sue fortune. Ma

aiutandolo soprattutto a costruire nell'immaginario collettivo il mito di una giustizia la cui amministrazione, dominata dalla politica, nulla ha a che fare coi fatti e con l'accertamento della verità. La seconda, un po' più complessa, riguarda l'idea del garantismo, di cui si dice sempre più spesso che la destra ha strappato la bandiera dalle mani che tradizionalmente la impugnavano, quelle della sinistra. Il governo Berlusconi ha ottenuto in parte almeno questo, infatti, con la sua controriforma della giustizia e con la sua guerra quotidiana alla magistratura vissuta e sentita come il vero grande nemico del premier: la simpatia degli avvocati interessati più alla professione che alla "giustizia" e di una parte consistente dei cittadini benestanti o ricchi e corrotti che con la giustizia hanno dei problemi. E' a queste due categorie di persone e al gruppo di giornalisti e di politici che esse sono in grado di condizionare (attraverso, per esempio, la proprietà o la partecipazione alla proprietà di media o delle fonti economiche della pubblicità) che è stata affidata la missione politicamente più importante: quella di trasformare questa difesa ad oltranza degli imputati "forti", capaci comunque d'impressionare l'opinione pubblica nel momento in cui hanno la possibilità di fare le loro dichiarazioni in diretta TV o attraverso interviste compiacenti, in una forma falsa e vigliacca di "garantismo" minore, selettivo e ruffiano. Come ha fatto simbolicamente Vespa nella serie di Porta a Porta dedicata a Cogne in cui il processo televisivo tentava di anticipare, cercando ascolto per le lacrime di una donna infelice, il processo vero, quello in cui a parlare non ci sarebbe stata solo la difesa ma anche l'accusa: impossibilitata, per motivi istituzionali, a presentarsi in trasmissione. Ma come hanno fatto, impietosamente, in tanti affrontando il problema delle intercettazioni per Fiorani, Riccuia o Cuffaro come un problema di forma invece che di sostanza. Dimenticando i contenuti e difendendo la privacy dei potenziali accusati come se questo fosse l'unico bene da salvaguardare in nome della giustizia. Mi occupo spesso, per motivi professionali, di problemi legati al diritto di famiglia e so bene quanto questo tipo di atmosfera ha pesato in questi anni sull'andamento di tanti processi che si svolgevano in ambiti lontani da quelli della politica. Dal maltrattamento allo stupro, quello che si consuma in famiglia è un numero alto di delitti che restano impuniti, spesso, proprio in virtù di un garantismo male inteso. Quella offerta dalla ex Cirielli e dalla sua lettera è una occasione forte per ribadire, dunque, come il garantismo vero non è quello che protegge i corruttori o i violenti ma quello che protegge le vittime dalla corruzione e dalla violenza. Sottolineando l'assurdità della leggerezza con cui, anche in questo caso, quella che passa sotto lo scudo di un principio importante come quello del garantismo è una norma di legge che lede, accanto a tanti altri, senza quasi provocare proteste, diritti fondamentali conquistati e difesi dalle lotte delle donne e che sulla condanna di molte donne duramente si ritorcerà. Oggi e nei prossimi anni. Proponendo ai rappresentanti del centro sinistra la possibilità di questo ulteriore argomento da portare, in Parlamento e nel paese, per combattere una legge di cui, in un paese civile, ci si dovrebbe solo vergognare.

Ultime notizie in tv

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E poiché non succede mai, o meglio non era mai successo, quella trasmissione fa notizia perché interrompe due giochi. Quello della televisione bloccata. E quello del finto sblocco, della falsa liberatoria, il talk show in cui tu, opposizione, sei ammesso a parlare, ma alle condizioni stabilite da me, governo, travestito da giornalista super partes. Ecco dunque la notizia: il discorso del capo della opposizione è andato in onda come in un Paese normale, come in qualunque democrazia. Come non era mai successo da quando Berlusconi è Berlusconi, cioè un incombente pericolo per la democrazia italiana. Credo sia giusto dire che, per il realizzarsi di questa trasmissione anomala, hanno contato due condizioni che è giusto riconoscere. Una è che al Tg 3 esistono giornalisti che hanno mantenuto dignità per se stessi e rispetto per gli spettatori, e hanno tentato in tutti i modi, qualche volta con successo e qualche volta no, di non tollerare bavagli. Dunque è giusto che sia toccato al Tg 3 prendersi il rischio (per adesso è ancora un rischio) e il merito della diretta di Prodi e dell'Unione, contro Berlusconi e il suo disastro di governo, da Piazza del Popolo piena zeppa di gente civile in rivolta e decisa a far valere la propria indignazione nei seggi elettorali. Un'altra condizione è certo il fatto che ci sia stato un cambio sia nel Consiglio di Amministrazione sia nella presidenza della Rai. Inevitabile pen-

sare che i pochi che non avevano perso coraggio alla Rai adesso non si sentano soli (qualunque cosa si dica o si pensi del come è avvenuto il cambiamento di organigramma della Rai). Inevitabile pensare che quel numero si allarghi, che i relegati al silenzio diminuiscano, che i talk show, che un tempo venivano definiti "Terza Camera del Parlamento", saranno d'ora in poi meno affollati di oppositori in apnea, e che i conduttori di quei talk show dovranno forse tornare a Cogne e all'avvocato Taormina, se questa boccata d'ossigeno continuerà. Eppure il passato italiano (che purtroppo non è il passato, ma è ancora la nostra condizione di cittadini legati stranamente e assurdamente al desti-

infatti ha dedicato a ciò che vedeva e ascoltava dalla piazza quel tanto di disprezzo che la destra dedica sempre agli eventi normali, senza neppure tentare di dire qualcosa nel merito. Giannini lo ha rapidamente cancellato con due o tre frasi che hanno riportato in una gara si alzasse l'asticella del "dovere Bechis" il Tg3 si è persa la parte conclusiva del discorso di Prodi. Come si vede, c'è una differenza fra il vigile del fuoco (che presuppone che il fuoco sia sempre una disgrazia) e la par condicio di opinioni diverse ma legate a un evento. Non potevano esserci in studio due giornalisti?

Il secondo fatto da notare è il "teorema di Brunetta" sull'impovertimento degli italiani. Ecco qua: sapete perché tanta gente si sente più povera? Perché si era abituata troppo bene. Segue la spiegazione (cito a memoria ma quasi alla lettera). «È come se in una gara si alzasse l'asticella del salto in alto. Meno corridori ce la faranno». È chiaro che il "teorema di Brunetta", per funzionare a difesa di un governo di destra, presuppone che ciascuno l'asticella se la sia alzata da solo. Perché altrimenti si chiama inflazione e corsa libera dei prezzi, favorita dalla mancanza totale sia di politica economica sia di controllo. I cittadini che non riescono a saltare sono vittime, e non liberi concorrenti, del gioco triste descritto da Brunetta. E poiché diventa chiaro, nel "teorema di Brunetta" che se l'asticella non l'ho alzata io, l'ha alzata il governo, diciamo senz'altro che ci conviene rivederci ai seggi elettorali il più presto possibile. Resta la domanda: chi ha detto che ci vuole Brunetta per mandar via Prodi dalla testa degli italiani? L'antidoto è modesto. Ma è lo strano involucreto protettivo imposto dal governo contro una normale diretta televisiva di una normale opposizione che lascia perplessi. Infine ci sono le domande della giornalista Venditti che si aggira sul palco e pone a Bertinotti la seguente esemplare domanda: «Ma le primarie non sono inutili?». Giustamente Bertinotti la guarda e risponde: «Scusi, che domanda è questa?». Diciamo che sarà servita per uscire dal disagio di avere esposto un po' troppo, in una sola trasmissione, Prodi e tutti i leader dell'opposizione. Santo cielo, tutti, più centomila persone. Mettiamola così: era la prima giornata di sole.

Il discorso del capo dell'opposizione è andato in onda come in un Paese normale, come in qualunque democrazia... Come non era mai successo da quando Berlusconi è Berlusconi

no di Berlusconi), qualche traccia l'ha lasciata anche sulla lodevole diretta del Tg 3. Farò, ai colleghi che sostengo e che ammiro, tre osservazioni. La prima. In studio, insieme al giornalista di *Repubblica* Massimo Giannini c'era il direttore del *Tempo* Franco Bechis. Bechis non era lì per parlare da giornalista delle sue opinioni e impressioni di addetto ai lavori su un evento pubblico. La sua funzione, è apparso subito chiara, era quella dei vigili del fuoco che sono appostati dietro le quinte di un teatro, caso mai scoppiasse un incendio. In altre parole, Bechis era di guardia. E

sistono nel definire "consigliere economico" del presidente del Consiglio, benché non risulti mai consultato su nulla. Qui i fatti da notare sono due. Il primo è che, per quanto cerchiamo di ricordare, non ci viene in mente alcun evento, che abbia avuto Prodi come mattatore e protagonista Berlusconi, nei suoi vari travestimenti da statista, intrattenitore, consigliere della casalinghe, figlio di una signora incline al risparmio e alla visita in diversi supermercati, a cui sia seguita una riflessione di Bersani, o di Visco, o di un qualunque opinionista indipendente.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etторе Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publicompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424715 • Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 9 ottobre è stata di 154.053 copie</p>	

furiocolombo@unita.it

Le Carte vincenti, nel mazzo.



CARTE PREPAGATE - RICARICABILI - INTERNAZIONALI

Le carte di credito ricaricabili Fin Presto, garantiscono la spendibilità e la sicurezza anche per i vostri acquisti OnLine. Potrete inviare denaro in tutto il mondo in soli 7 secondi al costo ridotto del 50% rispetto alla concorrenza, potrete pagare utenze private, aziendali e ricaricare cellulari.

La carta di credito Fin Presto è anche un nuovo salvadanaio per i vostri ragazzi, che li abitua all'utilizzo della moneta elettronica.

Nei nostri punti affiliati potrai richiedere un finanziamento fino a 3.000 Euro con erogazione immediata direttamente disponibile sulla tua Fin Presto Card.

Inoltre potrai richiedere la tua Carta di Credito in tutti i punti  e presso i punti autorizzati  dei concessionari aderenti al sistema, o compilando e inviando il coupon sottostante.

Per maggiori informazioni potete telefonare a: **Tel. 0763.831.341/351**

FIN PRESTO S.p.A.

Centro Elettronico: Via Monte Rosa, 6 - 05015 Fabro (TR) - Zona Ind.le di Borgo Sole - Fax +39.0763.831715
00187 Roma - Italy - Via XX Settembre, 28 - Tel. +39.06.4743200 +39.06.4745718

Nome..... Cognome.....
Indirizzo..... N.....
Città Prov..... Cap.....
Telefono Cellulare..... E-mail.....
Firma.....

NORMATIVA PRIVACY: Ai sensi e per gli effetti della legge n. 675 del 31 dicembre 1996 "Tutela della persona e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" e successive modifiche e integrazioni, informata dei diritti di cui all'art. 13 L. 196 Dpr 30/06/2003 di cui all'art. 23, Vi autorizzo espressamente al trattamento dei miei dati personali. Le informazioni da lei fornite saranno utilizzate da Fin Presto, titolare del trattamento secondo le modalità strettamente necessarie per questo scopo.



**"Ci sono persone che sognano di fare cose grandiose..... e importanti.....
Altre stanno sveglie e le realizzano..."**



Puoi scommettere ed incassare istantaneamente le vincite, utilizzando le carte Web Money Card, Fin Presto Card, Phone & Go Card e Perfecto Card



GEWINBET
BOOKMAKER

www.gewinbet.com